/

INTORNO

ALLA COLÈRA

IN TRIESTE NEL 1849

PENSAMENTI

DI

GIOVANNI CASTAGNA

ILLUSTRATIVI

LE OSSERVAZIONI MEDICO-PRATICHE

SUL

CHOLERA ASIATICO

FATTE DAL

Dr. AUGUSTO GUASTALLA,

MEDICO PRATICO A TRIESTE,

MEMBRO

ECC.

CON L'AGGIUNTA DI UN RAPPORTO

DEL

Dr. FRANCESCO MAGANZA.

TRIESTE

Tipografia G. B. Pagani.

1850.

AI

CONCITTADINI · DI · TRIESTE · QUESTE

DI

COMUNE · MARTIRIO · DI · SCAMBIEVOLE · CONFORTO

POVERE

DI · SERVILE · ENCOMIO · VERGINI · PAROLE

GIOVANNI · CASTAGNA

MEDICO · INCARICATO · CURARE · I · COLÉROSI

OFFRE

IN · PEGNO · DI · SINCERO · AMORE

—

TRIESTE · MDCCCL

ESORDIO.

Non appena spirato l'anno per Trieste di lamentevole reminiscenza, e dietro reiterato cortese invito io rassegnava alla rispettiva Autorità il mio rapporto intorno alla coléra, senza alcuno intendimento, meritassero i miei poveri studî in cotanto gravissimo argomento l'onore di pubblico suffragio; allorquando mi venne recato un opuscoletto terso e lindo quasi novello Fiordaliso, bianco e rosso come il patrio vessillo, e spinto — alla luce da' forbitissimi tipi del Lloyd. Potete immaginarvi che all'aspetto del nuovo arrivo, uomo che di galanteria si picca come me — non tralasciai, composto il volto a riverente gaudio, usargli orrevole accoglimento, ed interrogatolo del proprio nome svolgendo

le carte: da ignota potenza tratto, oimè! gridai, il bimbo ha il ventre grosso! sospetto qualche esito funesto che per i medici ha nome d'idropisia. Mirate il frontispizio, che è vera epigrafe del medio evo, cui non manca neppure a compimento il blasone inaugurale dei dì, che furono fecondi già di araldiche emozioni d'animo.

Io leggeva intanto:

OSSERVAZIONI

MEDICO – PRATICHE

SUL

CHOLERA ASIATICO

FATTE A TRIESTE L'ANNO 1849

del

DR. AUGUSTO GUASTALLA

MEDICO PRATICO A TRIESTE,

Membro corrispondente dell'Accademia Reale delle Scienze di Torino, dell'Imp. Reg. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova, degli Atenei di Venezia e Treviso, dell'Accademia dei Georgofili, e della Società Medico-Fisica di Firenze, dell'Accademia Medico-Chirurgica di Napoli, della Società Medico-Pratica di Parigi, delle Accademie scientifiche di Marsiglia, Rouen, Lille,

con le rispettive filotere delle

ecc. ecc. ecc. ecc. ecc.

Premiato

colla

Medaglia d' Incoraggiamento

dell'Accademia Medico-Chirurgica di Bologna.

Osservazioni medico-*pratiche sul Cholera in Trieste fatte dal* **Dr. Guastalla**, medico-pratico *in Trieste; non la crediate già una ripetizione peccaminosa, un mero pleonasmo (perchè l'Augusto Dr. Guastalla*[1] *ama lo stile spicciativo ed aforistico), ma bensì riteneteIa per prudenziale avvertimento, onde il lettore stante il fatalissimo scetticismo invalso ai giorni nostri, e la scomoda svegliatezza del pubblico indagatore non venga indotto a credere: il medico-pratico di Trieste avere desunte le pratiche sue osservazioni mediche intorno alla Coléra di Trieste, cammin battendo a Vapore — dai pinnati nuotatori che spaziano fra Trieste e Venezia. Poichè non so, se per ottomano predestinamento, o per squisitissima medica sensibilità del prefato Dottore, avvenne nei giorni di maggiore popolare allarmamento e d'insolito infuriare del morbo, che egli, impotente a frenare i generosi ribollimenti dell'animo, altro Cicerone triestino, bagnato il volto da pudiche lacrime, andasse balbettando:* Deliberante il senato, Trieste perisce! *e fatta violenza a se stesso, con precipitosa fuga intrepido involandosi più d'una volta al lutto della città —: abbandonasse i medici alla tenebre. — Apprendete, o miei diletti! quanta è la possanza di principî, in chi ci crede.* Leggete il suo libro, *e vi accorgerete che la finale conclusione stabilisce la precipitosa fuga in vero mezzo neutralizzatore ed anticolérico. Ed ora che egli ha suggellati i suoi dettamenti col fatto, oserete dubitare di lui?*

---

1) *In Trieste esercitano la medica professione due Dottori Guastalla. Al minore – Augusto; soprannomato* Guastallino, *che è pure l'estensore delle Osservazioni pratiche intorno la Colera si riporta il tenore dei presenti scritti protestando da bel principio al Dr. Guastalla il vecchio in evitamento d'ogni equivoco, e nella pubblica forma, le espressioni civilissime di estimazione alla sua fama di medico-pratico rispettabile della città, e lo stesso dicesi per me anche a nome del Dr. Moganna.*

PRIMA SERIE D'OSSERVAZIONI;
SUNTO STORICO DELLA COLÈRA
OSSIA
Prima precipitosa fuga per Venezia*
del Dr. Augusto Guastalla.

A bordo del vapore il nostro rasserenato profugo, scartabellando le opere sanscritte — dell' alga marina; le dottrine chinesi del Re Hoamti e Quang-Chou-Ho in mezzo ai ghiribizzi dell' onde spumanti e di danzanti delfini, venne preso dal ghiribizzo anch' esso. Scrisse e trascrisse concetti ed idee, poche proprie, più altrui, intorno oll' origine della colèra presso vari popoli, presso varie età; e poi fatto il capitombolo a rompicollo, giù di balzo precipita da Chinesi a Triestini, da questi in mezzo agli scombri e sardelloni colérosi. E fu allora fra i ghirigori dei pesci, che nell' animuccia sua per isprigionamento di animale elettricità guizzò il grande pensiero d' un volo ardito alle stelle: non già a quelle, che dall' azzurro della volta risplendono nel silenzio della notte di limpida e chiara luce al filosofo. Oibò! — quelle di giorno non si

vedono; nè si ammirano nei saloni; nè fruttano al censo. Sono cose frivole da pazzi e da spasimanti. Stelle ci vogliono, che splendenti dall' occhiello delle vesti, abbaglino la vista; rimontino nell' opinione del volgo; lucrino impieghi; coprano qualche raggiretto, e finalmente con l' aureola di gloria ammantino ogni somaresco plagio. Afferrata l' idea, cominciò a sciorinare dediche a tutta lena per ogni verso del mondo, riandando le celebrità d'oggi giorno nei differenti ordini sociali; e quindi si acconciò alla memoranda impresa.

Ma pria di dar mano all' opera, a quello scritto per cui le glorie dei *Rasori*, dei *Tommasini*, dei *Bufalini*, dei *Giacomini*, per non citare gli oltremonti, impallidire dovranno, come lo strido della cicala si detesta per il cantico dell' usignolo: l' illustre Guastallino, un altro sorcio bibliofago, si riparò in mezzo a estasie d'opere d' ogni età e d' ogni nazione; — impugnò la penna, e oimè! poco mancò ne venisse meno per il grave sorprendimento dei propri sensi, allorquando dovette usarne a conseguimento di vera gloria. — „ Che importa sia vera o falsa? purchè apparisca, e giovi all' intento! Orpello non manca per sedurre il giudizio del facile popolo. Poco darò del mio per principio di quella saggia economia, che mi venne inculcata alla nascita da provvido genitore. E, miracolo! che costoro a me d' intorno fidi e sordo-muti compagni non bastino ad altri — mentre sopravvanzano o me? — Scriverò nell' interesse di coloro, che meco ebbero consimile ventura nel curare i colèrosi; negherò i fatti dietro premessa di franco sincero ed onesto scrittore; degraderò nella pubblica opinione, *senza nomare*, *ma adducendo i metodi curativi* — di chi diversamente operando, diversi si ebbero ed i risultamenti e le onoranze da stolido volgo. — Insulterò alla loro fama; tratterolli da *impostori e cerretani*, da *goffi ignoranti*, e riserberò, ciò ch'io spero mi verrà senza contrasto accordato dai miei buoni concittadini, per me solo l' esclusiva privativa — d' essere sorbone! ma sorbone impieg... « e più non disse. Poi fatto arzillo decorò la prima pagina del suo libro con una nota storica della colèra traseritta dal giornale della „ f. f. Gesellschaft der Aerzte « in Vienna, e che senza adulazione, sotto duplice riflesso —, è il più bel monumento letterario che il coso fece passare nei suoi scritti; poichè ad uopo di pro-

nunziare giusto criterio intorno al suo merito personale: è mestieri sceverare i pensamenti altrui da quelli del compilatore.

Se io intanto m' accingo d' illustrare quel memorando scritto, il di cui estensore trae fama o dal guasto, o dalla finale desinenza del suo nome —: si è perchè in quello contengonsi parole menzognere e diffamanti alla pratica medica d' un mio onoratissimo confratello, che pure vengono a colpire il metodo curativo nei colérosi posteriormente da me addottato e sostenuto per la stampa; inferenti gravi ingiurie nell' onestà dell' uno e dell' altro. Infatti leggesi a carte 17: »» == Nè v' ha che la *turpe ciarlataneria di qualche »» medico*, o la *goffa ignoranza di qualche altro*, che possa permettere di preconizzare oggi un rimedio siccome l' antidoto sicuro »» contro questa infermità, o stabilire cattedraticamente degli assiomi »» determinanti la natura della malattia, la vera sua origine, ed i »» mezzi sicuri per preservarsene. ==« Queste parole si hanno ampio sviluppo per dispregio del metodo, per *Maganza* e per me raccomandato, a carte 55, che verrà riportato ed illustrato a suo luogo, seguendo l' ordine dello scrittore: che, se tacque i nomi nostri, non tacque per cui questi riescono d' estimazione o di spregio nel medico: i metodi corativi. Perciò forti d' intemerata coscienza d' onest' uomini, *Maganza* e *Castagna*, intendiamo adesso svisare l' ordimento d' ipocrita e codardo diffamatore, che passato il pericolo da sicuro riparo vibra gli strali di virulenta maldicenza onde sovvertire negli uomini la memoria dei fatti, e nuovo corvo del secolo decimonono adammantare la propria nudità con lo spoglio d' altrui onorato sudore. Fin quì la sua mente speculatrice non ha fallito il calcolo, ma andò errata quando a profitto di meschina fatica supponeva in noi tanta viltà di appoggiare *silenti* le sue menzogne: allorquando per esse implicasi, prescindendo dalle nostre individualità, un interessamento maggiore di quello che è capace valutare: chi tiene altrui in sì vile concetto. — Le Autorità chiesero un genuino rapporto intorno agli oggetti toccanti la coléra. — Da voi lo chiesero? Concedettero agli scrittori, lo che ridonda in loro onoranza, libera la parola, onde essere edotte intorno alle norme cui in consimili futturi avvenimenti con maggiore profitto nell' omanità sofferente avere ricorso. Sedurre il loro giudizio sotto tale riflesso, è vero assassinio, ed il più iniquo reato

cui attentare possa intelligenza umana! Se invece di precipitare nella città delle lagune, voi, medico-pratico di Trieste! vi sareste prestato ova dovere ed onore (queste parole hanno significato nel vostro Calepino?) ad alta voce vi chiamavano; se voi, che deplorate a buona ragione le vittime cadute nei giorni di maggiore perturbamento popolare al più turpe smercio dei così detti specifici anticolérosi; stretta come vi dite da' vincoli di dolce e soave amicizia — con le Autorità locali; fatta bella mostra di cittadino coraggio, appesovi il cartellone titolare al petto di cui fregiaste il frontispizio del vostro libro: se, io dico, nei giorni di spaventevole desolamento avreste ardito difendere e sostenere contro erronea massima le ragioni e gli interessi igienici della popolazione, da quello Spaccamonti, che ora sbraitate contro l'operato di quelle: la vostra mente vi avrebbe schivata l'onta d'inveire nel generoso pensiero che indosse, per le esperienze della colérosa invasione nel 1836 meglio edotto, il Dr. *Maganza* di esporre a componimento delle masse eccitate ed a sredito d'invalse dannose ciurmerie, con parole acconcie all'intendimento del popolo un metodo curativo medico-razionale, che si riporta (1), e di offerire la *propria*

---

1) Ecco le parole fatte inserire dal Dr. *Maganza* nell'*Osservatore Triestino* Nro. 225 nell'anno 1849.

Istruzione al Popolo sulla Colèra.

Spettabile Signor Redattore! Di Casa il 22 Settembre 1849.

Pel solo bene dell'umanità e colla certezza di essere utile a tutti quelli che braman prevenire gli effetti funesti della colèra, La prego voler far tosto inserire nel reputatissimo *Osservatore Triestino* e pel popolo sofferente, anche nel giornale il *Diavoletto*, le precauzioni che vengo ad indicarle.

Chiunque venisse colto da diarrea colèrosa (che consiste in copiose e frequenti evacuazioni acquee, il più delle volte inodorose e chiare, con schiume galleggianti a modo di saponata, apportanti generale abbattimento), si ponga a letto e prenda, se è persona adulta e forte, mezzo grano di fiori di zinco con zucchero, ogni mezz'ora se la diarrea è massima, ed ogni ora se la diarrea è moderata, bevendo quanto vuole, a tutto piacere del sofferente acqua comune freddo con zucchero, o con limone e con arancio, od anche ghiaccio; e con tale semplice modo garantisco la più pronta guarigione, il più delle volte in un solo giorno.

Se l'ammalato fosse dell'età di cinque in dodici anni, basterà ch'ei prenda pari dose ogni due ore, ed anche ogni ora, se la diarrea è copiosa onde prevenire il secondo stadio del male, che si dimostra coi crampi, infreddamento delle membra, perdita della voce e del polso, usando dei pari delle suddette bibite a piacere.

Se l'attaccato fosse dell'età da 1 ai 5 anni, la dose dovrà essere d'un quarto di grano, presa nel modo sopra indicato.

Questi stessi mezzi servono nello stesso modo per curare l'individuo anche nel caso che fosse colto dal morbo più avvanzato, e produrre la reazione, il che poi può durare an-

vita in *olocausto* alla *pubblica salute.* A tanto cimento, ch' ebbe sorgente non da calcolato sordido interessamento, ma che partiva-si da un cuore gentile e da una mente onesta, usa a bene pratica-re per *amore nell' umanità* e per *ragioni di conculcato medico decoro*, tenne dietro la calma rassegnazione della nostra ottima concittadinanza, e fece rinascere nel popolo quella fiducia nel me-dico soccorso, e quella giudiziosa subordinazione a provvedimenti autorevoli, senza le quali riescono vani i tentamenti più matura-mente ponderati. Non abbisogna di lode, chi è forte della coscien-za d' utile operato: essere poi la mia narrazione semplice sponimen-to d' un fatto avvenuto fra noi, lo attesta persino la più invida mente, cui è dato mendicare parole. *È presso dell' opera a con-validazione d' importantissime iniziative, a migliore insinuamento alle magistrature ed ai rispettivi governi, a lustro di rivendicato medico decoro, ed a profitto di sofferente umanità comprovare*

* che vari giorni, comparse quente, è necessario molte volte il criterio medico, per prevenire altri mali, e condurre l' ammalato con ordine alla perfetta guarigione.

Nel caso di crampi, niente è più pronto e sicuro, che i drappi inzuppati in aceto forte e freddo, su tutte le parti molestate, e questi rinnovarli solamente al ricomparir dei crampi.

Raccomanda inoltre il sottoscritto, che il paziente non venga troppo coperto, partico-larmente nel caso di morbo avvanzato; e lo si copra solo più quando l' ammalato stesso lo chiedesse.

Per il caso raro, ma avvenibile, che l' ammalato bramasse le bibite calde, lo si accon-tenti, ma si procuri però che non siano eccitanti: la preferibile bibita sarà la limonea calda.

Con questo semplicissimo metodo di cura, escludendo tutti i segreti e misteri, garan-tisco sotto la mia risponsabilità:

1mo. Che tutti gli ammalati affetti da diarrea, guadagnano molte ore, evitando il pe-ricolo di vita, e possono poi, con perdita anche di tempo, chiamar il loro proprio medico curante; ecco servirsi pel bisogno urgente, d' un medico io non non avessero Scelta.

2do. Che questo solo *metodo* di cura, il più delle volte basta a guarire del detto mor-bo, anche se fosse inoltrato nel secondo grado, e corrisponda anche persino a chi è *all'tro-*va mancante dei polsi, freddo e con crampi.

3zo. Questo stesso mezzo può essere impiegato anche nei casi d' una diarrea, non del tutto colerosa, e pure anche in quella prodotta da riscaldo, senza apportare il benchè mi-nimo inconveniente; sebben nel caso di riscaldo, vi sieno dei rimedi più convenevoli; ma ciò nonpongo, per sola tranquillità di tutti quegli individui, che temessero un nocumento dal-la somministrazione di questo rimedio in casi non colerosi.

Sono ben certo, che tutti quelli che approfitteranno di queste mie indicazioni, ne avran sicuro profitto, essendo questo il metodo che mi ha servito ad ottenere tante guarigioni nell' anno 1836 in questa stessa città, e nei Lazzaretti. Le generali attuali mie cure con-validano il già qui esposto; ripetendo che garantisco il buon esito (purchè non alterata la cura) colla mia persona, e ciò lo dichiaro a qualunque Autorità.

Finisco col raccomandare ed interessare vivamente i miei signori colleghi a voler im-piegar questa mia cura, e ciò pel solo bene dell' umanità.

Francesco Dr. Magnanu
Imp. Reg. Medico de' Lazzaretti

l'assunto incarico con argomentazioni di fatto; ch'io seguendo l'ordine delle materie stampate dallo scrittore, e segnatamente quelle che si meritano confutamento, addurrò in progresso dello scritto presente: *invitando da questo istante l'Augusto Dr. Guastalla*, finchè gli avvenimenti, perchè recenti vivono nella memoria di tutti, e perchè ognora possonsi riscontrare nei rispettivi protocolli di *mettere in opera ogni elasticità* serpentina, onde, se *non veri* i fatti dal Dr. *Maganza* in calce al min libro *addotti*, *siene rimbrottati*: *ripromettendogli* ad usura in nome del sullodato confratello largo compensamento.

Quella parte poi maggiore della citata invettiva mi è forza appropriarmi in grazia dello scritto, con cui, per quanto valessero le mie povere parole, appoggiava gli intendimenti del Dr. *Maganza*, perchè generosi e salutari, e perciò m'è d'uopo riprodurre adesso quello mio scritto (1) onde da imparziali giudici venga discriminato. Poichè se la mia mente rifugge dal pensiero di carpire merito, che mio non è, rifugge altrettanto dalla soma di accuse, che simili a respinto strale, mi è forza ritornare in chi contro me lo scrisse. — Non fu desìo di vanagloria che m'ispirava in quei momenti di terrore, che ebbero mozza la vostra voce per viltà, d'insorgere a grave cimento di medico precettore in mezzo ad uomini per lunga serie d'esperimenti e per virtù di castigati studî

1) Eccovi l'Articolo costeccemente stampato dell'*Osservatore Triestino* e del *Diavoletto*.

Spettabile Redazione! Trieste 28 Settembre 1849.

Attendo dalla di Lei cortesia, ch'Ella vorrà inserire queste mie parole nel di Lei diramatissimo foglio ufficiale, l'*Osservatore Triestino*, nonchè in quello che porta il titolo di *Diavoletto*. L'importanza dell'argomento nell'attualità colemilosa, il difetto d'altro organo patrio, ed il buon senso del pubblico lettore favelliuo in difesa a codesto mio imprendimento.

Non è molto che nell'appendice all'*Osservatore Triestino* pubblicavasi per il mio confratello il Dr. *Maganza* un metodo curativo da impiegarsi apreferenza d'ogni altro negli infermi colèrosi. Il pensiero è nobile e generoso, perchè rivelato da un medico a medici e non medici, ne commendo l'onore dal lato morale per filantropia e disinteressamento. Il modo ingenuo e fiducioso colla più potente delle ragioni dinanzi al foro pratico dell'arte — *la ragione dei fatti* — reclama altamente all'attenzione dei confratelli, e si merita la più severa discriminazione. Poichè dettare metodi in medicina, è allo conclusione di grande esperienza; ovvero di profondo convincimento acquistato in via pratica. Nell'uno e nell'altro caso i medici non ponno dispensarsi di rivolgervi la mente. L'adottare poi le altrui opinioni semplicemente su mera buona fede, non è ufficio medico; perchè nel libero arringo della scienza, ciascuno è tenuto a seconda delle proprie capacità, conferire il proprio obolo. Da ciò ne nasce quella discrepanza d'opinioni che sempre ha agitato il mondo medico, e che fu, e che sarà mai sempre feconda ingeneratrice di novelli dettamenti igienici. Conoscere le

venerandi: fu opera di convincimento d'un animo addottrinato per le vie di fatto, come in appresso di esporre mi riservo: essere il *metodo deprimente* ena medico accorgimento temperato, quello che addimandavasi dalla natura della colèra, nonchè degli infermi nostri: ragione per cui partivansi da me quelle parole d'invito, onde per gli sperimenti raccolti d'uomini *integerrimi* ed *autorevoli* in fatto medico *vigente* l'epidemia colèrosa si avessero quella severa discriminazione e quei lumi, che *richiedevansi* dalla *gravità* del *momento*. *Allora* era mestieri insorgere se ad essere *creduto veritiero* stimavole presso dell'opera: passato il pericolo anche il consiglio si dà coraggio!

A vostro maggiore conforto voglio soggiungervi ancora, che non fui io solo a coincidere nei pensamenti cardinali del Dr. *Maganza*, ma ei precedettero primi maestri nelle esagioni della colèra i medici napoletani, ed edotto dei loro risultamenti — quali fossero i mici, interrogate la voce pubblica — il nostro eccellentissimo Dr. de *Vest*, Protomedico e Consigliere governale andava confortante e persuadente ai nostri colleghi si facesse altrettanto per loro. Come la pensino i medici inglesi, che per le cose da voi narrate debbano professarvi speciale considerazione — ricorderò in loco opportono: come appreaderete ancora la foggia di giudicare la natura del morbo dai moderni e culti pratici alemanni.

---

opinioni tutte, crivellero le une dalle altre, appiglierei alle migliori è opera di criterio medico, è dovere onoranto dell'onest'uomo; il quale poi a seconda dell'individuale bisogno sarà pronto di modificare i predetti pensamenti. Sotto tale riflesso, e conosciute l'incertezza, e l'insufficienza degli altri metodi, dobbiamo asserire quello del Dr. *Maganza* essere il migliore, per le quali cose om lo abbiamo adottato nel trattamento dei nostri infermi colerosi, con non lieve vantaggio di loro. Non vi ha dubbio di sorte che il *metodo deprimente* è l'unico razionale e profittevole nel nostro clima, poichè ne lo confermo la giornaliera e numerosa esperienza. Per esso si calmano le perturbazioni più gravi in tanto emporio d'apparato morboso. L'infermo s'acquieta, e il medico acquista tempo ad oeconcio agire. Incalcolabile profitto per l'uno e per l'altro; poichè superate le 24 ore gli infermi nella pluralità dei casi campano; purchè il medico sappia *attendere* ed *usendere* nello *stadio* di *reazione* all'insorgenza di svariatissimi fenomeni, e curarli a dovere.

Intanto è incontrastabile merito del Dr. *Maganza* di avere non poco contribuito a *calmare* i timori di quest'*ottima popolazione*, e ciò la forza di risultamenti ottenuti, e non già con parole calorte da teorie strappate dalle nuvole. Così pure seppe rivendicare l'onore della medica professione, ispirare fidanza in essa, e frenare un impudente emercio di specifici, che lungi dal profittare all'umanità, frolvono al calcolo fondato sulla dabbenaggine degli uomini, mettendo a scellerato prezzo le loro vite.

Con gli atti di civiltà ecc. *Giovanni Dr. Castagna.*

Ora che il pubblico lettore per le cose esposte è in grado di giudicare meglio delle ragioni del presente scritto, intendo, per quanto il comportino l'*esattezza* della vostra narrazione —, la *solidità* dei vostri principi —, il profondo *logico* addentramento nella natura dei rapporti —, la *schiettezza* dei vostri fini —, e la *goffa ignoranza* della mia mente: di *illustrare* con *apposito commento* i *vostri scritti*.

„ — Il cholera *indiano* od *asiatico*, leggesi sulla prima carta, veniva pure a domandare le sue vittime alla prosperosa Trieste, e „ questa città cui sembrava nei primi giorni della state passata tutto „ sorridere, era poche settimane dopo cosparsa di gramaglie, di lutto, di desolazione. — „

L'amore allo stile elegiaco vi fa prevaricare nell'esordire la vostra monografia. Stando a quella, il morbo della coléra, ospite inatteso e da alcuno non avuto in sospetto, apparve nel bel mezzo della nostra ridente città quasi per virtù d'incanto: straordinario inviato parigino; imperante alle nostre belle di sostituire in un baleno a gaio estivo vestire il bruno ssione: con altra frase, il morbo apparve fra noi — da vero figurino di moda! Lungi dall'attribuire questo medico anacronismo — in discolpa di chi per voi posteriormente di dannosissima sosoa fu carico —: io l'asserisai a soverchia tenerezza d'un animo proclive a poetico pianto, ma por troppo m'accorsi: che quella vostra rettorica figura — è un mero salto lirico; una storica precipitazione. È d'uopo ricordarvi come nella precedente primavera, e molto innanzi per le sollecitudini d'uomini culti per ingegno, per amore nelle patrie discipline, e simili da voi riprovatissime cose, montati in riverente opinione, i Dottori *Lorenzutti* e *Cappelletti*, per codesto loro singolare ramo di pazzia, persuadettero al Municipio l'acquisto a buon mercato di lane e di altri tali oggetti, che inservissero alla preconizzata bisogna per la colèra: le quali robe poi, per essere ricompre a più caro costo, — furono smerciate. Voi — non tracte più memoria di quel primo medico congresso, tenuto innanzi l'aprile dell'anno 1849 d'infelice memoria, come il Dr. *Cappelletti* si ottenne nella grand'Aula dei nostri riveriti Padri Comunali la maggioranza a medico presidente durante la fortuita invasione colérica — in Trieste? Nè più vi sovviene come quel pasticcio per la sua costituzio-

nale forma sapendo forte a più d' uno, venne poi spedito alla Metropoli? Il tempo scorse intanto fra le necessarie dicasteriali civiltà in soggettive domande e relative risposte; fin tantochè dall' alto si ebbero investitore formali di presidente commissione centrale agli ispettorati sanitari e provvisori nelle varie sezioni: le quali provvisorie cose si conciliarono poi con l' economia politica assai più del bisogno dei tempi, del decoro della città e delle convenienze mediche. — Le perlustrazioni domiciliari, gli avvertimenti a voce ed in istampa dati al popolo, le altre cose esposte, per voi ebbero significato di drammatica rappresentanza ideata a commozione del Pubblico? — ben inteso — con la fuga del protagonista. Narrarvi come per due in tre mesi innanzi al vostro colérico scoppiamento si ebbero per tutti i diligenti osservatori medici i forieri patognomonici — tornerebbe: praticare la saponata nei mori.

Sta scritto a carte 6: »= Durava ancora due settimane il »cholera a compiere la sua spaventosa parabola (il figurino assume »veste di matematico) di *dieci* settimane, ma con marcata decre»scenza di modo che nella decima, appena ogni secondo o terzo »giorno sene manifestava un nuovo caso, e quasi sempre *assai* »*mite*. =« La vostra parabola si estende al di là dei termini che le competono. Tosto che le assegnaste principio da settimana che per disponimenti autorevoli (11 Settembre 1849, giorno di inaugurazione per i medici, giorno di morbosa invasione per voi, vedi carte 4: »il dì 8 di Settembre«) fu prima dell' esordiente luttuosità, vi è d'uopo per concretazione di identica Autorità, per pubblico avviso di morbosa estinzione e per licenziamento dei medici (5 Novembre 1849), convenire con quella anche nella vergenza finale del morbo. Dalchè risulta un calcolo di circa nove, e non già di dieci settimane; il quale, se non inverte l' insorgenza di singole colérc avveratesi prima e dopo l' invasione, le proscrive dalla vostra parabola, perchè o non denunziate o non contemplate, ed è meritevole di osservazione sotto riflesso di medica convenienza — come lo è pore per le ragioni che stabiliscono l' ottava e la nona settimana come terminative. Dai casi poi che sono per addorre, si rileverà che questo morbo, contro vostro asserto, estraneo alla vostra decantata dolcezza, ha usato fra noi come altrove: incivile all' ingresso, scortese alla partenza. Nella penultima settimana, e precisamente ai

di 28 Ottobre 1849 accolsi in cors *Osvaldo Delbon*, abitante in via Solitario Nro. 1210 in olimpo, d'età di 50 anni, di tempra sana, e facchino del Signor *Gattorno*, afflitto da grave colèra. Egli mi salutò a foggia dei colérosi con il consueto cerimoniale per i due gran fori del nostro corpo: con il vomito e la diarrea caratteristica. I polsi erano smarriti, perduta la voce, sospese da più ore le orine, e fatto cianotico, pativa dolorose tensioni che dalle estremità inferiori salivano al torace. Prima della mia comparsa egli rifiutò con fermezza *tutte* le *maniere di soccorso*, usando a *propria* inchiesta del *bagno freddo* e dell' *acqua fredda* (ciò che torna in acconcio riferire a proposito dello seredito del nostro metodo, per voi imputatogli in progresso del vostro scritto). Io gli prescrissi le polverine d'ossido di zinco, il ghiaccio, i fomenti di aceto freddo alla polpe, alle coscie ed alla regione epigastrica, ed insistetti in questo metodo per due giorni e due notti, durante tutto lo stadio algido, ed ebbi la compiacenza di vederlo sanare in otto giorni senza complicazioni di sorte. Gli ultimi due casi a mia conoscenza si denunziarono due giorni innanzi al nostro licenziamento per le Autorità, che poi furono visitati dal Signor Fisico, il riveritissimo Dr. *Dolnitscher*. Di questi uno, *Giovanni Wagner*, abitante in via Farnedo al Nro. 1577, in piano-terreno, toccò ai 3 di Novembre al Signor chirurgo *Horovitz*, e fu tanto *mite*, che quegli appena appena ebbe tempo di fargli vidimare il passaporto per l'altro mondo mediante l'Autorità ecclesiastica; mentre nello stesso giorno io ricevei in cura una bambina, *Annetta Fornasari* d'anni 9, abitante in via del Tintore al Nro. 1285 in 3zo piano, che fu pure a mia istanza visitata replicatamente dal mio confratello l'onorevole Dr. *Egerer*. Assoggettata al mio consueto metodo, salva la combinazione del calomelano all'ossido di zinco per elmintiasi, persistette due giorni algida, e non sanò tanto facilmente da gravissima colèra, ricalcitrante a più energico metodo deprimente, a reiterate e generose deplezioni di sangue; ma sostenne il corso di gastro-encefalite (ad asserto pure del sullodato Dr. *Egerer* in questa bambina si aveva la flogosi, non meningea, ma della sostanza cerebrale), e dopo parecchie settimane guariva a stento. A vostra quiete si adducono nomi degli infermi, numeri, vie delle rispettive abitazioni, e testimonianze autore-

voli, come lo sono le deposizioni del prefato Signor Fisico e del Primario nell' Ospizio nostro civile, che par qual suo ramo particolarissimo di decoroso e disinteressato agire ha saputo cattivarsi fama d'intagerrimo ed espertissimo medico-pratico. Mi è d'uopo concorrere in questo pubblico suffragio per quella più che fratellevola assistenza medica, che in gravissima infermità per il non breve spazio di cinque mesi a profitto della mia esistenza, tre anni or sono, mi ha prodigata. Soffra la di lui modestia queste di rivarente riconoscenza poche, ma non labili nè servili parole.

» = Non furono risparmiati i più sobri, non na fu età... che » potessa resistare al tremendo flagello, che colpiva ugualmente il » coraggioso ad il timido, il ricco ad il povero (il lettore è ricer» cato di raccomandare questo asserto alla memoria), tanto quello » che viveva nella più lauta agiatezza, quanto l'altro che abitava » un miserabile tugurio. — Non ne andava esente nessuna profes» sione, arte, mestiere o corporazione. I tipografi, per quanto io » potava raccogliera dopo molta fatica dalle private mie indagini, » furono i più risparmiati. Le lavandaie... Tra gli infermieri ve » ne furono *molti* attaccati, ma *pochi* morirono, ciò che deve at» tribuirsi in gran parte alla *prontezza* dei *soccorsi* loro pre» stati. = « carte 6.

Quest' ultime parole sembrano infievolire per ragioni di fatto quanto accrivasta e carte 13: » = Ciò che potrebbe fare arguire » che la malattia segua ovunque il suo terribile corso assegnatole » dalla natura, e che l'arte fin' ora sfortunatamente pochissimo » vale. = « I molti infarmiari sanati ne fanno felice eccezione; se poi in loro per burlarsi dalla vostra santenac, adoprò diversamente natora od arte, non può sottostare a dubbio di sorte, tosto chè e detto vostro gli infarmiari sanarono: parchè prontamente soccorsi; ma benel può insorgere il dubblo intorno la natora dei mezzi impiegati. I mezai igianici nulla valgono par voi. Che i valenti medici dell' ospizio avessaro segreta intelligenza con la forze della natura e adoperassero soltanto dalle salmodie da voi cutanto raccomandata? Questo è argomento che a giustificaziona di costoro e migliore iniziamento scientifico intorno le caragioni dalla coléra, v' invito di appalesare nella seconda prossima e stereotipa edizione del vostro libro. » = Poiohè se una malattia micidiale cureta in

» diversissimi climi con disparatissimi metodi, presenta in ogni luo» go la medesima gradazione all' incirca di guarigioni e di morti, » conviene conchiudere sventuratamente nell' insoffìcienza dell'arte. = « Questa conclusione è precipitata, perchè manchiamo fin' ora in *specifiche* esatte intorno alle varietà del *metodi curativi*, impiegati nei differenti luoghi. Non sorprende tanta diffidenza in medico soccorso a coléra spiegata in *chi* dal *caso* si attende il vero mezzo neutralizzatore, senza sentire il dovere di sospingere più innanzi l' attività del proprio ingegno. E senza dubbio scriveste in momento di epicureica beatitudine, a carte 65: » = Totti i mezzi » igienici di preservazione vantati o raccomandati contro il cholera » non valgono per nulla, e non v' ha che una precipitosa fuga, co» me soleva dirmi un lepido e giudizioso mio amico, che valga con » sicurezza a preservarci da questa flagellosa malattia, allorchè si » è già *ampiamente* introdotta in una città. = « senza pensarvi gran fatto, che quando la coléra si è *ampiamente* introdotta in una città, anche la precipitosa fuga non è più mezzo sicuro, perchè spesso troppo tardo. Gli esempi in acconcio ci somministrano nel 1836 i livornesi ricoveratisi sani in Firenze, ivi colti dal morbo e periti. E pel 1849 chiedetene agli abitanti di Gorizia e dell' Istria più esatte narrazioni. Quanto ai timidi e non pavidi si chbero gli uni e gli altri attitudine a contrarre la coléra, con la differenza che i primi soccombettero più frequenti che non quelli d' animo tenaci. Gli uomini robusti, che infermi, spesso dei non robusti hanno più facco sentire, sostennero lotte più tremende; nè sempre era dato salvarli. Le donne, abbiansi in favore fisiologiche o psicologiche ragioni scamparono la morte più di leggieri; così pure i fanciulli, porchè si avessero per tempo soccorso contro la verminazione e cefaliche congestioni dai medici. — Diverse corrono le differenze, e differenziano le cause ingeneratrici la coléra fra chi vive in lauta agiatezza e chi trae desolata vita in misero tugorio. Negli uni non bavvi necessità che si operino ognora gli effetti tutti della contagione, perchè assortiti di mezzi, possono evitarli con governo di vita prudenziale ed analogo al corrimento dei giorni. Prova ne siano i medici tutti della città. In onta di sostenimento d' improbi travagli dello spirito e del corpo, nessuno ebbe a mancare. Il chirurgo *Gergolet* non può essere addotto in ripruvamento all'asserto,

poichè oltre essere eagionevole, teneva poco acconcio governo di sè stesso. — I Signori, *Manetta*, soggetto gottoso, la Consorte del versatissimo Dr. *Biasoletto*, il banchiere *Morpurgo* perirono di colèra dopo qualche banchetto, o grave errore dietetico, mentre in altri il morbo ebbe sviluppamento da eccessiva prostrazione dell' animo, da abuso in liquori, da imprudente ricorso a medicinali non consigliati da medico, e finalmente per lo abuso in venere, o par insodato strapazzamento del corpo senza riguardo alcuno, ed altre tali, sotto qualsiasi condizione di pubblica salute non sempre commendevolissime pratiche. Poichè un numero grande di comodi cittadini, asi a ben vivere, senza abusare dei mezzi di fortuna, rimasero intatti, e sanarono da lievi perturbazioni fisiche in brevissimo tempo in mezzo alla stragi del morbo; ligi della massima »» cibarsi per viver bene, e non vivere per cibarsi bene. «« Diversa assai è la condizione del misero, che accalcato in umido, spesse volte oscuro, mal ventilato tugorio vi ripara con numerosa famiglia, logora da privazioni d'ogni genere, oppresso l' animo per mancante locro, in continuo contatto con infermi colèrosi proprî od altrui, che spesso per pietà del prossimo, o per pietà dell' indigante famiglia espone a prezzo la propria salute; — quale sorprendimento questa differenza fra agiato e povero, che induce in consigli ed insinuazioni grandemente differenti, cui indurrebbero le vostre facili ricerche, come fra non molto apparirà!

»» Non ne andava esente nessuna professione, arte, mestiere, o corporazione. = «« carte 6.

Che cosa intendete sotto corporazione? I vocabolarî di Filippi e Valentini non danno ricetto a questa voce; il di cui significato emerge poi chiaro dal seguente detto »» = negli altri mestie»»ri, o professioni non esclusi i conciapelli ed i muratori, il numero »» degli attaccati era *quasi* sempre *proporzionato* alla cifra comples»» siva d' ogni singola corporazione. = «« carte 6. Debbo osservare che corporazioni nel significato d' arti — come usansi nella patria del vostro famosissimo figorino, in Francia, e come regolarmente si costituiscono in Alemagna — fra noi (ad eccezione delle pinuate famiglie —) non esistono, e perciò le vostre corporazioni vanno in monte alle tante allegorie cui di recente regalato voleste il nostro pobblico. Quale poi risulti la vera proporzione fra' attacca-

ti da coléra e rispettive arti, c'informa il vostro Capo-lavoro, quel classico »= Prospetto sinottico dei morti di cholera nelle » singole professioni = « per cui solo vi meritate d'essere crociato.

I tipografi che a sovvertimento delle incoercibili vostre pubbliche ingerenze assorbirono non poca lena alle private vostre indagini — si meritano senza dubbio ogni nostra più diligente ricerca, perchè senza opera di quelli — voi non salireste alle stelle, e quello che più monta: la nostra inevitabile posterità — si rimarrebbe nelle tenebre. Quale condiziona poi sovrasterebbe all'amico *Maganza* ed a me — ditelo voi, che tutti dello scrittor provaste l'angoscie ed i palpiti:

> Tutto ei provò; la gloria
> Maggior *dopo* il periglio
> La *fuga* e la vittoria
> . . . .
> *Due volte nella polvere*
> Due volte sugli altar,
> Ei si nomò . . . .

E non basta ancora? Ai giorni nostri, giorni di luce e di sole, giorni d'inevitabili attritamenti — pare che nò. E quindi senza che per voi si abbia scapitamento nelle tante pubbliche e private ingerense (» Noi ariamo il suolo (1). «) si sottopone un listino alla vostra ispezione, che oltre informarvi del numero dei nostri tipografi con tutto il vostro bell'agio vi apprende per nome gli attaccati dalla coléra, che furono più d'uno. — Duolmi soltanto, che come al solito gittaste inchiostro ed opera al vento.

Tipografia	del Lloyd	impiega	circa	70	individui
»	Weis. . .	»	»	22	»
»	Pagani . .	»	»	4	»
»	Marenigh.	»	»	10	»
»	Stallecker	»	»	7	»
Litografia	{ Linassi e C., Kunz, Buttorac }	»	»	24	»
Calcografia	Papanizza	»	»	3	»
				140	

1) Pignotti: favola della mosca.

Paolo Calussi, ammogliato, d'anni 36, fu torcoliera presso Pagani, abitava prossimo alla piazzetta Barbacan, morto da coléra.

Giovanni Auer, compositore, celibe, d'anni 24, abitava in casa fu Bozzini, morto da coléra.

Tito Dellaberenga, addetto alla redazione dei giornali presso la tipografia del Lloyd, fu colto dal morbo.

Vincenzo Patrusio, addetto alla tipografia del Lloyd, fu afflitto da diarrea colérosa.

Giuseppe Piccoli, compositore al Lloyd, infermò e sanò da coléra.

Giovanni Cavalieri, compositore presso Marenigh, infermò e sanò da diarrea colérosa.

Non garantisco, che oltre questi addotti, non si possa rinvenirne di più.

»= Il personale medico-chirurgico non subìva che la perdita » d'un solo chirurgo. = « carte 6. Questo nella persona del Signor *Gergolet*. Siccome voi sembrate ignorarne la storia, e perchè egli è riconoscente officio rammemorare gli estinti confratelli, voglio ne siate regalato per me. — È disdicevole opera biasimare, chi più non esiste, ma per amore del vero mi è rincrescevole inferire non poca colpa allo stesso *Gergolet* di morte avvenuta per coléra. Addetto ad una Sezione, diffidenta nel morbo e nel medicò soccorso — egli si partiva giornalmente a malinconia da campagna elevata per collocamento e distante più di due miglia italiane dalla città, in niuna stima avendo cotanto a giornaliero variamento d'ambiente. Colto da diarrea, ebbe in dispregio ogni medico consiglio, e trascinandosi con quella per 4 in 5 giorni, intese come suol dirsi prenderzela a gabbo; ma il gabbato rimase l'incredulo Tommaso. Ebbe amorevole assistenza per medico, il di cui nome, se caro per virtù di dottissimo zio, suona riverito fra noi, per studi castigati del oipote, il Dr. *Frizzi*, di cui narrasi, abbia la pazienza di tratto in tratto richiamare alla vostra memoria gli elementi cardinali delle scienze mediche. — A caso c'imbattemmo per via a visitammo senza confortamento l'infermo avvenatissimo nel morbo. Gli porgemmo i fiori di zinco, ch'avveana dopo il mezzo giorno d'una domenica. Nella notte reduce per la stessa via, da grave, non colérosa, inferma e distante 18 miglia ita-

liane da Trieste, vidi con raccapriccio il salone illuminato a funebre festeggiamento. Nè altro chiedere mi venne fatto.

A compimento di storica esattezza debbo riferire come i signori chirurghi *Cipriani* e *Macorig* non andarono affatto immoni dalla contagione. L' uno dietro autopsia d' un coléroso, l' altro dopo pio apprestamento dell' arte in individuo coléroso, infermarono ambidue. Ebbi conforto di assistere i prelodati signori chirurghi e prevenire con acconcio metodo deprimente lo sviluppamento di spaventevole coléra.

»= Non passarono immoni le donne incinte, come nell' anno »1836 alla prima invasione del cholera, anzi moltissime rimasero »attaccate ed assai poche seco salvarono. =«

I morbi popolari e contagiosi non portano rispetto ad usanza di cavalieri, ma da veri autocrati investono l' ono e l' altro sesso, varie le età, differenti le professioni e le arti tutte, a sola eccesione delle *corporazioni in Italia* — perchè si abbiano *attitudini* e *soggettivi* governi in favore. Tanto viene confermato dagli annali delle invasioni morbose nei popoli d' ogni secolo e d' ogni età. Per addurre un esempio voglio citare quella luttuosissima e pestilenziale in Costantinopoli, che nel 542 parve intenta a starminare le genti tutte a mezza lana. Comparso il morbo undici anni innanzi, incrudelì a preferenza negli uomini giovani e robusti (fra noi uso differente?) e da vero antico cavaliere errante fece rispettare le ingenerazioni torchesche nelle gestanti donne; dimodochè la gestazione salì in conoetto presso i Mosulmani di vera àncora di salvezza. All' appressarsi che fece il morbo nel 542 potete immaginarvi i turchi a quale impegno si credettero e con quanto selo, e quanta fede si adoperassero al conseguimento della famosa àncora per fare salve — le loro donne! Ma — sia innata labilità di memoria negli ordini cavallereschi, sia pontiglio di sfoggiare in bizzarrie, il fatto stà: che in quell'anno del sesto secolo i ragionieri aristotelici fallirono il calcolo, come la vostra improvvisata narrazione nel presente anno del secolo decimonono. — Tutte perirono, che ebbero fecondo il grembo, testimone *Procopio*; tre sole furono perdonate a stento. In qualsiasi periodo della gestazione venissero tocche dal morbo, era mestieri sgomberassero il ventre, e perissero insieme alla prole. Un solo bambino fu salvo, non così la ma-

dre. Sia lode alla coléra, che per me è femmina, e per voi non so se maschio od ermafrodita — purchè si vedesse un uomo — di fronte, saperva meglio sostenere le ragioni del sesso, di quello che tacciata la volesse. Vero è che la coléra, forse per innata gelosia al sesso od altre femminili ragioni — infuriava più nelle donne feconde, che non nelle sterili, ma sconginrata l'ira insana con acconei modi, seppe frenare questa, e perdonare a quelle la vita. Il numero maggiore delle gestanti attaccate dal morbo poi stava riposto, anzichè in singolare predilezione colérica, piuttosto nella gran copia di fruttanti maternità, cui credo potermi dispensare di ulteriormente sindacare. S'io avessi potuto trapelare che le donne a ventre zeppo per voi si abbiano maggiore interesse, che non le altre, non avrei mancato di tenere adequato registro. Intanto contentatevi d'alcune poche che mi ricorrono alla mente, che tutte furono inferme gravissime, e ricoperarono la salute, senza che la memoria mi ricordi una incinta per me perduta.

La signora *Teresa Caucig*, d'anni 20, speranzosa in sei mesi, sostenne gravissima coléra; stette due giorni algida e cianotica infermava li 8 Ottobre e sanava li 18 dello stesso mese; portò a compimento una bambina, la quale unitamente alla madre gode ottima salute. Abita in via Scorzeria, casa Tomada, Nro. 1493, 3zo piano.

Margherita Samsa, donna di 38 anni, infermò di coléra meno grave della signora Caocig, ai primi di Ottobre, era gestante di otto mesi, sanava dopo tre giorni, e portò a termine la gravidanza, deliberandosi d'una creaturina morta. Abita in via Madonnina, Nro. 1800, al 3zo piano.

Teresa Klette, d'anni 20, gestante dai cinque ai sei mesi, sostenne gravissima coléra, persistendo quattro giorni algida e cianotica, passò quindi allo stadio di reazione, ed abortì. Pochi giorni dopo apparve il vaiuolo modificato, che diede luogo alla diceria del vaiuolo nero, e nonostante tutte queste peripezie, gode adesso, dopo non breve convalescenza ottima salute. Abitava via Madonnina, Nro. 1589, in Olimpo.

Maria Corrier, d'anni 38, moglie d'un facchino, fu sorpresa anch'essa da gravissima coléra, stette dai due in tre giorni algida,

abortì in due mesi, ed ora gode ottima salute. Abita in via del-l'Olmo, Nro. 1525, al 2do piano.

Maria Nattek, d'anni 30, gravida in nove mesi, fu colta da pertinace diarrea colérosa, che non cedette se non a ripetute deplezioni di sangue generali e locali, per cui riuscì di prevenire lo sviluppo del morbo, e nonostante si trovasse in istato allarmantissimo guari, e si sgravò di una bambina sana. Abita in via Donota, Nro. 440, in Olimpo.

Potrei addurre ancora un altra donna gravida di tre mesi, che assoggettata i primi giorni al mio trattamento ebbe posteriormente ricorso in altro farmaco (specifico) che la ridusse agli estremi; pure si riebbe e portò a compimento la gravidanza. Lungi dal volermi appropriare l'onore della cura per siffatta incidenza, la ascrivo alle semplici forze della natura, che volle sul cerretano trionfare. La maggiore gravezza colérosa nelle donne incinte non ispiegano per avventura a sufficienza ragioni fisiologiche — ? Non abbiamo forse per meccanica pressione dell'organo germinatore inceppante la libertà del circolo di sangue molestie a bizzeffe in donne sane? Non potrebbe per le cose esposte nascere il dubbio nel lettore, che nella curagione dei colérosi passi qualche picciola differenzuola — come da vita a morte — per la differenzuola appunto da un metodo all'altro?

Quanto poi riguarda la *considerevole mortalità* dei bambini, è da osservarsi che sanavano più frequenti ed in tempo più breve che non le donne, purchè si avesse rivolta la mente alle aggravanti complicazioni verminose o cefaliche, proprie a quella tenera età, e fossero soccorsi a dovere dalle assistenti madri.

Non pochi, piccini e grandi si ebbero non necessaria morte o per stolta pietà di chi ricusavasi ad ubbidire a medica insistenza nell'applicazione delle sanguisughe, o per soverchia cedevolezza in altrui intempestive sollecitudini, che innanzi tempo vollero con mezzi riscaldanti infernifocati i colérosi, e pur troppo riescivano d'infernifocarli! La mia memoria ne lamenta in accencio uomo giovane della florida età di 30 anni; *Francesco C....* ch'io ebbi a curare colèroso; era algido e cianotico, e quindi innanzi nel morbo quando lo accolsi. Assoggettato al consueto mio metodo, tornava dopo due ore a visitarlo. Non aveva gran fatto

migliorato, ma neppure accusava peggioria, anzi le spastiche tensioni che prima incominciavano ad ingombrargli il petto, erano di bel nuovo limitate alle estremità inferiori. Raccomandava con istanza non si desiasse per nulla dalle mie ordinazioni, e tornava dopo diverse ore rivederlo. Grande era la mia sorpresa in quella visita. Cessati i vomiti, sospese le diarree, il ventre intimpanito e sonoro — l'infermo gravemente soporoso! A scoprimento della causa pertorbatrice giovommi più d'ogni altra guida il mio indivisibile compagno — il naso. Per la stanza era diffuso fragrante olezzo — chirsi e richiesi e poi seppi come un angelo d'amore, Dio cene preservi! scorto l'amato Cecchino gelido quale marmo, gli libasse tazza satura di camomilla. — Tutti i soccorsi che apprestare la medica scienza c'insegna, furono senza profitto impiegati, e quella tazza d'amore fu per Cecchino ultima di vita. — Ei più — non bevette!

»« Gli esempi di cholera fulminante si succedevano con inaudita e straziante frequenza, assai maggiore che nel 1836 ecc. »« carte 7.

Nel 1836 non fui a Trieste, nè posso emettere alcun giodizio proprio; per quanto costa da generali deposizioni dei medici, mi è d'uopo nell'addotto paraggio distinguere dalla forma la frequenza. Si ebbero in breve spazio di tempo nell'anno testè spirato assai più colérosi che sotto identica misura non si annoverarono nel 1836. A quanto montasse la cifra complessiva, ne aveste pobblico avvertimento per cortesia della Commissione Centrale di Sanità. (1) — Ma verte questione sul numero delle colère *fulminanti*, che voolsi, ed io credo non a torto, assai maggiore per il passato che

---

1) Leggesi nell'*Osservatore Triestino* Nro. 46, 23 Febbraio 1850:

DICHIARAZIONE.

A rettificazione di qualche errore troppo essenziale in cui fu tratto il signor Dr. Augusto Guastalla nello estendere la sua d'altronde molto ragionata ed interessante memoria sul cholera che dominò in Trieste nel 1849, resa di pubblico diritto pei tipi del Lloyd austriaco dallo stesso anno, ed a possibile togimento di qualunque sinistra idea preconcetta forse circa la sincerità delle pubblicazioni emesse dalla commissione centrale di sanità in proposito del suaccennato funesto flagello; trova detta commissione di suo stretto dovere di replicare nuovamente le più solenni assicurazioni desunte dalle fonti positive, non esservi cioè stata altra cifra degli colpiti dal cholera asiatico in questa città e nel suo territorio,

non nel 1849. — Il Dr. *Maganza*, che come si rileverà, ha curato buon numero d'infermi, non ha osservato nessun caso fulminante. Io concedo a vostro favore, e per usare di vostra dicitura, una *parabola* morbosa di quattro ore, e posso ricordare un solo individuo che ha mancato in mezzo di tre ore. E per questi fatti, debbo osservare, che, se per coléra fulminante voi intendete tutti quelli, periti per forma colérosa, ne sommerete numero grande ed eccedente il vero, ma se vogliamo starn a rigore del termine di vita minacciata e fulminata durerete fatica documentare con citazioni di fatto quella vostra inaudita e straziante frequenza. E' vero che pur troppo si ebbero casi gravissimi terminati in morte assai più che non richiedonsi a rattristare l'animo — ma da gravissima coléra a coléra fulminante havvi la sua differenza. Che a voi importi il sostegno d'ingenerate nel mondo differenti idee dal vero, apparirà non solo per quanto ad esporre brevemente m'accingo, ma meglio ancora dall'intera mia dilucidazione del vostro famosissimo compilamento. Per autorizzazione data al Dr. *Maganza* posso dirvi a confessione di due rispettabilissimi medici che per loro a tutto il mese di Settembre non si aveva ottenuta una sola guarigione da coléra; e molto meno par le vostre mediche ostentazioni nell'anticamera o sull'antiporta dell'infermo. Voi — da medico — non vedeste un solo coléroso, e per tacere più indecorose narrazioni a carico vostro, voglio ricordarvi quella contraddanza da voi innanzi per voi si raggiungesse l'uscio a ballare vi costrinse il sarte *Luigi Russo*, abitante al Nro. 786, nel 1mo piano, e precisamente sopra la farmacia Fabris, che poi coraggiosamente abbandonaste, gridando a piena gola coléra! coléra! E pur troppo gli sopravvenne la coléra — mu Guastallino non c'era — ! Vi sovviene la memoria d'quell'infermo forastiere, morto in casa

tranne quella già abbastanza rilevata che scorgesi nel prospetto generale pubblicatosi il 14 Dicembre dell'anno caduto, vale a dire complessivamente di 2165, compresi 301 militari e 114 territoriali, e non già di oltre quattro mila siccome ritiene l'autore della sullodata memoria. Cadono quindi come gratuite le asserzioni che leggonsi nella medesima a pagine 8, 12 e 13, rimettendo in commissione qualche altra all'imparziale giudizio di assennati lettori.

La Commissione Centrale di Sanità.

Trieste 16 Febbraio 1850.

Levaditi? di *Maria Cuffarlotti*, di *Giorgina Gergulli*, morte entrambe, senza che per voi fossero esplorati i polsi! E

A eterno compimento eccovi riportato il

PROSPETTO

giornaliero e generale, rettificato secondo le relazioni finali ed esatte, di tutti gli ammalati e morti di Cholera nell'anno 1849 in Trieste e suo territorio, compreso l'imp. reg. militare, giusta la riserva fattasi dalla sottoscritta Commissione alla pubblicazione del suo d.d. 19 p.p. Novembre.

Data		AMMALATI					MORTI				
		città	territorio	ospitali civ.	militare	somma	città	territorio	ospitali civ.	militare	somma
Agosto	13	1	—	—	—	1	1	—	—	—	1
	24	—	—	3	—	3	—	—	—	—	—
	25	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—
	26	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	27	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—
	28	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1
	29	—	—	—	3	3	—	—	—	1	1
	30	—	—	—	2	2	—	—	—	1	1
	31	—	—	—	8	8	—	—	—	3	3
Settembre	1	—	—	—	0	0	—	—	—	3	3
	2	1	—	—	9	10	—	—	—	9	9
	3	—	—	—	13	13	—	—	—	9	9
	4	1	—	3	25	28	1	—	—	19	17
	5	3	—	—	37	38	1	—	—	18	10
	6	4	—	9	16	24	3	—	1	11	14
	7	3	—	2	23	27	—	—	1	14	15
	8	9	—	9	33	40	2	—	1	15	19
	9	8	—	9	35	49	7	—	—	18	29
	10	47	2	10	33	93	12	—	1	17	30
	11	38	4	29	20	97	23	3	12	23	60
	12	64	—	39	10	111	24	—	19	14	57
	13	65	6	23	28	141	21	3	10	10	49
	14	62	7	39	22	150	22	8	13	8	44
	15	74	9	25	23	129	24	3	10	17	60
	16	92	7	35	25	119	19	3	10	3	34
	17	40	19	29	20	107	20	7	19	11	60
	18	99	10	35	7	138	25	1	21	3	58
	19	99	9	20	14	82	19	3	10	3	30
	20	68	10	23	3	103	10	2	14	3	33
	21	72	0	29	3	113	32	—	20	0	91
	22	71	4	32	10	117	39	1	17	7	94
	23	84	9	25	9	123	40	3	8	3	64
	24	97	18	23	4	99	31	9	2	1	39
	25	63	4	26	0	102	28	3	6	2	34
		1040	110	450	483	2068	437	34	195	254	010

quell'incidente funesto che vi distolse di ritornare presso quel così detto *Tommaso*, cocchiere, infermi essendo padre, figlio e figlia, che poi ebbero da altri soccorso? — Quale meraviglia, se di fronte a tale procedimento voi faceste larghe provvigioni di saette e fulminaste le genti come Giove — in poltrona! Solo erraste nell'estendere le vostre fulminazioni in quelli, nè colérosi, nè infermi di mente: che in

Data		AMMALATI					MORTI				
		città	territorio	ospitali civ.	militare	somma	città	territorio	ospitali civ.	militare	somma
		1640	113	453	463	2066	427	34	195	254	910
Settembre	26	61	4	19	10	84	22	—	9	1	32
	27	56	11	23	3	94	16	—	9	1	26
	28	42	9	21	8	80	21	2	9	1	33
	29	73	9	30	9	121	28	1	16	4	51
	30	62	22	12	8	104	28	4	7	3	42
Ottobre	1	63	6	10	7	93	25	3	6	6	41
	2	61	22	16	7	87	24	2	8	2	36
	3	41	16	17	10	84	22	3	7	4	38
	4	35	20	8	12	73	13	6	6	2	25
	5	33	20	12	7	72	20	4	9	2	35
	6	63	17	13	7	90	23	6	6	1	36
	7	56	13	19	8	96	25	3	7	—	35
	8	54	11	29	13	107	18	1	14	—	38
	9	73	20	38	12	144	39	6	17	6	67
	10	109	11	44	5	169	60	—	20	3	73
	11	104	17	44	9	174	48	4	14	1	63
	12	87	21	37	1	146	44	3	16	2	66
	13	81	13	33	8	135	36	3	17	—	66
	14	79	17	24	8	128	61	2	11	2	46
	15	108	11	28	11	158	40	2	12	1	55
	16	73	12	20	2	106	28	1	17	1	48
	17	56	10	10	7	83	35	0	7	—	35
	18	55	6	20	6	89	16	8	10	1	32
	19	36	6	7	1	50	16	1	9	1	29
	20	23	11	8	2	48	16	2	6	—	21
	21	27	12	9	4	52	16	8	5	1	23
	22	33	7	11	3	64	14	0	8	1	23
	23	34	0	11	2	66	16	0	6	—	21
	24	31	8	15	2	66	10	1	8	1	20
	25	38	8	16	—	62	19	1	13	—	33
	26	35	6	11	4	50	14	—	11	1	28
	27	19	2	7	—	28	6	1	6	—	13
	28	15	6	8	1	23	7	—	2	—	9
	29	4	6	4	—	11	4	1	3	—	8
		2824	610	1092	563	5061	1217	109	527	301	2154

profitto umanitario assai più adoperavansi di quello annientare non possono i fulmini di vostra eloquenza calunniatrice. Intendo il nostro benemerito cittadino *Maganza*. E perchè io ho assunte le ragioni di nostra comune difesa, mi è d'uopo riprodurre quanto egli scriveva alla rispettiva Autorità presso a poco nei seguenti termini, in quei giorni di spaventevole desolamento, nei quali voi non vedeste che morti, nè sognaste che tempeste e saette:

Data		AMMALATI					MORTI				
		città	territorio	ospitali civ.	militare	somma	città	territorio	ospitali civ.	militare	somma
		2824	310	1092	655	5081	1217	109	527	301	2154
Ottobre	30	7	3	4	—	17	3	2	2	—	7
	31	3	3	2	—	8	3	—	1	—	4
Novembre	1	—	—	1	—	1	—	—	1	—	1
	2	4	—	4	—	8	5	1	1	—	7
	3	1	2	1	—	4	2	1	1	—	4
	4	3	1	—	—	4	4	—	—	—	4
	5	1	1	—	—	2	—	—	—	—	—
	6	2	1	1	—	4	—	1	—	—	1
	7	2	—	4	—	6	2	—	—	—	2
	8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	9	—	—	1	—	1	—	—	—	—	—
	10	—	—	2	—	2	—	—	—	—	—
	11	—	—	2	—	2	—	—	—	—	—
	12	—	—	1	—	1	—	—	—	—	—
	13	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
	14	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	15	—	—	1	—	1	—	—	—	—	—
		2847	324	1118	655	5143	1236	114	534	301	2185

Dalla Commissione Centrale di Sanità

Trieste 14 Dicembre 1848.

Dietro il prospetto pubblicato dalla spettabile Commissione insorge intorno alla più volte ricordata morbosa parabola gravissimo quesito! Il Dr. Guastalla le assegna dieci settimane; la prefata Commissione tredici e mezza. — Io, nemico capitale di gratuite asserzioni, preferisco i fatti più toccanti. Il dì 11 di Settembre fu per i medici giorno di formale inaugurazione, il dì 5 di Novembre dello stesso anno, giorno di formale licenziamento per i medici. — Si calcolino alcuni giorni innanzi e poi ai citati dì, per il consueto incognito della colèra — e ne risultano nove sole settimane.

Spettabile Comitato di pubblica Salute

in TRIESTE.

Non ha guari, mosso da puro sentimento di umanità, e spoglio di ogni qualsiasi altro interesse pubblicai nei periodici fogli un mio articolo sulla cura che io pratico cogli attaccati da cholèra, ed accennai in quello solo di passaggio, per non peccare di pubblica ostentazione, i buoni effetti e risultati ch'io n'ebbi da quel metodo di cura, tanto nell'anno 1836 quanto nel corso del mese di Settembre anno corrente (1849).

Io non *intendo* di *arrogarmi* il *merito d' invenzione* sull'uso di questo metodo (in anticipazione al vostro in proposito citato *Andrejewsky*), prova ne sia, che io stesso reco oggi a pubblica conoscenza la lettera qui unita, di un mio lontano collega, intorno ai risultati da esso ottenuti da consimili cure. Io non ambisco lodi, solo intendo o dimostrare in modo statistico con prove di fatto palmari e locali il risultato per me ottenuto in quest'ultimo breve periodo, cioè dal tempo che il morbo ha cominciato qui ad infierire fino al giorno che scrivo; e ciò solo, io lo ripeto per il vivo desiderio, che lo Spettabile Comitato spronato da saggezza e coscienza nelle attuali calamità voglia

I. Esortare i miei signori colleghi a praticare lo stesso metodo, che dà sì vantaggiosi resultati;

II. Facilitare alla classi indigenti la possibilità di osare del mio metodo di cura e fare pubblica e gratuita dispensa di copie, onde istruire il popolo, che non legge giornali, e non ha i mezzi di procurarseli;

III. Provvedere le famiglie più indigenti a spese comunali di alcune mie prese, il di cui tenuissimo prezzo non aggraverà di soverchio la comune, e ciò onde all'apparire della notte, in contrade lontane, l'individuo colto da forieri colèrosi, possa da per se, in assenza del medico, stante le urgenze attuali e la difficoltà di medico soccorso, principiare la cura, e salvarsi la vita; perchè è certo, a lo sostengo, che con questo metodo, *purchè impiegato in tempo*, si previene lo sviloppo del morbo micidiale.

Sono certo che lo Spettabile Comitato vorrà accogliere le mie ragioni, e vorrà disporre a seconda dei dettamenti di propria saggezza.

Ho creduto di farmi lecito queste osservazioni, perchè conosco il dovere d'ogni uomo, che è sacro di contribuire a misura delle proprie capacità al bene generale in simili calamitose circostanze; e conchiudo coll'asserire, che ad eccezione di moltissimi diarroici colérosi da me sanati, ebbi in cura in questi giorni 79 individui meramente colérosi, il di cui nome a domicilio posso render ostensibile. Dei suddetti infermi, 63 sono perfettamente ristabiliti, sette in prosperante reconvalescenza. Due sono ancora in pericolo di vita, e sette sono i morti; dei quali, debbo osservare, tre perirono di malattia secondaria, dopo avere superata la coléra; due avevano alterata la cura; una vecchia di 75 anni, già impotente, l'altra per avere troppo negletta se stessa. Delle due inferme, che sono pericolanti, l'una è incorsa in grave malattia, e l'altra è affetta da metrite sopraggiunta in causa di aborto, avvenuto durante lo stato algido.

Oltre la dimostrazione in mio favore pubblicata dal Dr. *Castagna*, socche l'altro mio collega l'egregio Signor Dr. *Frizzi* potrà asserire di quanta gravità morbosa furono afflitti varî individui alla mia cura affidati e dal sullodato Dottore visitati, i quali si trovano ora nel numero dei sanati da coléra, ed eccezione della donna affetta da metrite.

Ho l'onore con distinta stima

Francesco Dr. Maganza
Imp. Reg. Medico dei Lazzaretti.

Allo Spettabile Comitato Centrale di Sanità.

Ed eccovi pure la risposta, che la sullodata Commissione rescrisse:

Nro. 252—C. 6.

Al Signor Francesco Dr. Maganza

La scrivente Commissione prende per grata notizia il felice resultato da Lei asserito nell'insinuazione del dì 2 corrente mese coll'annunziato metodo di cura contro il cholera, non è però in grado di assecondare la proposizione fatta, dappoichè deve rispettare l'opinione e l'intendimento anche degli altri medici, i quali

giusta la loro scienza e coscienza devono adottare quel metodo di cura che a loro sembra il più idoneo secondo i casi, restando a cadauno di essi libero di fare uso anche di quel farmaco, ch' Ella per la stampa ha reso pubblicamente noto.

Le si restituisce l' allegata gazzetta facendole merito della dimostrata buona intenzione di essere giovevole ai poveri ammalati.

Dalla Commissione Centrale di Sanità
Trieste li 9 Ottobre 1849.

TOMMASINI.

WALLOP.

S' egli era imprendimento lodevole del Dr. *Maganza* d' informare il Comitato Centrale di Sanità dei felici risultamenti ottenuti in grazia del suo metodo, e di rassegnargli in corollario filantropiche proposizioni; il sullodato Comitato in virtù della difficile sua posizione, di fronte ad un ceto d' uomini colti e liberi, doveva, come ha fatto, rispettare di tutti i medici le convenienze: per le quali cose, quello scritto deve giudicarsi come onorante la Commissione stessa. Bensì è lecito esettere il desiderio, che la Spettabile Commissione si fosse dapprima accertata della condizione dei risultamenti, e senza violentare opinioni di chi che siasi, ne avesse poi per organo della stampa esposto il proprio operato in proposito. Ma i tempi correvano difficili, e tante erano le ingerenze, per cui l' addebitarla non lice. Si adducono questi documenti per me in istorico corredo, e non mai ad oggetto d' insorgerne censore.

» — Avrei desiderato di poter presentare un esatto prospetto » statistico di ciascheduna delle singole professioni colpita dalla ma- » lattia estraendola dalla cifra completa di tutti gli attaccati du- » rante l' epidemia; ma essendomi riescito impossibile di ciò fare, » mancando nelle parziali denunzie l' esatta dichiarazione d' ogni » singola professione, mi sono limitato d' estrarre da una lista di » 1760 morti di cholera che mi cadde sott' occhio (il ciclo vi con- » servi la vista per quello che è per cadervi sott' occhio adesso!), » un piccolo quadro sinottico delle singole professioni, onde almeno » all' ingrosso — si possa giudicare, quali furono più, quali meno » colpite: per quanto da questa cifra incompleta e di soli morti

» non si possa precisare il numero speciale degli attaccati, ma dei » decessi soltanto. Ciò che risalta importante si è, che ad eccezione dei tipografi di cui come or ora diceva (con iscienza di » causa!) un solo fu preso dal cholera che guarì felicemente, non » venne risparmiata nessuna professione, nemmeno tra quelle che » pel genere particolare di loro occupazione o pei materiali che » adoprano, avrebbesi forse potuto sperare l'immunità. Segue il

PROSPETTO

» Sinottico dei morti di cholera nelle singole *professioni*. = « carte 7 e 8.

Sarebbe imprendimento troppo noioso il riportare per intiero il prospetto, e perchè il mio originale prototipo diverte l'animo in compendi ed estratti, compendierò ed estrarrò anch'io a di lui imitazione quanto basta lo isvolgimento di logiche e profilatiche inalazioni, che formano mal sempre di qualsiasi medico scritto ultima e finale ragione.

» Appaltatori	1	» Guantai	1
» Bambini dalla nascita ai 7 anni	314	» Ginnastici	1
dai 8 - 10 anni	61	» Giornalisti	1
» Carpentieri	1	» Impresari	1
» Cintisti	1	» Ottici	1
» Donne	549	» Poveri	26
» Figuristi	2	» Possidenti	21
» Fabbrica - pettini	2	» Pasticcieri	1
» Fochisti	1	» Suggeritori teatrali . .	1«

Un cincista; soffrite in pace ch'io v'informi essere il vero nome: brachieraio; periva. Quattro a fatica si contano in tutta Trieste, ne abbiamo per la perdita di un individuo, 25 per 100 di morti. Non dicasi lo stesso dei figaristi, che erano in numero di sei. — Fabbrica-pettini, che in Italia diconsi pettinai — avemmo quanti figaristi; morti due, ne abbiamo per gli ani e gli altri il 33 per 100 con qualche frazione. Fochisti! Se sotto no-

me di fuochisti intendete persone che accendono il fuoco mattina e sera nelle nostre abitazioni ne avrete un numero spaventevole, nè sarà agevole estrarne la cifra proporzionale; ma se intendete quegli individui che si occupano della fabbricazione di fuochi artificiali e perciò hanno nome di fuochisti — noi avemmo la spaventevole mortalità del 100 per 100. Non lo stesso vale per i ginnici. Due ne avemmo, uno perdemmo, ed in quell' uno 50 per 100 perirono. — Ed impresari, quanti mai, credete, abbiamo? Li confondete forse con appaltatori? — Ve ne concedo quattro, per ogni teatro uno, ed ammetto che a nessuno garbasse ire a Venezia ed ivi improvvisare imprese — con la morte d' uno abbiamo il 25 per 100. Non si ebbero la stessa ventura i suggeritori degli istrioni, che due ne avemmo. Sottraetene uno e ne avrete 50 per 100. Giornalisti, cioè estensori regolarmente salariati di periodici fogli, cui non riferisco gli scrittori effimeri, sono rari fra noi quanto i passerotti solitari, e la morte d' un solo, avvenuta nella nostra città deve calcolarsi a strage irreparabile in codesta casta! — Guantai, che esclusivamente si occupano della fabbricazione di guanti, ne abbiamo tre, perchè gli altri quattro sono anche brachierai, nè possono computarsi due volte. La morte d' un solo guantaio ci dà il 33 per 100 e la solita frazione. Nella *professione* dei possidenti voi sommate 21 morto e 26 morti in quella più *nobile professione* dei poveri; 314 bambini *professanti* dalla nascita ai sette anni!! Che mai volete professino i bambini di nascita? pane e poppe! E dagli otto ai dieci anni, sono per voi tutti Dottori immatricolati delle piastrelle? Delle donne professanti vi parlerò in appresso.

Stando al calcolo del presente estratto, che è pure parto secondario e legittimo del vostro Capo-lavoro, risulterebbe una mortalità del 100 per 100 per i fuochisti, del 50 per 100 per i ginnici; del 25 per 100 per i brachierai e del 50 per 100 pei suggeritori istrioni; del 33 per 100 e frazione per i figuristi, pettinai, giornalisti e guantai. I pasticcieri — dei quali in senso liberalissimo, adottato per i vostri scritti, ne abbiamo della bisogna maggiore numero, furono i più risparmiati; astraendo dalle tante altre vostre professioni, offerenti diverse proporzioni centesimali. E di fronte a tali matematici corollari vi spicciaste a sentenziare, a carte 6: » = ad eccezione » dei tipografi, negli altri *mestieri* o *professioni*, non esclusi i

„ *concia-pelli* (conciatori) ed i *muratori* il *numero* degli *attaccati* „ era quasi *sempre proporzionale* alla *cifra complessiva* d'ogni *singola corporazione*. — « Bella proporzione davvero! Non arrossite insultare alla pubblica intelligenza in modo cotanto madornale? Ci prendeste, perchè alloggiati al mare, per cotanti pesci-cani, a par bevitori all'ingrosso, che dal vero non distinguono il falso lacrima-cristi? Il vostro estratto in 1760 morti da coléra somma vent' un professante possidenza, venti sei professanti povertà, e trecanto settantacinque professanti età. — Qoala cifra comparativa, astraendo le ragioni d'età, a primo incontro darebbe a credere la professione di possidenza sia mano, che non quella di povertà, mal concia. Ma per tale ricerca si richiamino in grazia le vostre parole a carte 13: mercè la quali emigrarono 15,000 individui, came pure risoltano presso chè in identica cifra da protocolli dei passaporti rilasciati. Si ricordi che in quei giorni di generale scompiglio le borgate e le città dell' Istria, e del fertile Friuli, nonchè le ville sparse d'intorno ai nostri colli, e persino il petroso Carso erano gremiti di girovaghi triestini, non muniti necessariamente di passaporti, e si avrà per gli emigrati cifra maggiore assai che non apparisce quella superiormente indicata. Si rifletta ancora che per esulare da patrio domicilio oggi giorno, deteriorata essendo, por troppo, le costumanze delle primiera genti! si ha d' uopo di danaro, — e di danaro, e si converrà meco che i fuorusciti, anzichè professare povertà, professavano possidenza; d'onde ne risulta un numero grandamente inferiore dei rimasti possidenti in Trieste che non dei poveri. Questa discriminazione è importantissima, perchè oltre invertire la proporzione degli attaccati da coléra, assai più nei possidenti che non nei poveri, conduce a vapore nel medico corollario, appoggiato alla sodezza dei vostri io logica *materia* alla noia per voi decantati principî: perchè poveri a pasticcieri da *flagelloso* morbo furono i più risparmiati, al primo appressare della coléra i Signori professanti possidenza ad evitamento di vita pericolanta si costituissero in corporazioni, che per voi equivalgono a professioni — di pasticcieri a poveri! Non garantisco per la ventura di siffatto dogma, in mezzo ad uomini calcolatori ed avveduti, come si hanno fama i nostri concittadini. — Quello poi che nella nolousa del vostro *Prospetto* delle *professioni* non poco sor-

prende, sono gli ivi addotti fanciulli e le donne. — Niente meno che 549 donne professanti!! Per l'esercizio di qualsiasi professione richiedonsi appositi documenti, che hanno nome di diploma laureale o di matricola almeno. Per quanto io mi studiasse di rinvenire fra noi una sola donna — che di laureata o di matricolata avesse — con già il documento in discorso — ma fama almeno: ed eccezione delle mammane non vi sono riuscito in onta a tutte le mie *private* e le *affollatissime pubbliche* ricerche. — Perciò me- atieri è concludere, che sotto onoraodo nome di professioni abbracciate le patentate, e — 549 patentate donne in 1760 individui di promiscuo sesso, cui vanno diffalcati 375 fanciulli, in quale strano giudizio non traggono il mal accorto lettore? Dove apprendeste le leggi di civiltà, di doverosa osservanza d'uomo creato a divina immagine? Chi, vi fo maestro nelle convenienze devolute alla fama ed all'onore delle oostre donne? Voi — madre non aveste? — E di figlialo onoranza sì tosto obbliaste i sacrosanti doveri? — Forse conosceste per voi il tenore della parola: professione? Nò! — voi nolla conoscete; perchè nella lunga caterva prodotta sotto titolo di professioni non ve n'è, d'una sola ad eccezione, la seconda cui appartenga nome onorevole, per voi pari alla professione concolcato. Quando mai s'intesero faociulli, calzolai, parrucchieri, doone, spazza-strade (spazzaturai), concia-pelli (conciatori), vetturini, muratori, villici, stallieri, postiglioni, pasticcieri, macellai e taot'altra per voi illustrissima progenie di mestieri e di arti decorare con il nome di professioni!! Avvocati, medici e donne debbono per organo mio tributarvi segnalatissima lode e mercede. —

A tante accademiche onoranze, per cui voi di fronte alla figliggine di personale vostro merito, derobaste le rispettive generose Unioni degli Scienzati, onde fregiare il frontispizio dei gretti vostri pensamenti, aggiungetene uno ancora, ed il più vero — quello di *Accademico del Limbo*, e confessate che bene io avvisava nell'attribuirvi per questo vostro Capo-lavoro la distintiva di crociato, — ma bene crociato.

SECONDA SERIE D'OSSERVAZIONI;
CONSIDERAZIONI
SULLA TRASMISSIBILITA' DELLA COLÈRA

OSSIA

Meno precipitoso ritorno da Venezia per Trieste
del Dr. Angusto Guastalla.

Tempo già fo che il timido *Enea*, volte le spalle all' arsa città di Troja, perduta *Creusa*, seco recando picciolo fardello di patrî numi, cimentare volse l' onda procellosa d' infido mare —: così oggi giorno l' Augusto Dr. Guastalla preso commiato dal generoso campanile di s. Marco, che tutto si scosse al rimbombo di quel primo stentoreo sospiro del profugo, lasciata la moglie, che al greco fu di profondo dolore cagione, a questi di pietoso preteso alto conforto, seco apportando giurnali e ristretti in totta fretta trascritti dal poliglotto *Floriano* (1) —: modellato il bel complimento alla triestina Autorità. »= Ben lontano (scrive egli da » Venezia —) dal volere disconoscere i prestantissimi servigj, che » ci rese la Spettabile Commissione Centrale di Sanità » (*segnatamente allo scrivente*, compreso da timore *accordandogli* ancora nelle *prime settimane d' imperversante morbo l' addimandato licenziamento* come *medico* di Sezione per i *colérosi:*) a cui si aveva affidata la direzione della salote pubblica in momenti così calamitosi, e che con tanto zelo a tanta abnegazione vi si dedicò interamente, non farò che tuccare di volo quelle imperfezioni che nella debolezza della mia mente (superflua protesta!), » credo di aver

1) Bellissimo Caffè in Venezia.

» rimarcate più per potervi porre un riparo (Dio cene scampi da » vostri riparamenti!) se il cielo volesse di nuovo *castigata* la nostra città (mirate morbidezza di coscienza!) con una terza invasione del cholera, che per erigermi a giudice di persone che individualmente stimo, ed a parecchie delle quali sono unito coi » vincoli della più cara amicizia (le quali per voi, sono tutte cotte » come Pilade ed Oreste!). Il difetto principale di parecchie tra » le misure addottate stava appunto . . . . . « = e qui sciorina a carte 15 il resto di quanto ispiravagli d' assennati concetti la memoria di tradizionali discorrimenti in quel suo bellissimo lucido intervallo, e salpò l' àncora del Vapore per raggiungere i suoi ottenebrati confratelli, e corrocciati concittadini. — Sparsasi la voce per la città delle lagune di quel suo bell' ardimento:

. . . . . Percossa, attonita
Vinegia al nunzio stà.
Muta pensando all' ultima
Ora dell' Uom fatale;
Nè sa quando una *simile*
Orma di piè mortale
La sua cruenta polvere
A calpestar verrà.

Commosso alle lacrime da tanto universale ammorbidamento nei vaneti si girò sotto voce a se stesso di farsi reduce a Venezia — tosto che le nubi addensate per miasmi contagiosi non si fossero per anco diradate sopra Trieste. Persuaso e convinto, come egli era delle infestanti attaccaticcia qualità del morbo, incominciò a sindacare intorno l' epigrafe » = cholera contagioso, o » cholera trasmissibile. = « In tale ricerca intento gli corse sott' occhio non so quale equivoco giuoco fra le pinnate genti — e perciò, e perchè l' idea di *contatto* ridestavagli orrore e ribrezzo — risolvette doversi appigliare alla prima e migliore dicitura.

Opera troppo arrischiata nella pazienza del lettore sarebbe l' enarrare ad una ad una le belle allegorie tutte, con cui in questo secondo Capo d' Osservazioni l' aforistico scrittore ci ha regalato; e perchè adesso credo di godermi lucido intervallo di mente ancor io, per abbreviare la via a chi legge e a chi scrive — a

quella meta, cui maggiormente apparirà quanto più interessa il vero, limiterommi a quelle essenzialissime deviazioni, che in logica di errori hanno nome, in cui il nostro prelodato scrittore per quella sua prelodatissima debolezza di mente ha la sventura d'incappare frequente. — Non fu improvvido consiglio d'innestare a questo capo differenti altri tentamenti ed osservazioni, cui lungi dall'inferirne male, so buonissimo grado perchè ammettono brevità, ed usandone bene — servono in maggior lustro — a quanto per soverchiamente metastatica sublimazione è sfuggito come inalienabile proprietà al compilatore. —

» = Sviluppavasi adunque, come diceva più sopra, fin sulle » prime la malattia nei militari, e passavano circa trenta giorni » senza che tra i civili se ne rimarcasse un solo caso. È questa » una circostanza di grande rilievo che *distruggerebbe* immediata- » mente l'idea d'un *infezione epidemica* originaria, per portarci di » botto all'altra della contagiosità, o meglio trasmissibilità dall'uno » all'altro individuo. = « carte 18.

Grande si conserva ognora la forza d'idee preconcette negli uomini, cui a detto dell'immortale *Schiller*, è brevissimo il tratto organico per lo assimilamento di estranee materie. — I fatti più palmarmente noti al minuto popolo — voi li travedete. Vagheggiando la rimembranza di quel vostro sciagurato figurino di Parigi — alcun nesso fra originaria epidemica infezione e contagiosità per voi non si ravvisa, e ciò nonostante precipitate *di botto* quasi ispirato da fatidica Cassandra, dopo avere vocato in dubbio l'epidemica infezione nel giudizio del morbo, decorandolo — di epidemico-contagioso. Pronunziare un morbo epidemico-contagioso, e negargli a suo sviluppo essenzialissimo elemento, epidemica attitudine, è lo stesso che encomiare la luce del giorno, e rinnegare il sole, che ce la regala. — Permettete che dall'umile seggio della mia »*goffa ignoranza*« al sublima soglio della vostra presuntiva saviezza io innalzi non già »*cattedratici assiomi determinanti la natura del morbo*« ma pensamenti d'uomini eminentemente cattedratici, per cui io mi lusingo si avranno più veri consigli intorno all'origine ed all'indole del morbo, nonchè alle maniere acconcie e debellarlo, che invano si attendono dalle vostre improvvisate ispirazioni.

Il luttuoso avvenimento della colèra in Trieste, non fu che la ripetizione del concetto fondamentale dei più fro morbi popolari e trasmissibili presso differenti popoli in varie età. Due maniere menano alla conferma dell' asserto; da quella più laboriosa me esonerano diligenti storiografi di morbi invadenti le intere popolazioni; l' oltra più breve maniera addimanda semplice e genuina narrazione di fatti, come si ebbero fra noi origine ed andamento, onde osarne a foggia di paraggio. Per lo studio di attenti osservatori si apprende come tutti i valenti medici più o meno ricordano le cause *precorrenti* e *disponenti* l' attitudine popolare in ona od altra forma morbosa, che posteriormente prende nome di epidemiea; le quali cause poi sono distinte da quella, che incenditrice al morbo, *occasionale* perciò è detta. — Voi le une e l' altra nella medesima estimazione aveste, come età, sesso, arti, mestieri, professioni e corporazioni promiscuamente sposate nel vostro cosmopolitico prospetto delle professioni. — Non così la pensarono i chiarissimi *Cappelletti* e *Lorenzutti;* nè conformi alle vostre si ebboro idee ed insinuazioni le invigilanti Autorità che per tempo, e molto innanzi all' sviloppamento del morbo avvisarono a non pochi necessari provvedimenti di pubblica igiene. Donde mossero queste in argomento cotanto delicato? Forse dalla cortesia di qualche spirito accademico, spiccatosi a bella posta dal mondo della luna? Non da altro, io credo, che da attenta applicazione all' andamento delle cose, e da *insoversa* fede nel nesso fra *causa* ed *effetto*. Insoliti avvenimenti mondiali percossero dall' umile tugorio del mendico fino all' elevato soglio dei Sovrani le classi tutte dell' umana famiglia; repentino avvicendamento di mostruosi fatti, concitante fragore delle armi incredelite in poderosi eserciti, avvicinamento di nordico Gigante con frotte infette dallo stesso morbo, allargamento di colèra per trensitate provincie, rimbombo di angosciosi palpiti dall' uno all' altro termine d' Europa, inducenti *inentabile infralimento* negli uomini tutti per irregolare compimento degli atti vitali — : per voi solo — furono inavvertita brezza del mattino?

Per cotali generalissime caose potevasi forse ingenerare dal morbo in discorso differente forma morbosa in Trieste? Non potrei addurre ragione che basti. Trascinata una volta nel nostro da patrio suolo, fatta girovaga per le austriache contrade, per rattri-

stante sovvenimento del 1836 non straniera al nostro terreno, imperversante nella marittima e consorella città di Venezia mestieri era preconizzare questa e non altra forma morbosa. Ed infatti la colèra non mancava fra noi nei suoi forieri patognomonici. Fino dalla cessata primavera del 1849 multiplicavansi i malori che di estivi, perchè reduci ogni estate, traggono nome; però più frequenti assai, che non per gli anni correnti regolari per l' umana salute. Alle consuete apparizioni morbose s' immischiarono nuove e sospette; ai perturbamenti gastro - enterici si accoppiarono stringimenti ai precordi, disposizioni a vomito, tensioni alle polpe, cefalee d' un carattere peculiare, che gl' infermi denunziavano come preoccupamento della massa cerebrale; lividure marcatissime delle orbite, la lingua per lo più *netta*, ansietà negli ammalati e prostrazione nei convalescenti; il corso delle infermità esteso a più giorni, che non per il consueto. Più d' una diarrea sospetta; il sangue estratto appariva d' atro colore, poco consistente quasi discrasico, il siero poco, di colore d' un sudicio verde-mare. — Cotali studi, io penso indussero i nostri benemeriti colleghi forniti, oltre il corredo di medica suppellettile, di fioritissima *pubblica* e *privata* clientela, rivelare la *dominante epidemica predisposizione* alle rispettive Autorità; quale predisposizione poi alla colèra non fu mistero a nessuno dei nostri valenti medici osservatori. Ma voi — dove eravate allora? Nell' Olimpo forse al desco degli Dei? — Stridea sui cardini sociali un mondo — voi nulla intendeste! Nell' Olimpo non ci foste, perchè ormai trascorse quell' età felici, che gli Dei usassero coosorzio umano. — Nell' Erebo? — Nemmeno. — Nel limbo eravate, e tornato alla luce, pietosa una domestica per detto di detto v' informava dell' indole epidemico - contagiosa del morbo.

Ma perchè, scrivete a carte 18: » = doveva il cholera per » trenta giorni circa attaccare i soli militari cha sono acquartierati » in varj punti della città, e che colle loro caserme quasi ne attor» niavano il perimetro, e risparmiare del totto i civili, che vivevano nel centro? perchè. . . ? perchè . . ? = «

Se in luogo di sindacare altrui metodi curativi per lordarne la fama, avreste applicato il tempo a studi più onesti, conoscereste ancora gli elementi cui è d' uopo concorrere allo sviluppamento di popolari morbi. — Le cause predisponenti sotto pretto *qualitativo*

riflesso da per loro possono bensì infralire l' umana salute, ma onde i morbi convergano sotto data epidemica forma, forza è quelle abbiano ancora *quantitativo* concorrimento; perchè difettanti in questo valgano ad epidemiche ingenerazioni, quanto il mero contagio in difettante organica attitudine. Questo differenziamento è importante, perchè ci rende informati del come le nostre classi cittadine, per involsa costumanza segregate dalle milizie, ivano per settimane immuni dal morbo, che intanto infieriva nelle nostre caserme, largamente fornite da militi infetti ed infettanti dall' allora per le medesime cagioni tribolatissima Venezia; ed è appunto questo suo andamento naturalissimo a peculiare indole del contagio coléroso, che suggella col fatto quella vostra fortuita asserzione. Poichè la colèra svolge un contagio meno volatile d' altri morbi pestilenziali, che inoltre nello stesso veicolo trasmissore l' aria trova i più validi mezzi di disinfettamento, per cui è d' uopo di maggiore lasso onde si svolgano quantità maggiori d' infettanti elementi per poi colpire ad un tratto, non già singole predilette professioni, arti e mestieri, ma intere masse d' nomini. Ed ora che i fatti, perchè recenti, vivono nella memoria di molti: io ne faccio solenne appello al pubblico allora presente, per richiamare l' attenzione ai modi come la colèra si era diffusa in morbo popolare ed epidemico - contagioso fra i nostri ordini civili. Ella seguiva mai sempre date direzioni, affligendo molti individui coabitanti su dato terreno; le quali direzioni poi erano sotto qualche rapporto interessate per la vicinanza d' uno o d' altro nosocomio o d' altro stabilimento infetto. Così la plaga dalla corsìa Stadion verso il Lazzaretto nuovo, situata fra due caserme, fu la prima a sentirne le malefiche influenze tutte della causa incenditrice ossia occasionale, ed a misura che popolavasi l' ospizio civile di colérosi, sene diffusero le esminagioni sulla plaga dalla via Farnedo verso la Barriera vecchia; dalle quali vie assai mal conce e di continuo transitate da funerei convogli insorse il morbo fra le due limitrofe Rene, lasciando libera e salva quella più bella e recente parte della nostra città, che meglio ventilata, non fu dominata dalla presenza di caserme o di ospizi infetti. Singoli casi avvenuti qua e là danno sotto riflesso generico quella norma, che una sola rondine sotto concento di primavera. Le rivelazioni di tale andamento interessano poi non

poco alle rispettive Autorità, perchè le inducono nel provvido consiglio in caso di soprastanti epidemia di erigere gli stabilimenti di ricovero inservienti agli infermi, in sufficienti distanze, possibilmente ventilate e fra loro in meno devianti direzioni, nè contornare i quartieri della città, che vogliono immuni. Nello stesso tempo c' informano dell' utilità profilatica per sollecito isolamento. Gran danno per voi, che essendovi licenziato come ministro di pubblica salute, non applicaste meglio agli studi meteorologici, e telluriei! Quelli erano momenti di cogliere nuova fronda, stante che gli altri miei confratelli come pure io stesso, intenti nell' adempimento di uffici professionali nè tempo nè ozio avemmo. Ma voi vi appagaste col dirci a carte 18: » = E pur troppo moltissimi erano » disposti al cholera come il tristissimo fatto lo dimostrava in se» guito. = « Io non mi sorprendo che quella generalizzante disposizione vi abbia imposti soggettivi riguardi, nè per me si abbisogna dal canto vostro di molta eloquenza per sincerarmi intorno alle attaccaticcie qualità della colèra per voi sostenuto in via di fatto, ma quello, che dietro le non poche deposizioni illustranti le vostre individuali pratiche durante la morbosa invasione non poco sorprende, sono le parole tonde vergate a carte 20: » = Non furono » che i *fatti ripetuti* e *maturamente* ponderati, e la *scrupolosa* » *disamina* di quanto accadeva sotto i miei occhi » (voi — vi trovaste parte in poltrona — parte nei vapori — di quali fatti in grazia ei ragionate?) » in questa terribile malattia, che faceva na» scere in me spontanea e contro le mie opinioni precoocette, a » quindi di maggiore valore, la supposizione della trasmissibilità del » cholera, da uno ad altro individuo, supposizione che andò in se» guito (per virtù trasmissiva!) di *giorno* in *giorno* avvicinandosi » quasi a pieno convincimento (senza *quasi* asseriscono testimoni » oculari —), quand' anche convenga che sussistono in proposito » delle lacune (il seno dell'Adria —) non per anco pienamente » risolte. = « Dio ci liberi da risoluzioni lacunari! Io soi vi professo ammiratore singolarissimo dell' ardita fraseologia di cui usaste nei citati versi, riprodotti dalla stampa in mezzo ai nostri bene informati confratelli e concittadini — relativamente ai modi per voi addottati allo stadio della colèra! — Ma il vostro proteiforma ingegno, dove non poggia? La sua felice perspicacia apparisce su-

bito in un esempio per voi narrato a carte 21 in confutamento dei medici francesi, ricalcitranti all' idea di trasmissione da *singolo* in *singolo* individuo. »» = Ma io vidi a Trieste nella mia pratica pub»blica e privata »» (ce lo dicete le tante volte, che per voi si pratica privatamente e pubblicamente, che nonostante la vostra sollecita privatissima dimissione di pubblico funzionario, alla perfine potranno insorgere alcuni riservati dubbi intorno alla vostra veridicità) »» moltissimi fatti di trasmissione della malattia da un solo individuo »» ad un altro. = « Ora l'esempio: »» = Quel caffettiere che moriva »» nei primi giorni colla sua domestica, non aveva mai vissuto in »» compagnia di cholerosi, ma era visitato da *molti* militari, i *quali* »» *probabilmente*, benchè *sani portavano* addosso il principio choleroso »» acquistato dai loro compagni e gliè lo *trasmettevano*. = « L' esempio è accampato in prova della trasmissibilità da *singolo* a *singolo* individuo, osservato dal protagonista di osservamenti *ripetuti, maturamente ponderati e scrupolosamente disaminati*—: ma i militi erano *molti* che fecero quella classica celia a quel valent' uomo di caffettiere ed alla buon' anima della sua domestica, inviandoli d'accordo a tostare il caffè dove loro meno garbava. — Ma l' astuzia dello scrittore che si sente trasportare nei giorni avvenire, giorni di riforme e d' innovazioni ch' egli esclusivamente vuole regalati, ha preveduto il caso: e per comprovare che un solo individuo può riuscire trasmissivo, ne ha addotti parecchi, riponendo nei *più* la sua *semplicità*. — E di tali esempi egli si gloria poterne addurre moltissimi, che per amore di brevità ommette: rendiamogli i dovuti ringraziamenti, nè ci venga mai fatto a dubitare nella maturità o scrupolosità delle di lui ponderazioni e discriminazioni.

»» = Ma una malattia epidemica divenuta anche temporariamen»» te contagiosa nel luogo ove infieriva, non è *mai* atta ad essere »» trasportata in altro paese colle *persone* o cogli *oggetti*, che *ne* »» sono *suscettibili*. = « carte 22.

Eccovi la bella applicazione riportata sull' identica carta.

»» = ... ciò che è *incontrastabile* si è, che lo sviloppo fie»» ro del morbo in città *succedette immediatamente dopo l' arrivo* »» a Trieste dei *bastimenti da guerra* (bastimenti da guerra non so»» no lucciole,) e dei *soldati Czachisti* (che lo scrittore li abbia in »» conceetto di canarini?) di cui più volte si tenne discorso e che

» quindi dai *militari* si *diffondette* ai *civili*. =« Bastimenti a soldati non sono forse oggetti e persone, che raggiunsero Trieste dall'allora infetta città di Venezia? Alla loro apparizione non tenne dietro ampio sviluppamento del morbo, a detto dello stesso scrittore? Le persone ed oggetti non sono atti alla trasmissione della colèra, e questa, si sostiene, aver avuto da quelli micidiale originamento — non so che dire. » Gran sventura è la mia, era solito a dire un Uomo grande, di non essere inteso. » La medesima sorte si divide il nostro scrittore, con la sola differenza che per gli alti sensi di quell'Uomo i giorni — correvano oscuri, e per tutti i giorni i detti dello scrittore suoneranno oscuri. — A maggiore dilucidamento del citato aforisma intorno la non trasmissibilità della colèra per mezzo di oggetti appestati si legge altro bellissimo esempio a carte 23: » = Moriva nella famiglia *Italia*, » conosciuta a tutto il paese, padre e figlio della malattia, e le la- » vandaie a cui si avevano date le biancherie, *benchè abitanti* la » *campagna*, *subivano* dopo 24 ore la medesima sorte. = « È superfluo ogni ulteriore commento, tosto che lo scrittore da per sè stesso se lo fece.

» = Richiedesi inoltre per ogni contagio una particolare dis- » posizione, che *fortunatamente* manca in qualsiasi pestilenza (ce ne » siamo accorti!) anche la più micidiale nel numero maggiore d'in- » dividui. Ne abbiamo un esempio manifesto nella peste bubonica. = « carte 26.

Permettete che ad imitazione vostra per lo stesso esempio della peste bubonica quella da voi *fortunatamente* in modo assoluto esposta massima si ottenga per me maggiore lustro, comprovante la decantata scarsità di attitudini negli individui — di similmente infermare durante le epidemie, e precisamente come testè io scriveva per lo esempio identico della peste bubonica. Mi valgano in acconcio le parole del chiarissimo professore *Hecker*, autore della storia filosofica della medicina per me volgarizzata in Italia. » In Costantinopoli imperversava la peste bubonica duranto quattro mesi; in sul principio con poca mortalità, ma tosto ammontarono le morti giornaliere a cinque mila, a nei giorni più micidiali sorpassarono il numero di dieci mila. La peste non risparmiò alcuna età, al palagio ed al tugurio ella si schiuse la via. «

Questo rattristante avvenimento si è avverato nel 542. Attendete bene alle parole di *Hecker*, appoggiate all' autorità di *Evagrio* e *Procopio*: in sul principio *poca* mortalità, ma *tosto* ammontarono le *morti giornaliere* a *cinque mila* e nei giorni più micidiali *appena* — *a diecimila*. Mirate che bagatella di disposizioni attaccaticcie, ne risultano! — ammettendo 4 mesi, calcolati a trenta giorni l' uno, regalandone due ancora, si hanno 120 giorni; e moltiplicateli in grazia, nè per cinque, nè per dieci, ma per tremila soltanto — e riferiteci nella prossima seconda edizione del vostro libro intorno alla somma delle disposizioni particolari — che sarete per ottenere. — Ma io mi dò a credere che a preferenza del già vagheggiato stile elegiaco, sostituiste l' ironico - prammatico come più idoneo a vestire i vostri imperscrutabili ragionamenti, e che sotto metaforico sarcasmo onde comprovare le scarseggianti disposizioni nell' imperversamento di morbi popolari, ed in dispregio a fatti or ora accennati, ed in parte sotto nostra osservazione avvenuti, ci adduceste in esempio gli infermieri musulmani, che a detto vostro si hanno maggiore immunità, che non gli europei. È perciò con rara sottigliezza continuaste a scrivere sull' identica carta 26: »» I principi del Corano rendono fiduciosi i Turchi, i quali saldi »» nel accarezzato lor fatalismo, toccano coraggiosamente i malati »» di peste. »» (Siccome gli appestati non si toccano per diletto, ritengo che si debbano sotto gli addotti individui intendere infermieri, perchè assistenti agli infermi.) »» Ma non per questo tutti »» quelli che si mettono a contatto cogli appestati muojono o re»» stano colpiti dalla pestilenza; il *più gran numero* ne resta *inat*»» *taccato*, ciò che li conferma nelle religiose loro fatalistiche idee. = « Gli infermieri turchi, dei quali il *più gran numero*, probabilmente in sostegno di scarseggianti disposizioni — *resta inattaccato*, hanno in grazia vostra, e mercè le loro fatalistiche idee sopra i nostri cristianissimi e non meno intrepidi infermieri un grande ascendente sovra gli appestamenti! Ed ammesso che ciò vero fosse, per quanto la luttuosa storia dell' anno 542 ci infonda più che semplice sospetto — come spiegare quelle scarseggianti attitudini per quanto esponeste a carte 6: nei molti attaccati e nei pochi periti infermieri del nostro ospizio civile? Voi stesso, e saviamente c' insegnate che senza attitudini soggettive le pestilenziali malattie non

si contraggono. Astraendo dall' illustrata citazione, ond non altra guarentigia fuorchè vostra abbiamo, mi permetto di riportarne quanto si legge in proposito a carte 24: »» Nell' ospedale sussidiario »di S. Cipriano, ove si aveva una forte divisione di (coorti di) »cholerosi affidata alle zelantissime cure del distinto medico e mio »ottimo amico signor cavaliere Dott. *Dreer*, restarono attaccati, per sua asserzione, *moltissimi* infermieri ed infermiere. = « Ora vi chiedo in grazia quando volete essere creduto? Allora che per istinto di propria loquace natura ci assicurate le attitudini » colèricamente infermare — erano poche, o quando per soverchia condiscendenza negli amici addacete parole invertenti le vostre? Il giodizio stà sospeso fra il medico-cavaliere, che citaste come Ponzio al Credo » a sua asserzione « e voi, che plebei traeste modi ed osservanze. E sebbene nel libero agone delle scienze si vuole ognora rispettata la parità delle condizioni, pure questa volta sotto riflesso di lusingheggianti attitudini d' incolérire mi è mestieri a non lieve danno di volgare vostra fama accordarmi coo il prefato Cavaliere, cui come medico professa le espressioni di estimazione devolute a qualsiasi onorevole confratello. E la ragione del mio accordo ne è, quella dei fatti, che mercè le prestanze del mio distinto e zelantissimo ellenico amico il signor Marcogravio Dottore *Aristotele* si è confermata ogni dove come la migliore. — Onorato da riveritissima Commissione di filantropici cittadini, istituitasi a beneficio delle elargizioni in soccorso di mal condotti individui e di intere famiglie per isventure apportate loro dalla coléra, quale mediatore fra la benefattrice e gli aspiranti a beneficio, appartenenti alla vastissima settima Sesione (circa 16,000) mi venne fatto insinuare bel numero d' infermieri e di infermiere addette al rispettivo ospizio civile ed a quello di s. Maurizio — che ebbero a lamentare con documenti alla mano patimenti e danni. Ma prescindendo dagli infermieri mi è dato appellarmi al fatto che nel 1849 pochissimi individui fra noi si rimasero del tutto illesi nella salute, mentre i più in una od altra maniera di gravezza o mitezza era mestieri riscontrassero gli effetti di mal' augurato ospite. La vostra asserzione inoltre di scarseggianti attitudini, è asserzione gratuita, che ripugna a logico pensare; perchè la voce di epidemia altro non esprime, che attitudine generalizzata io contrade ad io popoli di si-

milmente infermare; sostenere quindi le epidemie e negare le attitudini è un mero assurdo. — Beati i turchi! che per voi praticano differenti, non eccettuata quella micidialissima peste, preconizzata dall' apparizione della settima cometa (il vostro libro non era comparsa ancora all' orizzonte — delle lettere), ma testimoni gli scrittori ed altri, in onta di savissimi principi coranistici e fatalistici da veri turchi se ne vanno con le gambe all' aria, come fra noi andarono parecchi o cristiani, e protestanti, e chischmediesti, e greci, e giudei nella pur troppo trasmissibile epidemia colérica. » = Gli esperimenti cominciati a Milano e ripetuti a Brescia con » maggiore estensione durante l' ultima invasione del cholera in » quelle città, se reggeranno alle prove ulteriori che si pratiche» ranno in seguito, potranno portare molta luce in questo sì astru» so argomento. = « carte 26. Per appoggiare cotali sperimenti soggiungete a carte 27: » = Questi pochi ma *concludenti* espe» rimenti, se veritieri, come non dubito, che mi furono comunicati » da un zelantissimo chimico milanese mio particolare amico » (tacendo il nome gli involate la pubblicità della vostra — amicizia), » quand' anche, se e che ecc. = « Codesti sperimenti ci date come *concludenti*, mentre a voi stesso è d' uopo soggiungere: » se » reggeranno alle prove ulteriori . . . ? Se veritieri come non dubi» to, che mi furono comunicati da un chimico, mio particolare amico « cui mancate persino di dovuta onoranza nel defraudarci del suo nome, e vi lusingate che il pubblico per le tante vostre classiche deviazioni vi presti fede e si innamori delle vostre anonime particolarità. Ma forse male io m' appongo, perchè quella soppressione di nomi può avere più modesta sorgente, e scaturire da convincimento: chè il peggiore dei servigi, che prestare possiate agli amici vostri, è quello d' innestare i loro onorati nomi — ai vostri scritti. — Ma di grazia non si perdano di mira quegli *esperimenti concludenti*, che per asserto dello scrittore ripromettono molta luce in sì *astruso argomento*. » = Introdussero quei medici lombardi nel» l' intestino retto (eccovi l' argomento astruso, che lo scrittore » vuole illuminato) di parecchi animali le materie emesse per seces» so dai cholerosi, ed ebbero *quasi* sempre la diarrea nell' animale » sottoposto all' esperienza. = « carte 26. S' egli fu lodevole imprendimento dei medici lombardi di rivolgere la mente a nuove vie

per raggiungere quella svelante la natura ed i modi d'infezione colérosa, pure è mestieri convenire, che dai loro tentamenti — in parecchi animali assai poco si deduce. Essi per le infezioni degli escrementi pestilenziali non ottennero neppure ogni volta (*quasi* sempre) la diarrea; nè questa fu susseguita dalla forma morbosa perchè lo scrittore cene avrebbe informati. Si conclude perciò che il paziente animale rende — quello gli viene comunicato; e per produrre una diarrea effimera non bavvi bisogno di speciali materie colérose. — » = Spinsero più in là l'esperimento, facendo entrare mediante un tubo nell'intestino retto dei cani il solo vapore che s'innalza dalle materie escrementizie dei cholerosi riscaldate a bagno maria, ed ebbero *moltissime* volte la produzione della diarrea. = « earte 26. Anche questo sperimento mena poco lontano. Quella siffatta estrazione dalle materie fecali a bagno maria sa troppo di vapore per essere sì facilmente creduta. — Qualsiasi poi materia estranea introdotta entro la sfera dell'organico processo, mestieri è ne accenda una lotta corrispondente all'indole degli ogenti messi a cozzo. Se semplici clisteri di pretta acqua tepida, purchè la canna contenga una data quantità d'aria, sono atti a produrre non indifferenti molestie al ventre, non fa meraviglia se una canna ripiena di caldi vapori induca qualche volta la diarrea. » = Qualcuno più ardito sedeva sopra un vaso in cui stavano le materie escrementizie ancor fumanti appena emesse da un choleroso, e dopo poche ore ebbe la diarrea caratteristica. = « earte 27. Questo è il primo sperimento per cui si ricorda di aver ottenuta la diarrea caratteristica, ossia colérosa, e perciò sta in manifesta contraddizione coi precedenti; perchè non è verosimile che l'inalazione di vapori, che sono prodotto di prodotto recata a parti più esterne, quindi più tenaci spieghi maggiore virulenza degli stessi escrementi, ritenuti naturali germinatori della contagione ed introdotti ad immediato contatto con l'organo trasmissore sensibilissimo. Prescindendo dall'osservazione che gli esalati vapori dovettero sottostare a maggiore o minore decremento in virulenza, per gli atti in loro inflitti da disinfettanti proprietà dell'ambiente; salvo il caso che gli infermi in cortesia agli sperimentatori non avvolgessero i loro preteriti in altrettante macchine pneumatiche per lo innanzi rarefatte, e si sgravassero a bagno maria —

ed ammessa come vera ed antentica la vostra narrazione, si potrà tutto al più concludere che i cani e gli animali in Brescia ed in Milano si abbiano meno attitudine ad incolérire che non gli uomini; e tanto sembra anche confermato per le vicende nostre. In onta di gravissimo imperversare della coléra fra noi non avemmo epizoozie di sorte, nonostante che più di una volta mi fossi con animo grandemente rattristato imbattuto in promiscuo abitamento d'individui colérosi con armenti, cavalli, cani e simili consorterie. Si potrebbe forse per ragioni di tali fatti darsi a credere che sotto la volta del nostro cielo gli animali sortano per sommo volere sopra gli uomini la privativa d'immunità nelle invasioni popolari e morbose? Ma piano per carità, nè si precipiti in corollari sovvertibili. Mi viene riferito che il Dr. *Schmuts* sostiene di avere perduto in quell'epoca disastrosa un pappagallo per vomito e diarrea, in cui ha osservato persino le dolorose spastiche tensioni delle estremità. Non ha potuto rilevare la cianosi — per motivo dell'usanza pessima ed antica di queglî uccelli d'essere vestiti fino al becco. — Un altra morte colérosa in altro pappagallo è avvenuta pur troppo in casa del signor Benkert, ma per difetto d'osservazione non potrei sostenere, se questo secondo pappagallo abbia sofferto o nò di spastiche contrazioni. Quanto a' sudori freddi ed al rallentamento del circolo — si sa precisamente lo stesso che viene riferito per la cianosi. Voi vedete che queste narrazioni danno luogo a controversie intorno alla forma, se debbasi nei pappagalli denominarla asiatica ovvero indigena. Inoltre potrassi di fronte ad immenso stuolo di pappagalli, e spero ci converrete meco — superstiti ed illesi, per la morte avvenuta in due soli sovvertitori in onimale privilegio d'immunità per quanto a noi costa proclamare una epizoozia? Ma astraendo da queste metafisiche discriminazioni, e volendo accordare a quelle vostre *concludenti* esperienze, risoltamenti maggiori, che quelle non sortirono: il sossegoimento di forme colérose, non altro si dedoce fuorchè la trasmissibilità per le materie escrementizie recate a contatto della cute e della membrana mucosa. E di tanto chi ne ha mai dubitato? Se esiste un contagio valido ad ingenerare morbo contagioso, forza è che un organo trasmissore vi si presti. Quest' organo per i medici fu ognora ritenuto a vicenda e la cute e la membrana mucosa. Questa

da quella differisce assai per gradi di consistenza e di vitalità, per cui senza negare in senso assoluto alla cute proprietà assorbenti e diffusive, la membrana mucosa che partesi dalle narici e dalle fauci è ritenuta principale organo trasmissore per la diffusione dei contagi. L' uomo è costretto usare della bocca e del naso di continuo per la respirazione e per altre bisogna, e perciò queste parti si rimangono nude ed esposte, mentre le parti posteriori mercè le leggi di civiltà e le ragioni del freddo e del caldo sono meglio difese e riparate per le vesti, quindi a mio credere vi si possono regalare per intiero quelle vostre esperienze conclusive a posteriori.

» — Non ebbero veron risultato colle materie emesse per vo» mito, per cui conclusero sulla loro inettitudine a comunicare la » malattia. — « carte 27. Quali furono questi sperimenti, e come, ed in chi furono istituiti? Per quanta opinione io ioi abbia nel coraggio dei medici lombardi, gli ho pure in concetto di troppa estimazione come uomini di senno per darmi a credere che a qualcuno di loro sia entrata la vaghezza d' ingollarsi i raciticci dei colérosi —: per la quali cose si deduce chiaramente che dai vostri concludenti esperimenti — nulla si conclude. Ma — per amorn di quella vostra sentenza vergata a carte 30: » — i fatti negativi » in logica non bastano a distruggere i positivi, che hanno sempre » maggiore valore » — per il bene della sofferente umanità, a gravn discolpa dell'ottenebrata scienza medica, a positiva dilucidazione dei fatti: » a rischiarimento delle vie arcane seguite da » questo tremendo flagello nel suo pestifero andamento; ad inco» raggiamento in tentare nuove esperienze per scoprire i veicoli » di trasmissione, che sfortunatamente sfuggirono ancora alle nostre » ricerche, e per non stare neghittosi affidati alla fatalità di un in» fluenza epidemica, tanto perniciosa all' umanità — «: io — a nome di questa, d' un buon numero dei miei confratelli, e sotto salvo-condotto delle vostre or ora addotte savissime riflessioni vi invito fino da questo istante di recarvi a posta corrente, — non già a Venesia — ma a Praga od altro luogo ove infierisce il morbo, ed esposto il vostro astruso argomento a ripetuti pubblici sperimenti, da istituirsi nelle forme le più solenni, n nei modi i più variati, di raggiungere finalmente da per voi quella tanta desiderata positiva certezza nei controversi dogmi della scienza, e segnata-

mente in materia che oggi giorno tanto interessa popoli — nazioni — governi — scienziati — medici — non medici, e persino la posterità nelle fascie.

» = Alcuni esperimenti microscopici praticati recentemente in » America *appoggierebbero grandemente*, *a mio credere* l'opinione » dei medici Lombardi, intorno alla propagazione del morbo per » mezzo delle materie escrementizie dei cholerosi..... Le riporterò ora dal foglio illustrato di Lipsia del 1.° novembre 1849. » Il Signor Dott. *Brittan* di Bristol, abile esperimentatore microscopico, ed il Signor *I. G. Swayne* espressamente delegato dal » comitato di ricerche microscopiche per esaminare le materie emesse per secesso e per vomito dai cholerosi, esperimentarono il di » 9 luglio di quest'anno per la prima volta separatamente la materia bianco-fioccosa, simile alla decozione di riso, emessa da due » cholerosi, e ciascuno dei due arrivò ai medesimi risultati. Essi » rinvennero cioè nelle ricerche fatte separatamente, ciascuno nel » proprio laboratoio, dei piccoli animaletti circolari che nuotavano » in quei liquidi, di cui danno la figura che corrisponde pienamente nelle forme. Istituirono in seguito nuovi esperimenti per sincerarsi se sussistano costantemente nelle evacuazioni emesse dai » cholerosi per secesso o per vomito i piccoli animaletti annunciati, » ed i fatti risposero sempre affermativamente. Esaminarono in seguito se la loro grandezza e quantità stia in qualche proporzione » colla maggiore gravezza dei sintomi, e per ciò esplorarono le » evacuazioni emesse dai cholerosi nei diversi stadj della malattia, » ed ebbero a risultato la convinzione, che sussiste di fatto un rapporto costante tra la grandezza e la quantità di questi corpi, » colla durata e violenza della malattia. Sono piccoli e difficilmente osservabili nelle materie emesse per vomito, si manifestano più » grandi ed in maggior numero nelle evacuazioni per secesso. — » Il sullodato Dott. *Brittan* istituiva in seguito un confronto tra le » evacuazioni dei cholerosi e quelle degli individui sani, e potè accertarsi che questi animaletti non sussistono nei sani, mentre che » apparisceno evidenti nelle diarree cholerose che si facilmente insorgono durante l'epidemia. Suppone egli che sieno introdotti » dall'esterno coll'aria, e che essi producano la malattia, e crede » di poter appoggiare questa sua opinione cogli ulteriori esperimen-

» ti da lui praticati, i quali dimostrano bensì che l' aria ove abitano » i cholerosi resta egualmente inquinata da quei malefici ospiti, ma » non segna menomamente quel nesso causale che vorrebbe stabilire. » Al 19 luglio di quest' anno infatti condensò coll' ajuto d' un apparato del Dott. *Bernard* una porzione di fluido dall' atmosfera » della camera d' una casa donde il giorno prima avevansi condotti cinque individui all' ospedale, e vi trovò gli stessi animaletti. » Poscia ripetè gli sperimenti molte volte in luoghi ove erano morti dei cholerosi ed ebbe i medesimi risultati. Gli identici sperimenti praticati in case ove non v' era stato nessun choleroso » non presentarono mai questi vermetti nell' aria. Queste stesse » esperienze praticate di nuovo assieme al Dott. *William Budd* » diedero sempre i medesimi risultati positivi e negativi. Ciò che » egli vorrebbe ancora sapere si è, se ovunque ove domina il cholera sussistano questi vermetti, e se presentino i medesimi caratteri, su di che invita i fisici ad esperimentare. » = « carte 28, 29 e 30.

Ho riportato per esteso gli esperimenti microscopici, di cui al vostro asserto maggiormente espresso, che questi valgano ad *appoggiare grandemente* l' opinione dei medici lombardi, ne formo piuttosto giudizio invertente, e non so comprendere come poterate addurli in valido sostegno della causa, tosto che sull' identica carta 28, quasi contrito peccatore, soggiungeste: » = Trattandosi » però di esperienze fatte coll' ajuto del microscopio, in cui con tanta » facilità possono avere luogo delle ingannevoli illusioni ottiche, » conviene procedere con somma cautela (l' *appoggio* anzichè grande, risolto piccino —) prima di ammetterle come fatti positivi, » nè vi si è autorizzati fino che non se ne acquisti l' assoluta certezza con ripetuti esperimenti fatti in molti paesi da differenti e » pratici osservatori. = « La storia dei vermiciattoli sotto rapporto di contagione è salita in fama presso i cultori delle mediche discipline, quanta ne è diramatissima fra i popoli quella delle galanterie usate da Adamo alla prima donna dell' Eden. — In vario tempo la teoria dei vermiciattoli si ebbe a vantare di proprî fautori a seconda di peculiari avvolgimenti scientifici che si usurparono maggiore o minore ascendente sulla medicina; perciò non rechi meraviglia se ce ne furono taluni che altro non videro che vermi. *Lugol* e *Mouronval* già impugnarono per fatto di ripetuti esperi-

menti microscopici la preesistenza verminosa nel contagio della scabbie. Non potendo dire altrettanto per mancanza di buoni istrumenti, mi limiterò a poche osservazioni intorno all' esposto. Il Dr. *Brittan* soppone che questi enti, che forse non sono che veri nienti — sieno introdotti dall' esterno coll' aria (quindi preesistenti), ed ingenerino il morbo. — Se preesistenti al morbo, d' onde traggono origine che basti a provocare il morbo? — Se hanno bisogno d' essere introdotti nel nostro organismo per provocare la colèra, non si sa comprendere come quei vermicciattoli emessi dal vomito la cedano in grandezza a quelli evacuati per secesso/ Questi ultimi per ragioni di organici attritamenti dovrebbero anziché profittare in volume, scapitarne grandemente. — È poi da notarsi, che mentre quelli emessi per vomito sono *piccoli*, e *difficilmente osservabili* animaletti, pure se ne abbia ravvisati nel fluido atmosferico assoggettato al condensamento di qualche stanza abitata da colérosi; nella quale innanzi all' arrivo di questi non esistevano. Se preesistenti al morbo, dovrebbero in qualsiasi quartiere non molto distante da colérosi essere riperibili. O forse seguono le leggi della simpatia? Credo bene che i medici inglesi gittassero opera e naso nel rintracciarli negli escrementi solidi d' uomini sani. Probabilmente i loro pretesi vermiciattoli altrimenti non erano che infusori, che si riproducono nei fluidi. Ed siomesso anche che essi abbiano osservato animaletti di peculiore verminosa natura, non sarà ella cosa più logicamente meditata assegnare loro gli identici elementi in esistenza, che richiedonsi per il morbo stesso, e considerarli anziché epidemici produttori, prodotto endemico? Ma quello che maggiormente interessa alle ragioni del mio scritto, e che da voi per inavvertimento di ragioni — fu soppresso, sono le inalazioni cui vennero indotti i medici inglesi, e che io a tenore della mia promessa, fattavi altrove ed a completamento della citazione, senza rimontare alla gazzetta illustrata di Lipsia, brevemente trascrivo dal nostro foglio ufficiale l' Osservatore triestino N.o. 277 a. p. » Se » queste supposizioni sono esatte, quella tra le oltre, che il veleno » della colèra si forma unicamente negli intestini, si potrebbe impedi- » re, dice il Dr. *Budd*, che la malattia divenisse contagiosa. Non si ha » che a *distruggere immediatamente* il veleno espulso dai corpi, e » *paralizzare* quello già formato. Si otterrà il *primo risultato di-*

» *struggendo* col **fiore** di **zinco** i funghi contenuti negli escre-
» menti degli animaletti ecc. « Si raccomanda questo avvertimento alla cortese memoria del lettore, perchè ad arte soppresso dal compilatore delle medico-pratiche osservazioni, che increscioso delle medicinali virtù dei soverchiamente decantati fiori di zinco, e adescato dal desio di sopravvanzare in gloria lombardi ed inglesi, si accinse a tott'uomo a meditare i fenomeni tutti che per la corrispondenze particolari di Lipsia e di Londra del 1836 in poi a date occorrenze registrate teneva, onde con lo scuoprimento di qualche straordinarietà a foggia del suo libro, non già per illustrare se stesso che di vernice non abbisogna, ma per riempire qualche lacuna nello scibile franata per mediche discrepanze, e profittando alla sofferente umanità in cotanto enimmatico frangente — profittare quanto basti a se stesso. — Pensa e ripensa — : *Colombo* ha scoperto un mondo, *Copernico* svisato il sistema solare, l'inglese emancipata la legge dei corpi tendenti al centro, — *Galileo* calcolato il pendolo, — *Herschel* in vetta al Cimborasso, testimone un par mio classico scrittore francese — ha scoperto un papavero nel mondo della luna, ed a me oudo resta a scuoprire — l'astruso argomento? — In siffatto dire gli venne punto il dorso del naso — guarda e riguarda

La vide, e la conobbe; e restò senza
La voce, e moto. Ahi vista! Ahi conoscenza!

Era dessa! Era la mosca bianca! A tale scoperta mancò un ette ne perdesse — del senno i lumi. La fervida sua fantasia abortì un ponte levatoio (1) tra le mosche bianche dei triestini ed i vermiciattoli colérici e trasmissivi degli inglesi in America, quindi impugnò la penna e scrisse di s. Rocco e di Gorizia, del Cairo e di Pirano, di Trieste e dell'Andalusia — » della febbre gialla che » in Barcellona infierito aveva con straordinaria ed inaudita ferocia, » per le differenze d'opinioni insorte tra i medici ed i funzionari

carte 30 · (1) « Potrebbero forse queste osservazioni (degli inglesi) avere qualche rapporto « colla circostanza dell'apparizione durante l'epidemia a Trieste di gran quantità di mosche « più piccole assai delle comuni col corpo villoso bianco-cinereo, che svolazzavano per la « città, si vedevano con maggior frequenza in alcune giardini, e venivano attribuite da al- « cuni fisici alla putrefazione dei cadaveri dei cholerosi? — Il tempo solo potrà sciogliere « questo quesito. » (— Il tempo è galantuomo.)

» del governo, che determinarono quest' ultimi a non prendere nes-
» sun provvedimento per impedire la propagazione della malattia, «
e sopraffatto da quest' ultima terribilissima reminiscenza immediatamente si risolse alla

TERZA SERIE D' OSSERVAZIONI

IDEATE

Nella seconda precipitosissima fuga per Venezia

INTITOLANDOLA

» CONDIZIONE ESSENZIALE E TERAPIA DEL CHOLERA. «

È stile ognora ufficioso all' arrivo d' illustri personaggi nelle città, che lo squillo dei bronzi od il tuono dei cannoni ne informi le genti. — Questo per vero dire non ebbe luogo in Venezia, ma bensì fu notata corrente elettrica che partissi dal vapore precedette all' ingresso dell' Augusto Dottore. Appena ne ebbe contezza l' enciclopedico campanile di s. Marco ad imitazione del colosso di Memnone ne emise enimmatica voce, che accese nei veneti seri dibattimenti. — Fu convocato in solenne congresso dinnanzi alla fonica tribuna buon numero di filarmonici, ma il loro giudizio, ardua sentenza — si rimane quesito ai posteri. — Dopo cotale metafisico accoglimento lo scrittore rintanatosi a gravi conferimenti intorno la quintessenza colèrosa con i *Brera*, i *Bondioli*, i *Fanzago* e con qualche straordinario *fracastorante periodico* dell' Afganistan, per difetto in principi elementari e per dolorosissime reminiscenze nel passato durante le indicibili sue pubbliche e private missioni, più confuso che persuaso, si mise a spulcinare teorie e dottrine in-

torno la condizione essenziale della colèra ed i modi di curarla, con quella superiorità d'ingegno e di sfondata savienza » che della più non sarà mai chi intenda.« Intanto che lo scrittore a tott'uomo medita l'indole *recondita* del morbo, il cortese lettore accolga benigno da me i modi e le forme con cui quello in Trieste appalesavasi alle osservazioni del medico. Come altrove, così pure fra noi due furono le differenti maniere, che vestiva la colèra. Preceda a quella più rara, che ha nome di secca, la colèra omida volgarissima.

QUADRO DELLA COLÈRA.

Ad asanza di gravi apparimenti anche la colèra usò negli individui prescelti di peculiari forieri, che per maggiore o minore tratto di tempo innanzi dispensero quelli ad acconcio accoglimento. — Spossatezza, preoccupamento cerebrale, senso di peso alla regione epigastrica la precedevano; cui non molto dopo seguivano ambascia ai precordi, nausea, ripienezza del ventricolo, tendenza ad egestioni di materie senza vomito. La lingua umida per lo più netta; il sapore sobacido, talvolta senso di scipitezza, borborigmi, tensioni spastiche alle polpe, la faccia sparuta e composta a mestizia, sollecita rivelatrice di terrore. L'occhio da orbite infossate appariva quasi lucido raggio attraversante appannata cristallo, languido e fermo in mezzo a marcate lividastre anella. Viscido, freddo ed attaccaticcio omore offeriva al tatto la cute floscia; il polso tardo, piccolo, debole per lo più contratto e *costantemente apiretico*. A tali fenomeni altri più gravi si associavano. Le secrezioni fecali più o meno copiose, dopo maggiore o minore intervallo si convertivano in flusso pallido, acquoso, spumante, simile a aciacquatora di sapone; indi copiosissimo vomito, nel principio di materie fortoitamente contenute nello stomaco, poi d'un liquido non diverso da quello evacuato dall'ano, coi innanzi di cessare si univano materie verdastre e biliose ritenote per i medici presagbe delle asnazione. Le tensioni alle polpe provocavano spastiche e dolorosissime contrasioni degli arti inferiori, che salienti dal basso al diaframma, al torace, agli arti superiori e persino alle mandibole apprestavano indicibile angoscia agli infermi. L'inceppamento del sangue inspessato, l'azione paralizzata del cuore, e la flacidezza

delle vuote arterie ne sospendevano i battiti. A caldo madore, e roseo incarnato, con peculiare ributtante esalamento sostituivansi cadaverico congelamento degli arti, e pavonazzo colorito, tingente non soltanto le unghie, ma più o meno altre parti del corpo. L' udito non sempre accoglieva i suoni, e talvolta parziale sordità, fenomeni che io spesso ravvisati aveva di consimili ragioni come nel tifo. Vuota la vescica, perciò sospensione d' orine. L' abbassamento della voce teneva dietro spesso a semplice diarrea, e talvolta la precedeva, come l' afonia nel progresso del morbo ne segnava grado maggiore; al congelamento del corpo susseguiva persino quello dell' organo della favella, che all' uomo assegna nella scala di organici esseri il primo gradino. I concetti della mente non alterata contrassegnati da varie parziali o generali attitudini dell' infermo. Dal volto solcato favellava indescrivibile profondo addoloramento, e chiusi quegli occhi d' atra luce appannati, il coléroso per supremo ordinamento simboleggiavati secolare martirio, suggellato per lo più — da sopore. Non lo stesso andamento ebbesi la forma colérosa, detta secca, di cui il Dr. *Ceresa* di Vienna non ha adequata idea al vero scrivendo: » Si deve osservare che i morbosi accumulamenti di umori o congestioni, che hanno luogo nella coléra sono differenti, anzi perfino, ma però molto raramente consistono in una morbosa mancanza d' aria » (le congestioni per il prefato Dottore si scioglierebbero nei colérosi in guisa di detonazioni praticate per le storte — :) » allora la coléra si chiama secca. « Sotto coléra secca io intendo quella rarissima forma, che mi era dato osservare, per cui gli infermi dietro brevissimo esordio morboso senza il consueto cerimoniale di vomito e di diarrea, venivano colti da spastiche tensioni, che salienti dalle estremità inferiori alle cavità ed alle estremità superiori per indicibile lotta li esponevano a gravissimo cimento di vita. La cianosi in loro più precoce aveva più marcato carattere, e sorprendente e fiero spettacolo offrivano i patimenti di tali infermi al medico. Due individui io m' ebbi a curare, ed entrambi felicemente sanarono in brevi giorni. In uno praticava il salasso, l' altro per timore vi si era rifiutato. Furono più brevi le angoscie del primo che non quelle del secondo. Non faccio speciale menzione della coléra fulminante, perchè limitandomi alle nostre comuni osservazioni, in

quest'anno a *stretto rigore* del termine nè *Maganza* nè io avemmo un solo caso, e per quanto lice giodiesre dalle esperienze del prefato Dottore nel 1836 mi dò a credere che la coléra fulminante sotto riflesso di forma non differisca che per il tempo dalla coléra secca. Con questo asserto io non intendo invertire le osservazioni di altri colleghi, che possono avere osservata la coléra fulminante in alcuni pochi individui, e solo riferisco quanto consta dalle nostre promiscue osservazioni.

Intanto che io ragiono, il nostro Dottore acconciata la sua partita, calzato ed armato eroe troiano scende alla giostra, e come guanto di sfida ci getta in faccia a dileggiamento delle parole provocanti scritte a carte 17: » = *Nè v' ha che la* **turpe » ciarlatanería di qualche medico, o la goffa » ignoranza di qualche altro** = « dettamenti più illustrativi ed esplicativi a carte 55: » = *Fra i tanti specifici ban- » diti dalla bonomia o ciarlataneria dei* **medici** *e dei contraf- » facenti, e che furono accettati a riprese dal volgo con quel vi- » vo entusiasmo con cui un pubblico disperato s' appiglia a tutto » ciò che gli promette sicura salvezza, in una malattia ove i me- » dici i più coscienziosi ed istruiti confessamo di poco saperne, » figuravano tra noi grandemente le* **polveri d' ossido di » Zinco,** *di cui ne spacciarono i nostri farmacisti un numero » quasi incredibile.* — Questo rimedio decantato per la prima vol- » ta dal medico polacco *Andrejewsky* nella prima invasione del » cholera in Polonia, dovette alla perfine subire la trista sorte di » totti gli altri vantati *specifici*, e *cadere* nell' oblio per *la sua » insufficienza.* L' uso abbondantissimo che ne fu fatto a Trieste » servì a confermarne la sua *assoluta inutilità, contribuendo il più » delle volte a detrimento deciso dell' infermo* col fargli perdere on » tempo prezioso. Non v' ha medico che non sia stato chiamato » *moltissime* volte a vedere dei malati, che dall' esordirsi del mor- » bo avevano *speranzosi* ingollate le note polverioe di zinco, i quo- » li vista *l' inutilità* del rimedio, ed il *più delle volte il peggiora- » mento del morbo*, ricorrevano ad un medico per salvarsi dalla » violenza del cholera. Potrei citare in prova moltissime storie » (perchè non farlo? di fronte a cotanto sanguinolente incriminazioni, è d' uopo comprovarle con fatti, o totte di provocato risentimen-

to esperirne le escerazioni.) »» che non eredo prezzo dell' opera di »» ricordare. — Che se in qualche raro caso si giunse tra noi a »» vincere la diarrea e perfino il cholera »» (questo raro caso, riprodotto in calce al libro, vi accrediterà al pubblico come lo meritate) »» con quelle medesime polverine che nulla avevano giovato nelle »» mani di *Tommasini* e di moltissimi altri valenti pratici, ciò *nulla* »» parlerebbe in favore della loro vantata virtù anticholerica, se ve»» demmo ugualmente qui moltissimi dei nostri abitatori del contado »» guarirsi coll' olio di oliva in cui ponevano del vino e del pepe e »» tracannavano caldo, se molti altri guarivano senza nulla »» (e questi saranno i ben pochissimi individui che per voi si ebbero scampo dalla morte), »» se qualcuno pretende essersi ristabilito colle pol»» veri di corno di cervo somministrategli da un negoziante di ma»» nifatture al dettaglio, altri coll' elisire di un orefice, pel *quale* »» poi riescì *insufficiente* perchè *morì* di *cholera*, altri colla tintura »» d' un greco venditore di liquori, e così discorrendo. == «

Questi dettami vergati a completamento dell'altrove citato esordio, e **diramati ognidove** per **organo** *della* **stampa**, si contengono il compendio di quanto alla più virulenta maldicenza e diffamante ipocrisia d' inverecondo mentitore non solo a dannosissima nostra disonoranza, ma in gravissima offesa d' ogni medico decoro e d' ogni sociale convenienza immaginare è dato. È perciò, che deposti i riguardi tutti, che osservati usansi fra generose professioni, intendo con *Maganza*: che per virtù di questo scritto e per argomentazioni di logica e di fatto, vi si ritorni ad usura l' intero capitale delle vostre sì arte tessute invettive, e avisato vi restiate al cospetto del mondo da quell' abbietto *mestierante*, per cui le ragioni di medica professione pari al medico esercizio si haono per voi insultante conculcamento. Precedano ai fatti le argomentazioni comprovanti la nullità della pretesa vostra erudizione, la grettezza dei vostri principi, l' insufficienza in medica osservazione, e solo rifulga l' inarrivabile artificio per le inalsazioni insidistrici al vero; onde per ciascuno si abbia ampio convincimento: che a bassezza d' ingegno più sordide tracce dell' animo le doti. E per quanto a me ripugni scendere con voi a spiacevole lotta, mi è forza difendere le mie ragioni d' onore incriminato, perchè a me, paterno retaggio, furono ognora le più care che al mondo mi abbia.

» Fra i tanti specifici banditi dalla bonomia o ciarlataneria dei me» dici e dei contraffacenti « con quest' apostrofe intendeste vomirmi il veleno addosso? Vero è che per me impiegavansi i fiori di zinco nel progresso dell'epidemia colérosa, ma dietro gli esperimenti resi di pubblica ragione d'un medico onesto, *nella forma* consigliata col mezzo di apposite ricette e dietro pobblica professione. Il nome di contraffacente poi a mio credere, non sarebbe male adattato anche a *colui* che di soppiatto per ordinazioni *vocali* ne usava sotto forma *pillolare*, raccomandando al popolo un proprio terapeutico trovato. — » In una » malattia ove i medici più coscienziosi ed istrutti « ; vi ricerco di non spogliarvi per rivestire gli altri — coi non garbano le vostre foggie d'imbaccocearsi. » Le polveri d' *ossido di Zinco*, di cui ne » *spacciarono* i nostri *farmacisti* on *numero quasi incredibile*. « Io non voglio credere che voi aveste in mente d'inferirci segreta intelligenze coi nostri farmacisti, i quali non solamente inviterei alle rispettive deposizioni legali, ma ne vorberei tutto il rigore della legge sul vostro capo. » Questo rimedio decantato per la prima » volta dal medico polacco *Andrejewsky*, « Dalla lettera del Dr. *Maganza* diretta all'Autorità, da quella addotta dall' egregio Dr. *Driani* apparisce chiaramente che quegli non ha mai ambito all' onore del primato. Il medico *Andrejewsky* ripete l' onore d' essere ricordato se pei vostri scritti è dato attingere lustro, da invida sorgente. Voi lo adduceste, senza accorgervi, in valido sostegno di chi diffamato voleste, perchè i felici risoltamenti ottenuti da *Andrejewsky* in Polonia appoggierebbero se d' uopo ne fosse quelli di *Maganza* in Trieste. » Dovette alla perfine subire la trista sorte » di tutti gli altri specifici e cadere nell' obblio per la sua insufficienza.« Correggete il vostro detto, e scrivete » subire trista sorte pei tristi «: perchè se un mezzo in onta di profittevoli virtù passa in dispregio, lo chè non è vero in proposito dei fiori di zinco, e mi valgano in acconcio le vostre identiche parole » di cui ne spaccia» rono i nostri farmacisti un numero quasi incredibile. « perchè, io ripeto, se un mezzo profittevole all' umanità passa in dispregio, tale avvenimento, lungi dal sortire increscioso nocomento all' onesto lodatore, ripiomba sulla coscienza di chi ne è detrattore, appalesando al mondo, che alle arti della frode e dell' inganno *spesso* è dato trionfare sovra il merito di virtù contestate da fatti. — Per

raggiongere il vostro fine, decoraste l'ossido di zinco del nome di *specifico*, onde sovvertirne la fama del medico. Il vostro rimbrotto è pongente e bugiardo. *Maganza* adduce i fiori di zinco nella consorteria d'altri mezzi deprimenti, e scriveva al popolo: »2do, questo solo **metodo** di cura basta ecc.« ed è forza a suono di cannone intronarvi le orecchie — che l'efficacia d'un *metodo* non è mai circoscritta da un solo farmaco — o specifico. L'equiparare poi i dettamenti medico-razionali di *Maganza* agli specifici di trafficanti in panni-lini, in monili e di altri tali speculatori nella dabbenaggine altrui, è attentato che da per se solo basta a caratterizzarvi. Quale opinione io mi abbia negli specifici, apprenderete in appresso — quale voi? si legge a carte 37: »== Ed è appunto *quest' antidoto* del *virus choleroso* si *urgentemente richiesto*, che delase fin'ora ogni più paziente ricerca, e che il *caso* »forse *potrà* un giorno *scoprire*.==« Il sangue totto mi si coagela a cotanta bestemmia proferita da un medico. Voi, che insultate ai soccorsi apprestati da medica scienza, vi gloriate d'ottenere dal *caso* mezzi cui meditare vi dovrebbero astringere studi, giuramento, gradi accademici, e doveri sociali almeno, se non umanitari. »L'uso abbondantissimo che ne fu fatto a Trieste servì a »confermare la sua *assoluta* inutilità.« I miei concittadini debbono in segnalatissimi modi professarvi specialissima riconoscenza! I triestini, nonostante che vedessero precipitare le vittime, (a vostro assorto,) che conoscessero l'*assoluta* inutilità del mezzo approstato, cootribuente a *deciso* detrimento dell'infermo, erano Abderiti quanto basta onde farne abbondantissimo uso. — Per la grazia del cielo i triestini si banno vanto di conoscere meglio il loro torna-conto, e perciò se ne ridono della vostra scipita asserzione. »Non v'ha medico che non sia stato chiamato moltissime volte »vedere dei malati, che dall'esordirsi del morbo avevano sperso »zosi ingollate le note polverioe ecc.« Quel medico cosmopolita, quell'asse medica della ruotazione del globo statico per le coléra — foste voi; a saviamente osservaste, che taluno speranzoso ingollatasi le note polverine, progrediente il morbo, si rimase istopidito come voi; credette come voi, con sotto o otto polverina del *Maganza* vedeno al diavolo diarrea, vomito e coléra, ed appigliatosi a farmaco eccitante, calorificante, narcotizzante se na iva come

voi — precipitante. — V'invito di appalesarci quei molti medici collettivamente addotti, onde possiamo conoscere *come* usarono del farmaco da voi incriminato. A confessione d' uomini onesti, e rispettabilissimi medici io ho saputo, che veduti i loro infermi persistere nello stadio algido, avevano abbandonato il metodo deprimente, dando di cozzo a inverso. È questo io estimo gravissimo errore nella cura dei colérosi. Stando alle mie osservazioni ne ho ritratto il convincimento che con quanta maggiore perseveranza il medico e l'infermo usarono del ghiaccio, dell'acqua fredda, del bagno freddo e dell' ossido di zinco, appresiate le dosi con accorgimento a seconda delle molte o poche scariche per i due fori durante tutto lo stadio algido, che talvolta si estendeva a 5 in 6 giorni, tanto più facilmente si ricuperavano. Questo metodo io seguiva fino a data tolleranza, modificandolo dietro le speciali insorgenze nello stadio di reazione e le speciali indicazioni terapeutiche a deplezioni locali o generali, purgagioni e simili. Vero è che nelle prime settimane, essendo novello nella cura dei colérosi, io aveva ricorso alle polveri del *Dower*, apprestandone un quarto di grano ogni ora nd ogni seconda, e per quanta piccolissima dose d' oppio contenghino, poichè un quarto di grano ne ha precisamente una quarantesima parte d' un grano, ciò nonostante era sollecito a sostituirne l'ipecacoana pretta alla medesima dose; fintantochè famigliarizzatomi col metodo del Dr. *Maganza*, e per convincimento di teoria e di fatto mi vi era strettamente appigliato. Ed egli fu in questa guisa ch'io ne ritrassi dapprima la persuasione, il metodo deprimente con medico accorgimento temperato essere il solo profittevole nella curagione della coléra; persuasione che non tardò molto insorgera a convincimento per ragioni che in varî luoghi giusta l'indole del mio scritto verranno esposte. Il gran mistero per cui si salvano gli infermi dalla coléra (tutti mai! ma in numero maggiore assai di quello non è avvenuto fin' ora), si è appunto nel prevenire od infievolire la veemenza della malattia, lo che si ottiene a seconda delle individuali costituzioni, e delle differenti età in modo soddisfacente con deplezioni locali o generali di sangue ed adequate purgagioni; sviluppato che siasi il morbo in un individuo corrisponda il metodo del Dr. *Maganza* per eccellenza in tutto lo stadio algido, cui darei insistere con perseveranza, at-

tendendo bene a fortuite complicazioni, come segnatamente nei fanciulli è costante apparizione l'elmintiasi che si abbatte accoppiando il calomelano all'ossido di zinco a parità di dosi; così pure debbonsi sorvegliare con medica perspicacia i focolari congestivi, che per lo più risiedono nel capo o nel torace, ed essere sollecito a dissiparli, locchè si ottiene senapizzando le parti che poi si sottopongono all'azione di generosissimo numero di sanguisughe; cui devesi avere ricorso talvolta a non molto distanti intervalli. Sono frequenti le encefaliti, e le gastriti, più rare le pleuriti a manifestarsi nell'incipiente stadio di reazione, e buon numero d'infermi vanno perduti, che in quegli istanti o sono insoccorsi od inversamente alle peculiari esigenze assistiti. Io credo che si possa dire che la vita dell'infermo allora dipenda da momenti, e che al medico è lecito ripetere non poche guarigioni dalla prontezza e valenza dell'arte sua. — Il rimprovero che si mosse ai fiori di zinco di provocare infiammazioni al ventricolo, al cervello, o d'ingenerare differenti morbi secondari, è asserto gratuito che rimonta la sua origine più che da medica ignoranza, da pseudo-medica maldicenza ed ipocrisia, perchè ormai consta dagli esperimenti di medici inglesi, che un individuo sano può ingollarne 40 grani al giorno senza danno nella salute. Lo scrittore accampa il magistero di bismuto, onorandolo di lodi speciali. Pietà mi stringe il cuore nel ripensare alla grettezza che da cotali lodi trapela. Questo preparato si ebbe già vanto di utilissimo trovato dal Dr. *Leo* in Polonia; nè intendo impugnarne le virtù medicatrici: ma è d'uopo osservare che il magistero di bismuto altro non è che succedaneo all'ossido di zinco, d'inferiore utilità, in grazia dell'indole sua più difficilmente solubile. Incriminare l'ossido di zinco, e lodare il magistero di bismuto, non è egli pretto artifizio ideato a corrompimento del lettore non medico? Donde poi gli sia venuta quella tanta squisitezza dei sensi a discernerne gli effetti nell'organismo umano, accoppiando il suddetto magisteriale farmaco a quello stupefacente dell'oppio sotto prelodatissima forma pillolare nei colèrosi, è uno dei tanti quesiti, il di cui scioglimento si riserba alle età avvenire. Quanto poi alle esperienze non so in conferma di quale mistico asserto per esso oddotte e divulgate dai nostri villici, che non sottoposte a medica osservazione, ma per detto di detto riferite, non si

meritano l' onore di essere nè credute nè confutate, gliene facciamo dono.

Nell' esordire questo terzo capo dell' opera vostra accampate a carte 33 due fra loro divergenti opinioni nei medici intorno all' indole della colèra, informandoci come gli uni la ripongono nel *sistema nervoso ganglionico*, mentre gli altri le assegnano quello che *vascolare addominale* è detto, e vi spiegate in proposito a carte 34 in modo positivo. »= Per me rispettando le opinioni degli » uni e degli altri, che in argomento si astruso è difficilissima cosa » di pronunciare un assoluto giudizio, fui *sempre propenso* a collo» care il cholera indiano nella classe delle *malattie nervose* anzichè » delle vascolari, e mi vi credo autorizzato dalle ragioni accennate » di sopra e dalla mia propria pratica » Le ragioni di vostra pratica — per rivelazioni private e semi - pubbliche ridotte a zero, sono di nessunissimo valore d' innanzi ai medici. Le ragioni poi che superiormente riportaste a carte 34 in sostegno dell' indole nervosa nella colèra sono » l' istantaneità dell' invasione, la violenza spaven» tevole dei sintomi, la breve durata del morbo nei casi più gravi, » ed il rammollimento o l' *atrofia* dei grossi plessi nervosi dell' ad» dome riscontrati da qualche celebratissimo dissettore anatomico. =«

S' ella è insorversa licenza di medico sacerdozio in difetto d' indipendenti pensamenti riparare in quegli altrui, la è altresì generosa vocazione del medico coscenzioso di assoggettare gli altrui dettamenti a severa disamina innanzi di addottarli; ed è perciò che professando in mia estimazione agli uni ed agli altri dei ricordati seguaci di differente opinione, ed appoggiandomi all' identica vostra osservazione, che in argomento cotanto grave non è agevole di pronunciare un assoluto giudizio, mi faccio ardito d' inferire *soltanto* alcuni dubbi intorno *alle ragioni* per voi superiormente accampate in sostegno di sifatta indole nervosa della colèra, che secondo voi si abbisogna dell' esclusivo trattamento dell' oppio. L' istantanea invasione non può essere negata, fintantochè ci accordiamo nella massima che le cose terrene tutte aventi principio e fine, sono giusta il nostro pensare, vincolate a ragioni di tempo, a sotto tale riflesso come cosa sublunare anche la stessa colèra forza è ch' esordisca negli individui in dati istanti; e se perciò piacevi denominarne l' invasione istantanea ne avete cento a cento morbi dei quali gli uni

si riducano ad una come gli altri ad altra diatesi. Se poi sotto istantanea invasione intendete infezione ed istantaneo micidiale sviluppamento del morbo, mi è mestieri appellarmi all'esperienza dei nostri giorni. Cento e più cento colérosi interrogati vi risponderanno d'avere scorto con malincuore un qualche disordinamento nella propria salute, che precedette per più giorni od almeno per molte ore allo sviluppo del morbo, e ben pochi furono gli individui eccezionali, in cui sia dato sospettare cause dipendenti da viziatura organiche o da inverso trattamento impiegato talvolta per caso o per ignoranza in loro danno. Perciò nel caso nostro, io dico, l'istantaneità dell'invasione non prova nient'affatto nè l'una nè l'altra diatesi del morbo, e segnatamente d'un morbo come la colera, in cui per i gravissimi perturbamenti in tutti i sistemi, io credo assai più che da teoriche divinazioni è lecito argomentare da pratici risultamenti. — La violenza spaventevole dei sintomi e la breve durata del morbo valgono precisamente quanto l'istantaneità dell'invasione colérosa, perchè è famigliare ai medici ed ovvio alla mente di tutti, che quanto più infierisce una malattia tanto più breve ne è la durata; questi argomenti sotto collettivo riflesso di molti individui si presterebbero tutt'al più a confermare l'esistenza dei morbi popolari, ma non bastano da per loro ad svisarne il carattere. Ma » = il rammollimento o l'*atrofia* dei grossi plessi nervosi dell'addome riscontrati da qualche celebratissimo dissettore anatomico » in Vienna. = « carte 34. In opposizione alle vostre anonime celebrità voglio addurvi quanto il chiarissimo Dr. *Köstler* pure in Vienna ha stampato nel 1831 a carte 17 nei suoi pregevoli Cenni intorno alla Coléra. » Anche il plesso solare come i grandi tronchi nervosi appalesano nella loro sostanza punti di atro sangue e *ripienezza* d'identico sangue nei *loro vasi.* « Da tale osservazione anzichè indole ipostenica, volendola anche amettere nervosa, ne risulta morbo di carattere inverso, che in luogo d'oppio si addimanda metodo deprimente, che oggi giorno mercè i lumi in medicina si adopera con sommo profitto all'umanità in non poche malattie pure ritenute di diatesi nervosa. Ma è presso dell'opera presente anzichè deviare in patologiche dissertazioni, rilevare come voi campione e favoreggiatore dell'oppio nella coléra, ci insegnate per incantevole virtù di teoriche argomentazioni, e più per luminosissimi esempî all'atto pratico spergiurare nelle vostre dottrine.

„ = I rimedi stessi che vidi adoperati con migliore successo „ contro il cholera nella mia pratica — ed in quella degli *altri* medici di questa città non tanto nello stadio di decremento dell' epi„ demia, quanto nel suo incremento e nell' agme medesimo giusti„ ficano pienamente la sopposizione, che sia attaccato piuttosto il „ sistema nervoso che vascolare. Alla quale mi atterrò fino che „ con stretti raginnamenti e con fatti più sodi non sin costretto a „ cangiare d' avviso, quand' anche *debbo confessare*, che *ignoro* „ *perfettamente* il *genere particolare* d'*alterazione* che *colpisce* il „ *sistema nervoso*. =« carte 36. Onde evitare moleste ripetizioni mi dispenso impugnare quanto attingeste da propria rejetta fonte, e soltanto vi osservo di passaggio che nell' addorre le altrui pratiche in conferma della vostra preconcetta massima ci scapitate grandemente, perchè confessate da per voi solo, che il metodo curativo dei vostri confratelli dapprima nell' esordire del morbo era diverso da quello ch' essi tennero allo spirare dell' epidemia. — Longi dal sopporre un invertimeoto diatesico nel morbo stesso è d'uopo conciadere, che i medici di voi più accorti e più onesti, ravvedutisi per non indifferente perdizione di infermi e da savie riflessioni mossi si appigliavano a metodo diverso da quello che abbracciato avevano nel principio e nell' agme epidemico, ma intanto non poco sorprende come voi riportando tali verità potevata soggiungere che vi abbisognano *fatti più sodi*. Di quale natura volete i fatti, onde parlino alla vostra immaginativa, chè dai più detti come espertissimo medico-pratico nulla attingeste. È onoraote poi quella vostra dicitura a foggia d'uomo perdoto: ci eredo — a ci crederò, „ *quand'anche debbo confessare* che *ignoro perfettamente* il *genere* „ d' *alterazione* che *colpisce* il *sistema nervoso*. « — Ed a tanto argomento voi affidaste la vostra *sacra ancora* senza tema di precipitare al fondo secolei? — „ = Nei primi due stadi della malat„ tia per quanto sia eccedente la diarrea ed il vomito, se anche si „ aggiungono i crampi, abbiamo nel laudano, purchè si mantenga „ il circolo sanguigno, un potentissimo rimedio di cui ho benedetto „ le mille volte i risultati brillanti. =« carte 45. Bello ardimento fu il vostro nell' improvvisare quella benedizioni, il di cui segreto messaggio affidaste agli spiriti innanzi tempo e a mala voglia dell' beratl da argilloso carcame — poichè passo sotto saggello di se-

greto — affidarvi che in virtù delle nostre comoni nsservazioni possiamo asserire con *Maganza* che quegli individui, che a detto vostro si mantenevano caldi nei primi due stadi si congelavano poi per non riscaldarsi mai più — mentre gli altri per i quali si aveva regolare passaggio nello stadio algido, si salvavano con facilità purchè si avesse presente quanto in altro luoco ho esposto. E voi allora benediceste ai portentosi effetti del laudano, ed appagaste la sottigliezza della vostra tuto orbe decantata coscienza? — E vi vantate osservatore? — Gli inglesi per quanto delle loro massime tenacissimi, pure dalle stragi nelle Indie e nella propria loro Capitale ammaestrati, torcono il naso all'epigrafe cadaverica di *Sydenham*; che voi cotanto encomiaste. — I tedeschi diligenti raccoglitori, non avendone per anco chiara l'idea accozzano l'oppio alla loro moda nelle curagioni dei colérosi col ghiaccio, il salasso e le sanguisughe, e cadono all'atto pratico in manifesta contraddizione coi loro insegnamenti. Non fò parola degli italiani, perchè da voi impugnati; e solo mi limito a spiegare quella vostra ostentazione nel preteso talismano, derivandola da automatico eccitamento nervoso per cui al pappagallo è dato riferire parole e concetti di chi più gli introna l'udito. — Certo è, chi da medico con animo non prevenuto ha notomizzato il cranio di più d'un colérosn, e più d'un coléroso ha *veduto* accingersi al guado estremo, perchè si abbia scienza adequata delle virtù medicatrici dell'oppio inducenti la *narcosi* e le *iperemie*, che oggi giorno mercè le prestanze del celebre *Hartmann* non sono mistero neppure ai culti tedeschi, si guarderà bena dall'apprestare un farmaco all'infermo che accelera una fase del morbo pur troppo funesta, perchè, persistente lo stato algido, al medico più non è dato prevenirne i micidiali effetti di profondo sopore. E non posso celare in questo incontro la mia grande sorpresa come dai medici d'ogni nazione si tributasse cieco omaggio per due secoli circa al simulacro di britannica celebrità, senza ricredersi da funestissimo pregiudizio nell'arte, che — se non in virtù di animo indipendente e generoso, almeno in forza delle frotte cadaveriche accalcate nei campi santi, avrebbe dovuto inorminare quella sciagurata servilità, che tott'al più può ostentare credito ognora relativo nei tenebrosi avvolgimenti di convenienze obbligate. E perchè la sovversione di tanto mi-

cidialissimo inganno in fatto medico, *a noi assai più interessa*, che qualsiasi premio in bogiarda ostentasione, lungi dal dissertare in controvertibili teoremi, *vi chiamiamo alla ragione dei fatti.* Voi, lodatore dell'oppio nei colérosi! citate, come si pratica per noi, le vostre goarigioni per nomi, ed abitazioni degli infermi, ed altrettanto si faccia per chi oggi giorno intenta sostentare le vostre lodi. — Nè ciò basta. E dovere sacrosanto dell'uomo onesto per verità che interessano totto il genere umanitario, di sostenerne le ragioni in qualsiasi data occasione persino a cimento della propria vita, e perciò, e per disingannare il mondo tutto, *di noi il cerretano chi sia;* da questo istante *Maganza* ed io facciamo pubblico appello al governo, salvo il medico decoro e le nostre convenienze — di valersi di noi, come pure simultaneamente se così v'aggrada, della *vostra* e d'altra come voi dell'oppio ligia persona, affidandoci eguale numero d'infermi colérosi da curarsi per gli oni con la *decantata sacra ancora* dell'oppio e le rispettive iniezioni aceto-mocilagginose — senza ricorrere nè a deplezioni di saogue, nè ponto nè poco al metodo deprimente per noi addottato; e ciò sotto severa e stretta sorveglianza di appositamente istitoite commissioni — e sono certo che ben tosto apparirà lucido e chiaro l'apprezzamento di quello spirito, che vi incitava a scrivere a carte 45: »= Il laudano, la sacra ancora preconizzata dal sommo » *Sydenham* nel 1669 ritenuto ancor'oggi dagli abitanti delle Indie » (con turbanti di ghiaccio sul capo—), » presso i quali il cholera è » indigeno da parecchi secoli, siccome il mezzo preservativo e cu» rativo più sicuro che conoscono, è il *solo* l'*unico* rimedio che se » opportunamente adoperato » (sotto forma pillolare — dopo morte) » presti degli effetti veramente *portentosi* nei primi due stadi della » malattia; » (rizzatevi bene in piedi, ed attendete alle parole del maestro, che presto stupirete dei stopendi modi di applicazioni all'atto pratico.) » nè v'ha che uno *spirito di sistema preguidicievo*» *le* all'*atto pratico*, che possa rattenere dall'adoperarlo, purchè, lo » ripeto, sia esperto ed ocolato il medico che lo prescrive. = « Conoscete voi lo spirito sistematico dello scrittore? Eccone la spiegazione data a carte 50: »= In generale gli effetti di questa tin» ture variavano *secondo la giornata.* — In alcuni giorni a nulla » servivano *nè la tintura del Bastler, nè la mia*, nè i rimedi degli

» altri miei colleghi; e quasi tutti morivano. = « Dal che si deduce che lo spirito di sistema cotanto avventurato nella curagioni del medico-pratico era quello dell' *estro* giornaliero. — O sacra ancora, i tuoi portenti sono assai meschini, se variano al variare del giorno! Questi concetti si hanno avvaloramento dalle parole vergate a carte 42 e 43: » = Perduto il polso ed insorto lo stadio d' asfissia o peggio ancora quello di cianosi » (l' espertissimo medico-pratico confonde evidentemente l' asfissia con l' afonia salvo il caso ch' egli non prenda gli effetti dell' oppio per l' andamento del morbo — e perciò si spiegano i molti colèrosi *asfissi*, ch' egli solo ebbe a vedere) » ogni filo è smarrito per il medico-pratico a » non è che l' *accidente* » (o áncora accidentale!), » la *giornata* » più o meno benigna, e la fortunata costituzione del malato che » possono salvarlo. Educato a *sodi principî* di logica medica, non » credevo di poter mai più ammettere l' idea mistica dei *dies fausti* » *et infausti* dei vecchi medici; ma in questa tenebrosa epidemia » (dite do vero?) » dovetti convincermi che v' avevano delle giornate » forse per ignote ragioni atmosferico-telluriche » (ad eccezione di pochissimi giorni, stando alle osservazioni meteorologiche l' atmosfera ed il suolo usavano civilmente), » in cui pressochè tutti i cholerosi » anche più gravi guorivano, qualunque per fosse stato il metodo » impiegato » (o le mille volte benedetto laudano!), » mentre che in » qualche altro giorno, che dovrò dire infausto — » (d' un solo vi addebita il calcolo d' un medico pregevole, giorno di 720 ore — equivalente a tutto Settembre) » avevano pressochè *tutti* i medici » a deplorare la ferocia della malattia e la tristezza degli esiti. = « carte 43. È singolare che ricordando casi tristi, vi fanno coda o molti, o *affollati*, o tutti medici — ed all' opposto vi presentate al pubblico solo ed unico, glorioso e trionfante quando un raggio di serenità fa capolino alla vostra mente. — Ma è tempo che si apprendano anche le ragioni dei vostri modi d' allocuzione. Il medico, voi dite, deve essere *esperto* ed *oculato*. Oculato per i filologi suona perspicace, guardingo, canto che — voi donde il derivaste, c' insegui un esempio nell' amministrare l' oppio. » = Allor» quando si associava il vomito, ordinava l' oppio in natura tagliato » di recente da una grossa massa, perchè fosse più efficace » (vedi la nota dello scrittore a carte 48) » alla dose di due o tre grani,

» secondo l' età, la costituzione » (pare che gli individui robusti fossero meglio regalati —), » o la gravezza dei sintomi, congiunto ad » altrettanta quantità di magistero di bismuto » (vero modo per esperimentare le virtù medicamentose — accoppiando due farmaci differenti nell' azione —), » facendone fare 12 polveri o pillole ugua» li, di cui ne prescriveva una ogni ora, ogni mezz' ora, e perfino » ogni quarto secondo il bisogno. = « La forma prediletta per voi era la pillolare, ed in vero acconcia ad encomiare il vostro sublime ingegno nella cura dei colérosi e segnatamente sotto riflesso dell' oppio. — » = Nè *temeva* di *ripetere* la *stessa* dose, sempre » però con *sommi* riguardi » (che avverrà il calcolo) » ad intervalli » più o meno lontani, se non mi bastava la prima = « carte 48. (nel caso fortunato di sopravvivenza dell' infermo.) Istituendo un calcolo approssimativo del quanto somministraste entro le 24 ore da quarti a mezz' ore risulta la bagatella di circa diciotto grani d'oppio in sostanza, sufficienti a fulminare colèricamente un toro sotto terra. Donde apparisce chiaro che l' infermo coléroso nel caso il più fortunato incapace a smaltire la forma pillolare andava via via restituendo l' oppio in onoranza dell' ordinatore, e sanava a suo marcio dispetto mercè le semplici forze della natura, ovvero, lo che sarà avvenuto più di frequente, il malato da voi ritenuto di forma colèroso-fulminante, mercè la non dubbia efficacia del rimedio si trasferiva immantinente alle porte dell' eternità. Voi ne sembraste presago dei miei detti, allora che scriveste a carte 39 discorrendo delle cifre mortuarie » = ciò che ei porta all' umiliante » conclusione che poco o nulla ancor si conosce di positivo sul ve» ro metodo di cura d' adoperarsi, dovendosi attribuire in gran » parte ad *ignote potenze* della natura le guarigioni che pur si » vanno ottenendo, piuttosto che all' uso dei nostri rimedi. = « Vero è che ad effetto di guorigioni richiedonsi oltre i soccorsi dell' arte, quelli non già prestati da ignote potenze ma da forze naturali ed inerenti al rispettivo individuo, e siccome queste nei morbi non sempre cospirano nella tendenza di sanarè, ma per lo più divergono in quella sovvertitrice degli atti vitali, d' uopo è che il medico sappia scrutarle, intenderle, moderarle, o con altra frase sappia ritornarle alle leggi organiche, per cui si compiano regolari le funzioni della vita in istato di salute; ed è perciò che deve ri-

correre a farmaci acconci e non disadatti all' indole peculiare del morbo. — Ma il lettore agogna conoscere le vostre applicazioni dell' oppio all' atto pratico, ed io sento tutto il peso doveroso di sollecitamente compiacerlo, nè per esso si sperimentino gli effetti del papavero innanzi d' essere edotto per voi di usarne. Ci valga un esempio a carte 47:

„ = Trattavasi d' un albergatore Veronese, giovane molto ro„busto, d' anni 24 circa, di forme atletiche, *assai* pletorico, che „mi faceva chiamare il giorno 20 settembre per una diarrea che „lo molestava da parecchi giorni. Non aveva dolori di sorte al „ventre, ed il colore delle scariche più liquide del solito era an„cora pressochè naturale. Ne aveva da 15 a 20 nelle 24 ore del „giorno, e la diarrea datava da sei giorni„ (non aveva carattere delle fulminanti?). „Si insingava di poterla vincere da per se col „porsi io letto e favorire la traspirazione per mezzo del vino cal„do, e d' altri rimedi riscaldanti; ma vista l' inutilità del profuso „sudore che seppe prodursi ricorse al mio ajuto. Gli prescrissi le „*decozioni tamarindate*, l' *uso ripetuto* delle *sanguisughe* e la die„ta severa. = „ Dove si rimase la sacra ancora dell' oppio e del laudano? dove quel mezzo infallibile che dal 1669 in poi non ha fallito nelle Indie, nelle Russie, nella Britanoia, nè in qualsiasi contrada del mondo all' esperto ed oculato medico —? Le decozioni tamarindate, l' uso ripetuto delle sanguisughe per voi sono succedanei all' oppio? Sono mezzi diffusibili, aromatici, narcotizzanti, nervini? E l' esperienza e l' oculatezza medica si riducono ad un mero quì pro quo? — „ = Non ottenni da questi mezzi nessun vantaggio, „anzi le scariche perdevano il loro colore oscuro, e a poco a po„co divenivano veramente bianche, fioccose come l' acqua di riso. „Prescriveva in allora avuto riguardo alla *eccezionale* costituzione „(*una* intanto delle costituzioni eccezionali) „del soggetto, le deco„zioni mucilagginose coll' acqua coobata di lauro-ceraso ed *una* „*nuova generosa applicazione* di *mignatte* all' ano prima di ricor„rere al *laudano* „ (tanto brevi furono i riguardi usati alla costituzione eccezionale?), „a voi infine *diedi mano* con molta riserva ed „a piccolissime dosi. *Non n' ebbi verun vantaggio* „ (n ingratissimo paparero!), „anzi *peggioramento manifesto*. Le scariche con„servavano quel tristo colore choleroso, e facevanai ancora più

» frequenti, senza però che si sviluppasse in sei giorni di cura nes» suo altro dei sintomi soliti a prodursi nel cholera » (erano dieci fasti). » Mi risolsi in allora per un *generoso salasso* da *libbra*, » (niente meno che *sei giorni* di liquefazione e d'infracidamento dell'infermo ci volevano per indurre l'oculato ed esperto medico all'abborrito mezzo del salasso, e forse in grazia di qualche garbato accidente, per salvare il povero Veronese!) » tanto più che il pol» so aziché indebolirsi era fatto duro e teso, e *da questo* mez» zo ottenni *dopo poche ore*, che diminuisse la diarrea, e riacqui» stassero le scariche il loro colore naturale. In pochi giorni il » malato era perfettamente guarito. = « Si è riportato per intero questo esempio corifeo perchè oltre encomiare la prontezza del vostro medico ingegno all'atto pratico, ci informa aziché utile, essere di assoluto nocumento nei pletorici quella sacra ancora, cui a detto vostro, in questo caso *deste mano* usando forse in altri differente. — E perciò è d'uopo indagare quelle costituzioni cotanto avventarate che per vostra autorità traggono profitto nella coléra dal papavero. Eccovi un brano d'inarrivabile maestria in accozzare teoremi e pratica. carte 46: » = Questo portentoso rimedio » su cui tanto conto in questa malattia, se adoperato con pruden» za, costituisce la *pietra di paragone* tra il valente pratico ed il » medico inesperto. » Di questo portentoso rimedio ce ne deste edificanti esempi nella storia meravigliosa del povero Veronese, di quel vostro carissimo amico il signor *V.....* di *L.....* e di pochi altri che vedeste di volo nel vostro *affollatissimo* pubblico e privato esercizio di medico - pratico di Trieste e compilatore delle osservazioni medico — non pratiche sulla coléra. — Ma se l'oppio agisce a foggia di portento, perchè ripetere le gusrigioni da *ignote potenze della natura*, come sarebbero forse le fasi della luna, le costellazioni turche, le comete alla moda e via discorrendo? Perchè stabilire *indicazioni specialissime* ed *inadattabili* agli individui umani? Perchè consigliare all'uomo che *fugga*, quando a suo talento può ripetere la vita da un portento? E vi par poco ai giorni nostri avere portenti a suo beneplacito? Almeno quel medico che porgeva l'oppio nel 1836 ne aveva più umile concetto, perchè interpellato d'osservare come in tutti gli infermi affidati alla sua cura la coléra si *abortiva* in morte, rispondeva » mirate con quale

calma rassegnazione costoro senza patimenti di sorte passano nel bacio del Signore! — « Anche quella maniera di confortarsi da medico teneva del portentoso non molto diverso dal vostro modo. » Posso assicurare *coscienziosamente* di averlo adoperato in on *in-* » *finito* numero » (*infinito*, figura rettorica?) » di casi senza mai » aver avuto a *pentirmi* pei suoi tristi effetti. = « Il pentimento è atto morale d'uomo coscienzioso, come la coscienza è prerogativa morale d'uomo che ha scienza di causa. — Nessuno vi ha costretto finora ricordare la vostra coscienza; ma poichè apparisce questa essersi da per se sola ridestata in voi onde passare nei vostri scritti, debbo osservarvi che l'esempio del Veronese da voi addotto è poco atto a farne pobblica commendazione. — » = Anzi ogni » qualvolta a tempo ancor utile lo abbia amministrato ho vedoto » sparire d'incanto la diarrea ed *abortirsi* la malattia. = « È difficile precisare l'indicazione del tempo all'amministrazione dell'oppio, perchè dai vostri scritti apparisce che negli ultimi doe stadi nolla fiducia vi riponete, e sebbene ce ne vantate l'oso nei primi due, la difficoltà è riposta anzichè nel tempo piuttosto nelle ragioni dell'età, dei sessi e delle costitozioni, come fra non molto apparirà. D'altronde mi rallegro col vostro felice divisamento di avere distinta la colèra in quattro stadi. carte 42: » = Vi banno » nel cholera *quattro gradazioni* o *stadi*, in coi, *a mio avviso*, può » essere praticamente divisa la malattia. Sarebbe il *primo la diar-* » *rea cholerosa* bianca, fioccosa; *il secondo*: allorchè alla diarrea si » associa il *vomito* con *crampi* alle estremità o menu, con *altera-* » *zione* della *voce* che si fa fioca quasi indistinta assumendo un » suono particolare, con *molta arsità*, *ma ancora si mantiene il* » *polso*. È il *terzo l'asfitico* quando la circolazione si arresta. » Il *cianotico* costitoisce il *quarto* ed ultimo stadio, allorquando » alla mancanza dei polsi v'ha la tinta nerastra delle estremità, e » perfino della faccia. = « Quel differenziamento eminentemente *pratico* dal terzo al quarto stadio, il di cui avvicendamento sia detto in confidenza, si effettua a foggia d'insensibile traspirazione, io lo riteneva per una delle tante vostre efflorescenze ideate a corredo di speculazioni in novità e progresso scientifico; ma in tempo m'accorgo del mio errore. Voi — un dì segnace degli addottrinamenti d'italica scuola per istinto di abitudini voleste in

modo assai sottile ed arguto rivendicare lo splendore di chi è in concetto essere primo istitutore, e perciò alla triade sostituiste la tetratide ossia con frase italiana al numero tre vi piacque surrogaro il numero quattro. — Questo ragionamento a più d'uno sonnerà strano ed oscuro, mentre è chiaro e lampante come nitido cristallo. Conviene risalire alcuni secoli al di là della nascita del nostro Signore, e ricordare *Pittagora* celebre fondatore della scuola italiana, che attraverso al buio dei secoli ci insegna che la monade non è che un punto geometrico, il duale lo paragona ad una linea, la triade gli equivale ad un piano, ma la tetratide (il quadruplo) esprime per lui il concetto d'un corpo, e perciò ad eccezione della decade, quella si ottenne essenzialissimo preferimento. E senza dubbio sotto tale riflesso voi preferivate quattro stadî a tre nella colèra, e per quanto a me rincresca nell'animo ledere le convenienze della veneranda vetustade, pure per amore in quel mio dilettissimo *Marcogravio* a danno di *Pittagora* m'accomodo con la triade, perchè più omogenea all'andamento naturale del morbo; soltanto mi sorprende come voi statico amplificatore morboso non assegnaste uno stadio innanzi all'infermare ed un altro dopo susseguite la morte nei colèrosi; stadî, che a mio avviso per l'importanza dei fenomeni differenziano fra loro grandemente, e quale acquisto per la scienza che in vece di quattro ne conoscerebbe sei differenti gradazioni! — Ma è tempo riassumere il filo del nostro discorrimento, relativo alle indicazioni costituzionali per l'oppio. „Ho veduto *sparire d'incanto* la diarrea ed *abortirsi* la malattia. „ Queste parole sono scritte in stile anagrammatico ed abbisognano di commento per essere intese. Lo scrittore premettendo le private indagini voleva espresso: all'apparire della diarrea in qualche infermo, spariva d'incanto il medico con l'oppio in tasca, e la diarrea si convertiva in colèra. — Voletene un esempio, interrogate il sarte *Russo* —, esempio pratico che inoltre c'insegna il vero significato della frase, usata frequente dallo scrittore: *abortirsi* la malattia.

„ Fra il numero considerevole di diarree choleroso ove l'ho „ adoperato, non vi furono che due soli casi, in cui ad onta della „ somministrazione a tempo opportuno si sviluppava il cholera, a „ questi nelle giornate più fiere „ (di 720 ore l'una —) „ dell'epi-

» demia. = « carte 46. Siccome nella stessa carta 46 scriveste: » = Non ho avuto che *un solo caso* in un soggetto molto pletori» co, ve la diarrea cholerosa non volle cedere nè all' oppio ecc. = « non mi maraviglio che l' oppio vi abbia fallito in tre colérosi, ma bensì non posso non occultarvi la mia sorpresa come in tre individui voi aveste *un solo* caso — e per ispiegare in qualche modo questa vostra antitesi debbo appporre che i primi due diarroici in quelle fierissime giornate (dies nefasti —) concorressero sollecitamente al posto d' uscieri con a. Pietro, e quindi superstite si rimase, forse ad istanza dei precedenti, il terzo, che è quel miracolosamente salvato Veronese. — » = Nei *soli* bambini fino ai sette » anni circa dovetti astenermene affatto, e fui rostretto d' adotta» re un genere di terapia del totto diverso, come dirò più sotto. = « Questa discriminazione è classico non mai perituro monumento, che voi con caratteri maioscoli e a tempra dell' eternità vi innalzaste nel dominio di medico scibile, come ed imitazione vostra illostrerò più sotto. » = Erano *ugualmente dannosi* gli *oppiati* in *tutte* le » diarree con *dolori* di ventre o *tenesmo*, e nei soggetti emorroi» dari abitoati allo scioglimento intercorrente del ventre. = « Non a torto venne detto che voi comunicaste con gli infermi colérosi mediante la tromba di Norimberga. — Chi mai vi ha detto che i diarroici colérosi accusassero dolori di ventre? Voi comprendete che in fatto medico è assoi malagevole ed ingrato imprendimento quello dell' improvvisatore; perchè chi non ha osservati da per se solo i fatti, ne ragiona e sragiona a caso come voi. Nè tenesmo nè emorroidi riparavano al flusso e riflusso di ribeccanti materie — che, simili al fimdo da sturato spinello, si facevano via per il paziente ano. — Leggesi a carte 45: » = Nei *vecchi*, negli *adole» scenti*, nelle *donne* ad un temperamento *nervoso eccitabile* e » nei soggetti *molto mobili* » (lo scrittore pensa seriamente ci casi proprii) » conviene procedere con *somma cautela* e *sospenderlo* al » più presto, od almeno tosto che si manifesti qualche indizio an» che lontano di congestioni nel cervello, o di esaltato *innervazio» ne*. = « È singolare che voi andiate rintracciando le congestioni *cerebrali* nei vecchi e nelle donne isteriche? Cotali osservazioni vi commendano grandemente come fisiologo e patologo. — Gli individui molto mobili a mio avviso andrebbero anzichè soggetti a

congestioni cerebrali, al callo nelle piante, nè saprei quale pregiudizio possa loro avvenire dall' uso dell' oppio. — Sta scritto a carte 49 e 50: »= Prescriveva molte volte la tintura del Dott. » *Bastler* di Vienna, costituita da diversi oli essenziali in combina- » zione coll' elisire acido dell' *Haller senza traccia di oppio*, princi- » palmente nei *vecchi*, nei soggetti *molto eccitabili a tempra ner-* » *vosa*, ed in *quelli* in cui *temeva l'azione narcotizzante* dell' *op-* » *pio* ecc. =« Anche questa è bellissima metaforica ironia! La coléra è morbo d'indole quintessenzialmente nervosa, che nell' oppio riconosce quel mezzo supremo ed ultimo, cui non v' ha secondo in tutto l' empireo sublunare; ma l' oppio non va amministrato ai colérosi a tempra nervosa. E perchè? perchè l'indole nervosa del morbo in soggetto nervoso non concede l' uso di farmaco antinervoso. — Ditemi in confidenza voi il nostro pubblico — lo pigliate per cotanti friulani alla predica tedesca? Come mai lasciarvi siffattamente accalapiare dall' *estro giornaliero* al vivido raggio illuminatore del nostro sole a spacciare cotali teoremi, che offendono al buon senso comune? Se l' oppio, quel *non più oltre* che si rimase in fondo alla boccetta di Pandora, onde lenire le angoscie dei miseri mortali, fallisce nei suoi effetti precisamente in quegli individui che sembrano a bella posta modellati a sortirne i benefici effetti, chi volete che d' ora innanzi gli presti fede? Ella è crudele ironia lo vostra, che raccomanda un farmaco in di cui sostegno i vostri garanti — putrefatti cadaveri (1), non indarno si appellano ai generosi palpiti di concalcata scienza. E tanto è il cemento di superstiziosa fede, trascinata nel vortice d' insano opinare, che persino ai fatti i più luttuosi lena non basta in sovvertimento di quella a sostituirne più salutare consiglio! Ma rapidi si avvicendono i giorni e dal fetore dalle tombe insorge in olocausto ai caduti, in conforto ai superstiti novello uno spirito di più assennata lotta. — Ma voi? voi stesso convincimento ne avete delle lodi, che alle virtù medicatrici dell' oppio contro la colèra attribuite voleste? Io, per ragioni del vostro opuscolo, risponderò per voi. Da quanto fin' ora per me si è trascritto apparisce chiaramente che voi ne giudicaste pregiudicievole l' uso nei *pletorici*, nei *nervosi*,

carte 52: (1) « col metodo eccitante e cogli oppiati avevanno mortalità del 85 al 90 per cento. ecc.»

negli *eccitabili*, nei *mobili*, nei *bambini*, negli *adolescenti*, nei *vecchi*, nelle *donne*, e nei *maschi*. — Coi dunque lo deste, e come lo ammioistraste? Donde desumeste le indicazioni del tempo quando ne mancaste in quelle delle rispettive costituzioni, delle età e dei sessi? Lo introduceste nell'organico processo dei vostri infermi a foggia dei borsaiuoli? E fu allora che scriveste a carte 46: » = Il risultato di questa pratica fu per me incoraggiante. Pel suo » uso ulteriore nei casi speciali, non v'ha che il *tatto medico* » (grazie del complimento) » che possa, più che sulla carta, al letto » del malato dettarne le singole prescrizioni = «? Donde traeste gli *indizi anche lontani* alle congestioni cefaliche? Per questi specialissimi casi si legge a carte 46 nuovo commento alla fiducia con cui porgeste l'oppio ai colèrosi. » = Io usava anzi la pre» cauzione, di cui m'ebbi a *lodare moltissimo*, di adoperare in que» sti individui *appena moderata* ogni poco la forte diarrea, dei cli» steri di *camomilla* coll' *aceto* di *vino*, che ripeteva dalle quattro » alle cinque volte il giorno, sì per *neutralizzare* la *temuta azio» ne narcotizzante* del *rimedio*, che per *impedirne* la *trista im» pressione* sul *cervello*, e li *continuava* anche dopo la *sospen» sione* dell' *oppio*. = « Tanta era la vostra fiducia nell' oppio, che stimavate opera di stretto dovere onde tosto cancellarne i tristi effetti, ricorrere a mezzo neutralizzante e d'azione deprimente e che poi accoppiaste alla camomilla? E perchè dunque porger l'oppio ai colèrosi? Caricare il cervello per poi stuzzicare — il deretano! Voi mi ricordate il medico, che interrogato dal villano perchè gli avesse dato del vino, si ebbe in risposta: per darti adesso dell'acqua. — Ma in quella oltre ogni dire commendevolissima carta 46 si legge ancora: » = Che se i *sintomi infiamma» tori* cessavano, e la diarrea facevasi indolente e bianco-fioccosa, » in allora ricorreva *coraggiosamente* al decantato rimedio e con » successo. = « Voi ragionaste d'intercorrenze ventrali in colèrosi, e sono a chiedervi, questi sintomi infiammatori in morbo per voi del tutto iposteniço, donde si ebbero origine? Scriveste forse nella stagione del passato carnevale ed ideaste nuova forma di colèra infiammatoria in bautta di nervosa, e perciò proteggendo la maschera, coraggiosamente debellaste le indolenze diarroiche, e colérico-infiammatorie mediante il decantato rimedio con successo?

» = Comparivano talvolta colla diarrea, anzichè il vomito reale, » delle moleste vomiturizioni, che angosciavano fortemente il malato, ed è questo il *solo* caso per dir vero non molto frequente, » in cui lasciati gli oppiati dava mano all' ipecacuana a larghe dosi » *onde determinare il vomito* bilioso *verdastro, che era sempre di* » *ottimo pronostico* in questa malattia. = « carte 48. Questo passo si merita di essere riportato in appendice alla consorteria dei fin' ora addotti aforismi, perchè al mio debole credere vero epigramma ideato e trascritto da per voi solo a completamento delle vostre elucubrazioni in medicina, e lucido punto centrale delle vostre teorie vertenti intorno alla somministrazione dell' oppio ai coléresi. Fin' ora l' oppio si porgeva dai medici nell' intento di comporre i *perturbamenti* del *sistema nervoso*, e *sospendere* il *flusso diarroico*. Questo *solo* caso, che per voi si adduce in una selva di tant' altri *solissimi* ed eccezionali, come esempio avverso all' uso dell' oppio, per alta vostra sventura è precisamente quello che a *preferenza d' ogni altro*, ne ammetterebbe l' impiego giusta coerenti insegnamenti di razionale igiene; poichè per difetto del vomito l' oppio ritenuto entro la sfera organica appresterebbe la calma agli atti scomposti del sistema nervoso, donde ne verrebbe la sospensione degli angosciosi ed inutili sforzi al vomito, e ne sosseguirebbero il rallentamento e la totale cessazione della scorrevolezza del ventre; indi il passaggio dell' infermo alla convalescenza — se il necessario andamento inerente alla coléra a tendenza in congestioni cefaliche non abborrisse dall' uso del più volte ricordato farmaco. Ma voi! fatto maggiore agli additamenti natorali e' insegnate di apportare lo scompiglio ed il sovvertimento là ove lo studio del medico tutto dovrebbe impegnarsi a consegoire diametralmente opposti fini. E perchè porgete a tali individui *larghe* dosi d' ipecacuana? Per *determinare un vomito* artificiale di *materie verdastre*, le quali dicensi, di lieto sogorio. Credete voi che soltanto in quelle materie si contenga della coléra tutta la morbosa congerie, e che basti sollecitamente eliminarle, onde ottenerne la guarigione? Se ciò è vero perchè l' ammissione di *peculiari alterazioni* nel *sistema nervoso* come *cardine* coléroso? Che recitioci verdastri si tengano in concetto di buon augurio dai medici ed a buona ragione, è un fatto, ma questi li ravvisano sotto tale riflesso quando

appariscono critici, e non mai risultanti da forzose mediche imposizioni alla natura. Ma a carte 45 si legge in proposito: »— La » *bravura* del medico *sta appunto* nel *saperlo prescrivere* a dose e » *tempo opportuno*, *tempus* et *modus*, e saperlo *sospendere*. — « Se io intanto mi affatico a misura delle meschinissime mie forze a contribuire alla maggior fama al vostro libro, ed appalesare al mondo la sfrenata saviezza cui appoggiate voleste dell' oppio le stupefacenti virtù nella coléra, oltre le addotte ragioni mi vi conducono altre ancora. Io penso al vostro *desiderato* antidoto enléroso ed entro in sospetto che voi, mentre inveite negli altrui specifici, in modo indiretto vorreste come tale surrogato il vostro decantato rimedio. E sotto tale riflesso mi torna in acconcio ricordare, essere dannosissimo errore quello che per sì lungo tempo si teneva catturate le menti degli uomini nel soggiardare la coléra come malattia prodotta da *materiale* contagio che si abbisogni di peculiare talismano per esser vinta. L' agone degli specifici era mai sempre agone di cerretani e di astuti raggiratori, che accreditando alle proprie bisogna la dabbenaggine altrui sapevano profittare da invalse superstiziose credenze. E se lodevolissimo era ognora intendimento di generosi Principi e Sovrani istituire premi per chi raggiungesse la cotanto desideratissima fenice anticolérica, è altresì all' arte confortante verità, che specifici nel senso della parola: azione medicamentosa e subitanea sparizione del morbo, in medicina non esistono; per cui è dato sperare che i capitali a tal' uopo assegnati si riscatteranno assieme agli interessi scaduti e per iscadere, purchè non passino in proprietà di qualche astuto specificista, al giorno del finimondo. L' idea dell' andamento non infrequente nei morbi fra i popoli mi fa riflettere che essi una volta famigliari al suolo non isdegnano redire; e Dio non voglia che ciò si avveri fra noi, il che se pur avvenga per somma consulto del Rettore della natura, è altresì dovere dell' addetto al di lei sacerdozio *usare d' ogni sua migliore intelligenza onde alleviare e non accrescere la soma di umano martirio.* — A tal' uopo è mestieri in grave argomento spiegarsi in sensu assoluto per *verità* che risultano dai *fatti* e non per ostentamenti in *servile adulazione* di principi dissonanti in teoria, funesti in pratica. È imperdonabile errore di coloro cui affidansi le sorti di intere cittadinanze e popolazioni la

niuna estimazione in cui per essi tenevansi fin' ora i pratici risultamenti, nè a me spetta l' additarne le torbide sorgenti. *Ma è prezzo dell' opera ricordare che le profanazioni nelle arti salutari al-l' umano benessere inducono sollecito decadimento d' ogni generoso e d' ogni onesto pensamento, e non tardano a sovvertire negli uomini i germi di sociali virtù.* — Quale eccitamento, in mezzo allo splendore delle somme sprecate in omaggio di dovizioso orgoglio, si compartiva al medico, che sull' altare umanitario deposti i cruenti sudori, era pronto deporvi la vita e le speranze ed il sostegno tutto della propria famiglia, è oltre ogni dire acerba rimembranza! Fino dal 1836 abbiamo una memoria dell' egregio Dr. *Bucellati*, che appalesa per nome degli individui i felici risultamenti ottenuti per esso con metodo inverso all' oppio e simili curagioni; quale importanza le fu attribuita? Nell' anno spirato di luttuosa reminiscenza quale interessamento a *reale* profitto umanitario, quale eccitamento ai medici veniva compartito da chi ne era in ragione? È questo funestissimo inganno, che al medico professante pareggia il medico operaio —, ed al profitto di merito cittadino quasi in dileggio si preseeglie quello di tacere virtù. — La colèra, siasi pure d' indole epidemico-contagiosa, ciò non osta che la di lei peculiare forma si addimandi come ogni altro morbo acconcio metodo curativo; e se fin' ora giusto il calcolo del Dr. Guastalla ogni dove emerge il 50 per cento in mortalità, per la medica professione di Trieste non è poca gloria che per le giustificazioni dei Dottori *Bucellati* e *Magauza* nonchè le mie si hanno assai differenti risultamenti, come possonsi consultare in calce al libro. Ma era d' uopo visitare gli infermi colèrosi con amorevolezza e superiorità a proprio cimento, esplorare i polsi, esaminare gli escrementi; in una parola assisterli da medici, ed a seconda delle indicazioni avere pronti i suggerimenti di salutare igiene. Le sole parole e le più ingegnose salmodie accopiate a ricette tratte a caso riescivano funeste, nè si avevano credito dall' infermo, nè dagli astanti, i quali dai modi con cui prestavasi il medico erano primi ad inferirne giudizio nella proficuità o nella nullità delle di lui ordinazioni. Così pure dal nostro popolo solevasi tenere dietro ai risultamenti felici ed infausti in altri infermi ed argomentarne all' arrivo del medico, per quanto è dato rac-

cogliere dallo schietto talvolta simbolico linguoggio popolare le accoglienze, che a voi, sostenitore dell' oppio praticavansi, non erano le più commoventi — nonostante l' imperturbabile gravità del vostro *Sydenham*. Per ma vanti l' inglese oro gloria e trionfi, che lucrino al suo mercato i tesori del mondo, ma nel dominio della medica scienza egli non agogni carpirci la palma maestra, che sua non è. Fanesti all' Europa pesarono i dettamenti orgogliosi di *Brown*, ed in grazia di universalmente proclamata decadenza nelle forze vitali morivano gli infermi strozzati dal sangue, che traevano soccorso da rimedi eccitanti e corroboranti, fintantochè non da corollarì di effervescente immaginare ma bensì da meditati sperimenti si ebbero i medici per lo studio di paziente italo genio alla natura dei morbi più idonei consigli, mercè ai quali è dato ormai salvare da morte assai più, che non si ebbero scampo da anglicane curagioni. Il pretendere poi che in onoranza a vieti insegnamenti dei tempi andati si conculchino le nostre recenti dottrine e le esperienze di due secoli rivelatrici della loro metodica insufficienza è pensiero di mente delira che adagiata alla dolcezza di statica legge, impreca alla luce di medico progredimento. Cui non ricorrono alla memoria le stragi menate dal vaiuolo, dalla migliare, dalla scarlatina e da altre esantematiche malattie, che in perverso trattamento degli infermi si avevano per medici insufficienti o servili, anzichè ministri di salute, tenaci concorrenti. Non fo parola delle malattie infiammatorie non esantematiche, nè della generosa lotta cui prima a sostenere in mezzo a culte e di propria dottrina gelosissime nazioni era gloria riserbata all' Igea d' Italia. Passo sotto silenzio la curagione del tifo, che per differenti contrade è mistero tuttodì; nè per me si ricorda dei nostri predecessori il felice trovato — in gravi morbi sgomitolare ogni patologico differenziamento da turbe procedenti dal sistema nervoso. In vero dire splendido e largo manto si fu ognora nei dì trascorsi quello appprestato da nervosa indole che, se non fece salvo l' infermo, concedette almeno inattaccabile riparo alla pericolante riputazione dottorale. Quale nesso poi si abbiano queste mediche reminiscenze coi miei pensamenti intorno alla coléra, non è difficile argomentarne. È spesso imprendimento ingratissimo quello che richiama l' uomo dalla via per lunga abitudine calcata e pessima su nuova e deserta,

o da pochi sperimentata. Esempio luminoso ci somministra la storia della colèra, non differente nei suoi avvicendamenti dai morbi per me non è molto ricordati. Mestieri è impugnare un pregiudizio in medicina sorretto dall' autorità fatale d' un uomo grande, consacrato dalla pratica di due secoli, e riportato per i medici scritti come inalienabile suppellettile di erudito sorredo. Qualsiasi l' evento, gli argomenti accampati valgano all' operaio in difesa del proprio omero; ma valer possono coi è conscio professare in generoso arringo libera l' arte? L' incalzante linguaggio degli avelli, il disperato pianto di desolate contrade equivalgono forse al cantico del cigno, e bastano ad appagare all' elevata missione di medica vocazione? Sebbene ad umana intelligenza non avvenne finora di svelare l' indole arcana di codesto micidiale morbo, tampoco che ai sommi pensatori l' indole arcana della *febbre* assoggettata allo studio per mille e mille anni non si è finora appalesata, pure in via di razionali sperimenti ed in grazia di metodi *diametralmente opposti* a quello di *Sydenham* si sono ottenuti fra noi più confortevoli risultamenti in due epidemie colérose, che invano dal 1669 in poi si ripromettevano i seguaci di anglicano addottrinamento. E la ragione dei fatti io adduco, perchè ognora fra gli ordini inciviliti ritenuta la migliore. Ma è tempo ch' io scenda da cattedratico seggio cui a mala mia voglia mi costrinsero le galanterie dello scrittore, e riprenda i fili smarriti del nostro discorrimento.

» = Non temansi la malattie secondaria che vogliansi attribuire » a questo rimedio. È il corso necessario della malattia o la » *poca* attitudine medica di chi lo adopera che le produce. = « carte 45. Siccome lo scrittore assegna un proprio capo al trattamento delle malattie secondarie, io mi riserbo, ligio del buon ordine, d' illustrare questo concetto a tempo e nei modi convenienti. » *Tempus* et *modus!* « ei insegna egli stesso. Quanto poi al rimbrotto mosso alla *poca attitudine* dei medici nell' usare dell' oppio, io lo ritengo uno sforzo di esaltata azione nervosa, a di cui dilucidamento di fronte agli addotti esempi della di lui soggettiva maestranza, è d' uopo addurre un passo delle opere sanscritte, carte 300,061:

Tratta ciascun, chi non lo sa? si tratta
Sol di saper, se bene o mal si ..atta (1).

»= Nei soli bambini fino ai sette anni circa dovetti astenermene affatto. =« carte 46. Ingegnosa non è questa demarcazione d'età? ma udiamone le ragioni per organo dello stesso scrittore: »= Si perdettero, come diceva più sopra, moltissimi bambini dalla nascita ai sette anni in questa disastrosa epidemia, e la cura che loro si praticava principalmente nelle due prime settimane m'insegnava più che mai » (fuvvi maestro il disperato grido delle madri, ed il commiseramento di qualche medico filantropo per la perdita citata del 85 in 90 per cento?) » quanto incerti sieno i nostri mezzi contro questo misterioso flagello, in quale disperante posizione si trovi il medico che mancando di dati anche approssimativi » (e di sano pensare) » sulla condizione essenziale d'un morbo, sia costretto d'andare a tentone curando soltanto i sintomi, per dirigersi secondo » (la conformazione delle bussole) » e le varie individuali differenze — presentate dai malati. » Quella cura medesima che tanto mi corrispondeva nei primi due » stadì del cholera negli adulti, e di cui io aveva tanta fiducia, » riesciva assolutamente micidiale pei bambini in qualunque momento. =« corte 51. I brillanti vostri successi nei grandi ci confermano le vostre scappate a Venezia. Il pubblico di Trieste apprese dalla prima pagina quanta credenza prestarvi. — Sei misere diarreuccie e 66 pagine imbrattate, senza che una sola ricordi i nomi dei tanti sanoti colérosi! — È poi strana asserzione la vostra intorno all'indole di un morbo che ammette lo stesso mezzo salutare nel padre e micidiale nel figliuolo. Donde tanto invertimento morboso per differenze d'età, che si oddimandi invertimento di metodo curativo? Nel 1849 *in città che ha nome TRIESTE osaste diramare per la stampa cotali asserimenti?* — »= Nei primi » quattordici giorni io li curava proporzionando le dosi dei rimedì » alla tenera loro età in un modo all'incirca uguale come praticava negli adulti, ma *quasi tutti* mi *morivano* coi sintomi di *malat-*

1) Per essere il manoscritto antidiluviano e corroso per le ingiurie dei tempi non riesci di decifrare le lettere iniziali dell'ultima parola

„ *tu cerebrale*, o d' *idrocefalo*. = « In proposito di queste osservazioni è d' uopo ripetere le vostre identiche parole „ = non temansi le malattie secondarie, che voglionsi attribuite all' oppio: „ È il *corso necessario* della malattia o la *poca attitudine* „ *medica* di *chi* lo adopera ; = « abbandonando l' applicazione al vostro criterio. „ = Feci inoltre l' osservazione che moltissime „ volte il polso anzichè essere mancante, si mostrava più piccolo „ ma molto più celere „ (fuggiva nei colérosi ad ispavento dei sani — in groppa ai dolori di ventre) „ ad onta che sossistessero la „ diarrea, il vomito, e *tutti gli altri* sintomi che sogliono manifestarsi *nel* cholera. Si è perciò che *senza* un *fondato motivo patologico* ma per seguire soltanto gli insegnamenti del vecchio medico di Coo: *Quod si quid non profuerit ad contraria se convertat*, e la trita legge de *juvantibus* et *nocentibus*, mi determinai „ ad *invertire totalmente* la *cura* nei bambini fino all' età di circa „ sette anni, e ne rimasi così soddisfatto che non l' abbandonai più „ fino alla cessazione totale del cholera. L' esito mi corrispose pienamente, ed invece di avere *quasi* una disperante mortalità, ne „ salvava il maggior numero; poichè mentre *cogli oppiati* e col „ *metodo eccitante* aveva una *mortalità* (*quasi* disperante) „ *dell' ottantacinque a novanta per cento*, con questo „ *nuovo* metodo non ne perdeva che il quindici e meno ancora. = « carte 52. Se io medito l' audacia, che vi permise di scrivere che senza un fondato motivo *patologico* di fronte ad una per voi *solo quasi* disperante *mortalità* del *novanta* per cento cambiaste *appena* il metodo curativo, e ciò *soltanto* per riverenza nel vecchio medico di Coo, tutte io provo per voi di vergogna le rattristanti some opprimermi l' animo. Un ministro d' umanità, pubblico e privato funzionario in medicina, che *si gloria di scienza e coscienza* poteva lusingarsi d' impunemente proferire cotanto diffamante epigramma nell' onorevole ordine tutto della medica professione? Non temeste di provocato risentimento espiarne condegna pena? Voi insultate alle ragioni dell' intera *umanità*, ed è a nome di questa che io farei *pubblico appello al Ministro sanitario* rassegnandogli per i *vostri autentici scritti la domanda* come a tale *mestierante si concedano ancora i diritti di libero esercizio* in medicina dietro siffatte ostentazioni; se in odio non m' aves-

sì atti, che io estimo indecorosi al medico, e non fossi più che certo che il danno per voi recato all'umanità si è assai minore di quello che apparisce dal vostro libro: perchè ciò che vi spinse ad abbandonare gli infermi colérosi, fu dono provvidenziale a loro salvezza. Voi *un* solo adulto colèroso sanaste? Tanto è lecito dubitare per i vostri scritti, chè se foste riuscito a salvarne uno solo, ne avreste riprodotta la storia tutta a caratteri dorati e maiuscoli. Ma fu alto decreto di eterna e vindice saviezza che il cerretano per le propric arti si rimase smascherato. »» Appena chiamato da un »» bambino preso dal cholera, se anche il polso fosse stato sfuggevole o avesse perfino mancato, *lasciato ogni interno rimedio* e »» trascurata la diarrea, ricorreva *alle sanguisughe* e ne faceva applicare da 6 a 12 alle apofisi mastoidee ed alla nuca e *le ripete*»» *va più volte* secondo il bisogno, quand' anche nei primi istanti »» dell' invasione le fonzioni cerebrali si fossero conservate illese. «« Da queste parole si rileva come usate negli infermi; il polso che fu, che è e che sarà mai sempre ai medici-pratici la migliore guida, per voi non ha significato perchè ne ignorate l'importanza, scrivendo »» *se anche* il polso fosse stato *sfuggevole* o avesse *perfi*»» *no* mancato ecc. «« Quella per i pratici indicazione di grave momento, per voi era del tutto accessoria. Inoltre debbo osservare che il morbo sebbene di identico carattere dall' esordio al fine, differenziava in gradi, di maniera che nel primo mese dell' epidemia era dato sanare molti bambini senza praticare deplezioni di sorte, mentre alla terminale vergenza queste si rendevano quasi in tutti ad almeno nei più di assoluta necessità. Donde non potrebbesi conchiudere che il vostro cruento tirocinio nelle curagioni dei bambini ebbe un corso maggiore di due settimane da voi professate? »» Con questa *sola risorsa* quasi *sempre diminuiva la diarrea*, e »» *cessava il vomito*. Continoava in seguito la cura col calomelano »» unito alla radice di sciarappa, cogli *ecoprotici*, o con altri rime»» di, secondo le varie apparenze fenomenologiche che si presenta»» vano. «« Le quali parole stanno in manifesta contraddizione con quanto lo scrittore viene ad esporre intorno al salasso, e le purgagioni; sobito che gli interessa di raggiongere altro fine anche a costo di sante verità. »» Nei casi più fortonati la malattia *as*»» *sumeva* dopo 36 a 48 ore l'*andamento* d'una *gastro-meningite*

» o d' una *encefalite*, ed il *trattamento successivo* era *corrispon-*
» *dente*. = « Come mai pei *soli* bambini vi strinse tanta pietà di
ravvisare sotto la cappa della colèra meningiti, gastriti ed encefa-
liti che si addimandavano il consueto trattamento deprimente, men-
tre pei *grandi* non usaste che dell' oppio? Fu allora che istizzito
per i nostri scritti diramati per la stampa a sostegno del metodo
deprimente, riferiste come articolo di presuntiva fede inaugurato a
prezzo di stolta calunnia tale operato a *turpe ciarlataneria e goffa*
ignoranza medica? » = Anche negli adulti pei quali i purganti
» erano quasi sempre dannosi, non era infrequente di vedere emes-
» si per vomito o per secesso dei vermi della classe dei lombrici;
» ed anzi quest' insorgenza era sempre d' ottimo augurio. La ve-
» rità di questo fatto non si potrebbe porre in dubbio, ad onta
» che non se ne sappia addurre un plausibile motivo. = « Si
leggono i purganti addotti per gli adulti in ragione inversa di
quanto lo scrittore stabilisce per i fanciulli. Vero è che la som-
ministrazione dei farmaci nei colèrosi doveva farsi, come è salutare
desiderio fosse praticato in tutti gli altri infermi, da medica mano,
e lo stesso vale anche dei purganti; ma da ciò non è lecito infe-
rirne male, perchè sotto voluti riflessi di acconcia indole e dose
prestavano segnalati uffici. — Quanto al vostro non invertibile as-
serto, che la uscita dei lombrici dal corpo del colèroso fosse co-
stantemente di ottimo augurio, mi permetto d' osservare che l' in-
fermo per lo sgomberamento di questi ospiti parassiti si sentiva al-
leggerito, ed offeriva una complicazione di meno, ma non perciò
era lecito congetturare sulla di lui salvezza: perchè ho veduto mo-
rire individui dopo cacciati dei vermi, ed altri li hanno veduti
escire dalla bocca di agonizzanti; per le quali cose io mi do a cre-
dere che quegli irrequieti pigionali, che pigiano e si ridono del ca-
satico, escono talvolta volontari dai loro abituri perchè non ci pos-
sono più reggere a quel tafferuglio gastro - enterico, non curandosi
nè punto nè poco del padrone di casa. Bensì ho osservato nei
colèrosi, non sempre però frequente, la sordità o parziale od ambi-
laterale di lieto augurio quando iva scemando. Se esistano poi rap-
porti tra i fenomeni di verminazione e di sordità, non oserei spie-
garmi in senso assoluto, lasciando tale ricerca al felice ingegno di
chi seppe sospettarne tra le mosche triestine ed i vermiciattoli ame-

ricani. Forse che per ignote melodie lombricoidi si effettui quel mirabile concentramento dell' udito, perduto ai suoni esterni e rivolto in quelli dei suddetti filarmonici; donde avviene che per lo sgombro di questi l' attitudine consueta di udire si riacquisti, e l' infermo precipiti in salute? — Ma ripeto, non oso avanzare questa ipotesi senza il premesso cerimoniale di riservatezza, attendendomi la sanzione dal versatissimo Rettore magnifico di Montepolciano, che per le ispirazioni del *Redi* si è ottenuto celebrità europea. Ma in proposito di fenomeni pronosticatori io sento il dovere, a scanso di pericolare nel concetto di *coscienzioso* relatore di riportare un passo della vostra profana Scrittura a carte 41 per non defraudarvi di qualche foglia d' alloro per quella osservazione che esclusivamente *vostra* volete. » = In questa varietà del cholera ho » rimarcato un segno che non trovai *avvertito* da *nessun autore*, » e che me lo *preconizzava costantemente*. Allorchè nelle scariche » d' un malato preso da poche ore da diarrea, *quand anche nera-* » *stra*, io vedeva frammisti alcuni *piccoli pezzetti bianchi* induriti » aventi l' apparenza della calce secca, costituiti d' albumina rap- » presa, poteva *predire* la vicina insorgenza d' *un terribile cholera* » *asfitico* che terminava *sempre* colla *morte*; ed il *fatto sgraziato* » *confermava* il *pronostico*. In generale il *cholera fulminante*, » quello cioè che nel *giro* di sei a *sedici* ore compie la sua ro- » vinosa parabola, è assolutamente fuori d' ogni risorsa dell' arte. = « Da questi detti si rileva, che lo scrittore intende rivendicare a se stesso un' osservazione da altri non riportata, perchè a buona ragione estimata nulla, che per esso coléra asfitica o fulminante sono sinonimi, e che egli assegna una parabola estesa a *sedici* ore ai fulmini della coléra: parabola che basta ad alcune famiglie crittogame alla nascita, allo sviluppo, alla ingenerazione ed alla morte; come basta ai bravi generali senza essere *Cesari* o *Napoleoni* all' ombra delle di lui saette paraboliche a rompere poderosi eserciti. E quello che si deduce ancora si è la segreta compiacenza dell' accorto osservatore di spiegare l' *indole* della *coléra fulminante* per quelle siffatte escrezioni bianche, che tengono più del sebaceo che di concretazioni calcaree. L' esempio d' *una barbara scena* da lui addotta e ch' io sono per riportare avvalora questo asserto; carte 41 e 42: » = Fui chiamato il dì . . alle ore . . dalla Signora

» C . . . . . G . . . . . i. — Le materie emesse per secesso erano » liquide abbondanti ed ancora oscure, ma lasciavano vedere nel » loro mezzo quei *piccoli pezzetti d' albumina rappresa* di cui ho » parlato più sopra, e che non saprei meglio paragonare che alla » calce secca. Mi *spaventai* alla vista di questa *per me* si *temuta* » *insorgenza*, e feci un *pronostico infausto* » (Dove aveste il portentoso rimedio?) . . . . . » Prescrissi una tintura eterea . . . . . me » n' andai . . . . . per rivederla dopo . . . . . — Mancarono affatto le » orine . . . . . si coprì . . . . . di viscido sudore . . . . . subentraro» no . . . . . la decomposizione dei tratti del volto, e la cianosi mar» catissima alla faccia, alle mani, ai piedi, con che si *chiuse quel-* » *la barbara scena.* » (Il drammatico improvisatore ne foste voi?) — » Volli presentare *un esempio* di *questa tremenda varietà del cho-* » *lera*, che ritengo incurabile, onde *dare un idea* di ciò *che in-* » *tendo* sotto il *nome* di *fulminante.* = « Siccome questi pezzetti sebacei sono stati osservati da altri in individui colérosi che poi sanarono, lungi dal riferirli all' indole della coléra fulminante, il vostro Brigliadoro di maneggio — sarei d' avviso denominarli escrementi fulminanti del Dr. Guastalla. Ma in confidenza e sotto sigillo di segretezza, onde possiate fare pompa di novità, voglio narrarvi come il *Maganza* si rimase male in tre infermi colérosi, che dopo avere evacuato sangue dall' ano presero la volta della vostra prefata signora *C . . . . . G . . . . . i* per i regni bui. Consimile osservazione ci viene notata dagli scrittori intorno alla febbre gialla, per cui io ritengo questo nostro segreto di famiglia per un vero scaccomatto reso alle vostre fulminanti pubblicità. Ma si riprenda il filo del vostro discorrimento a carte 53: » = Dopo i *risultati felici* » *ottenuti dal nuovo metodo di cura, adoperato in seguito da* » *molti altri medici nel cholera dei bambini*, e che portano l'*im-* » *pronto* della *più scrupolosa* verità, come teorizzare sull' intima » condizione essenziale di quest' arcana malattia, che *elude ogni ra-* » *gionamento*, se la *differenza d'età* basta per costringere il medico » *spassionato* ad abbandonare nell'*identica* forma morbosa quello *stes-* » *so* metodo da cui ottenne *risultati vantaggiosi* in altre epoche del» la vita, per abbracciarne *un altro diametralmente opposto?* = «

Non si ha parola che basti per contrassegnare la impudenza che traspare da questi vostri detti. Voi — arrogarvi ascendente

sopra i medici di Trieste? Voi maestro e corifeo nel curare i colérosi? Questa è grave offesa scagliata in faccia a tutto il venerando nostro consesso sanitario, che si rimeriterebbe il più alto risentimento se il pubblico a quest'ora non tenesse migliori lumi intorno alle vostre pratiche. La fama dei medici triestini è affidata a troppo lustro per instancabili fatiche di onorati colleghi, per profitto recato alla scienza ed all'umanità, onde al soffio della vostra calunnia perdere in splendore. Più che ogni mio riprendimento quella si riconosce un vindice equo ed imparziale nelle sentenza capitali che da per voi solo scriveste a quella vostra fama — di scrittore *coscienzioso*. Voi, nei giorni di grave sventura quale generoso consiglio traeste in salvezza dei nostri concittadini, quale in ammaestramento dei colleghi? — Al posto di medico sezionale per i colérosi rinunziaste, e fatta larva pavida e muta involandovi altrove tutto ne sentiste d'invido livore il bisogno d'insozzare le altrui prestanze. Ma affine si conosca la *novità* del vostro metodo acconciato per fanciulli non eccedenti il settimo anno di vita, e la più *scrupolosa* verità delle vostre asserzioni, basti ricordare che fin dal 1836 il Dr. *Bucellati* avvisava al preferimento di mezzi deprimenti; che mentre per voi sognavasi l'alba ancora lontana dal giorno appariva in pieno meriggio lo scritto del Dr. *Maganza* ai dì 22 Settembre 1849 riportato dal Nro. 225 dell'Osservatore triestino, cui non molto dopo tenevano dietro ai dì 28 Settembre 1849 quelle mie povere parole affidate a corredo del preconizzato metodo deprimente, ed inserite nello stesso giornale ed in quello del Diavoletto. Il citato Osservatore accoglieva pure ai dì 5 Ottobre le raccomandazioni dell'espertissimo Dr. *da-Camin*, si usasse del salasso, delle sanguisughe e dei bicarbonati. L'identico foglio riportava nello stesso giorno anche le confortevoli parole dirette a *Maganza* dell'eccellentissimo Dr. *Driani* d'Adria; i quali scritti diramati ognidove per la stampa e per l'organo prontissimo dei giornali non lasciano dubbio di sorte sulla vostra privatissima novità intorno al metodo deprimente, che in corollario all'esposto *abortiva* in voi verso la finale vergenza dell'epidemia. E codesto nuovissimo metodo con quai modi è stato per voi raggiunto? Stando alle vostre confessioni, dietro il bilancio del 85 in 90 per cento di pratici sperimentatori della metempsicosi, voi vi accomodaste

con quello senza *fondato motivo patologico* per puro tratto di diplomatico cerimoniale verso la supremazia d'*Ippocrate*, e per sistematica ispirazione del giorno. — Onde iscusarvi in qualche modo con chi vi interessa essere scusato per cotale erudito *plagio* e quindi per il derivante deviamento da prestabiliti principj, adducete la vostra grande sorpresa non già per il capo-parto della vostra mente, ma per la strana fantasia d'un morbo » *oscuro, flagelloso, infame* « che corona di splendidi risultati il medico che gli oppone negli adulti l'oppio, e barbaramente lo prostituisce per lo stesso papavero amministrato ai fanciulli, gridando a piena gola: voglio sangue! sangue! Non posso sopprimere in tale incontro che questa vostra spiritosissima dimostrazione ha assai più del ridicolo per me, che non la *colèra*, che per siffatto andamento ci faresta credere rivestita di drammatici caratteri. — Un morbo imperversante in identica plaga sotto identiche ragioni di spazio e di tempo, di stirpi e di abitudini per differenziamento d'età differenziare d'indole essenzialmente, e addomandarsi negli adulti il fuoco, negli impuberi il ghiaccio! Dottore! voi la spacciaste da quel grande che siete! — le ragioni d'età vogliono modificazioni nelle dosi medicamentose, e nello stesso metodo, ma non invertimento capitale del metodo. Per le quali cose apparisce, che voi non coraste gli adulti, od in questi pari ai fanciulli ne aveste i risultati, e se vi prese vaghezza di soggiungere » = colla sola dottrina del dualismo » *vitale* non si arriva per certo a decifrare quest'ardoo argomen» to. = « carte 53, io vi rispondo che il *vostro* dualismo sperimentale in medicina mena poco lontano davvero.

» = Gli utili effetti ottenuti nei bambini dalle sanguigne lo» cali e dal metodo antiflogistico, potrebbero giustificare fino ad » un certo punto la pratica del salasso in quest'oscura infermità, » se nel numero maggiore dei casi lo si avesse veduto corrispon» dere al letto del malato. = « carta 53. Il lettore si ricordi la cortesia dei tristi (?) effetti sortitine dal povero Veronese per confessione dello scrittore, e dietro quanto è stato scritto sull'inammissibilità delle diatesiche differenze, io mi dispenso dal riportare nuovi citati comprovanti le ulteriori di lui contraddizioni in proposito, per tema che se in quelle io m'inselvo, a nulla mi varrebbero e le astuzie d'Arianna ed il trovato di Dedalo, per

salvo escirne. Ciò nullameno è prezzo dell' opera diffondersi sull' argomento, e rivendicarne otili verità contro gratuite asserzioni. Il salasso e le sanguisughe impiegate a seconda delle indicazioni come mezzi profilattici e curativi sono di somma importanza nelle invasioni colérose; ed io sarei grandemente imbarazzato a suggerirne altri che si abbiano consimile efficienza. Non per questo si inferisca che sieno tali mezzi *indispensabili in tutti;* variano le indicazioni a seconda degli abiti individuali e dei gradi d'infermità; varia il loro bisogno dal meno al più persino in un corso maggiore dell' epidemia; di maniera che nel mese di Ottobre io adoperava per il genio dominante, per cui il sangue estratto offeriva *vera cotenna*, assai più la lancetta, che nel Settembre ove conduceva i molti dei miei infermi con l' uso di sanguisughe, e talvolta anche senza quelle a buon partito. Non ho ricordanza di essermi *mai* pentito del salasso, quando ho potuto usarne in tempo, s' intende a seconda del bisogno *senza eccedere* a questo, ma più d' un individuo pletorico e robusto mi ricorre alla memoria ove per essere invocato troppo tardi non ho potuto salassarlo, e ne ebbi pur troppo dolorosa mortificazione di vedermelo rapire. Che io ragioni per convincimento di osservazioni in non pochi infermi, e non per vani ostentamenti in sistematiche elucubrazioni, spero mi si presterà fede per argomentazioni del mio scritto, e per quanto adesso sono per esporre.

In tempo dell' invasione colérosa mi venne per superiore consulto assegnata la settima vastissima sezione (1) e per cortese conferimento di rispettabili concittadini e colleghi io mi aveva conforto

---

1) Grato e doveroso ufficio m'incombe di ricordare i nomi dei filantropici cittadini, che posposti i riguardi di proprio interesse e superiori a personale cimento si sono adoperati in uno od altro modo a sollievo di pubblica calamità. Oltre il prelodato Dr. *Venzman* io mi aveva in medico contegno i signori chirurghi *Natale Horovitz* e *Guglielmo Mayer*. Il valentissimo chimico, signor *G. B. Fentler* cedeva il locale ai nostri convegni e con instancabile perseveranza ed esattezza adempiva durante tutta la epidemia ai doveri di amoroso cittadino. L'egregio signor *Mattia Antonio Machnich*, per filantropia, accortezza e cittadino coraggio, nostro riveritissimo Capo-Sezione accolga queste mie povere parole in tenue attestato di meritata estimazione. Non isdegnino i rispettabilissimi signori *Alberto Bunnecker*, *Carlo Girardelli*, *A. Lang* e *Giuseppe Monconi* che i loro riveriti nomi sieno riprodotti dalle stampe ad oggetto di pubblica riconoscenza. Un voto intanto io mi faccio lecito di emettere, ed è che tali Ispettorati gratuiti ed onorari persistessero anche negli anni non funestati da epidemiche invasioni, perchè oltre al migliore andamento sanitario di pubblica igiene non poco profittare potrebbero all' indigente umanità, perchè meritando si godessero l'appoggio delle Autorità governative.

nella mia carica di referente per le prestanze dell' ottimo Dr. *Venesian;* così pure si rimase ai miei omeri affidata una pia unione di circa 450 individui, che nel 1836 si avevano bel numero di medici, mentre nel 1849 io fui solo, ed inoltre aveva l' onore di supplire ad altro medico in due sezioni delle più tartassate. Per le quali felici congiunture io mi teneva ben avventurato d' iniziarmi nello studio d' un morbo a me novello, e perciò di maggiore eccitamento. — I risultati poco confortevoli fin' allora ottenutisi per metodi narcotizzanti o di soverchio stimolo m' infondevano il sospetto che si abbia prestato per lo addietro maggiore attenzione alla forma che non al morbo stesso e che quindi si abbia operato assai più in quella che non in questo; e se è lecito arguire per induzioni dai fatti non bo grandemente errato; perchè coloro che dall' algore e dal pavonazzo colorito non abborrivano, e più che a questo cerimoniale della coléra palese ai sensi i più grossolani, badavano a scrutinare le condizioni più minacciate d' organi capitali e risiedenti nelle rispettive cavità, si ebbero maggiori compiacenze degli altri, il di cui intendimento era diretto soltanto a cancellare sollecitamente i suddetti fenomeni. Gli uni e gli altri si partivano da logico principio della riabilitazione del sangue al circolo; ma i modi di ottenere l' intento erano differenti, e quindi differenti gli esiti. In argomento del salasso mi ricorrono un obbligo ed una promessa alla memoria. Il primo, senza intaccare le altrui convenienze, mi costringe di ricordare il prestantissimo chirurgo signor *Bunte* per disinteressata sollecitudine, con cui egli nonostante le moltissime sue ingerenze, in momenti assai difficili, accorreva presso non pochi dei miei poveri infermi; e coll' opera sua spesso validamente concorse a salvezza di quelli. La mia promessa poi è contenuta nelle carte precedenti, e vuole ch' io informi come fra i tedeschi la pensino i medici più esperti. Fino dal 1831 esiste una memoria dell' eccellentissimo Dr. *Köstler*, medico forense in Vienna: *Cenni* attinti dall' esperienza onde conoscere e curare la coléra epidemica, carte 20: „Il *mezzo salutare d' importanza* è il *salasso* impiegato alla *buon otta.* Egli è indicato negli infermi sospetti di coléra come negli apopletici, anzichè mezzo antiflogistico, piuttosto come *antiapopletico*, onde *prevenire* negli organi interni le *imminenti affluenze di sangue.* Preoccupamento

cerebrale, difficoltata respirazione, irregolari battiti di cuore, tremuli ed accelerati, e non la *pienezza* dei *polsi* stanno per il salasso, ma *non si perda tempo* nell' attendere all' ulteriore progredimento della malottia; quanto prima è dato *praticare* il *salasso tanto meglio.* « Queste parole vergate dal prelodato Dr. Köstler suonano in suo grande elogio, perchè contengono dettamenti pratici, che ce lo commendano come medico osservatore, ligio assai più delle leggi della natura che non d' insegnamenti didascalici. Egli avvisa contro invalso opinare fra' medici tedeschi al profitto delle emissioni di sangue nei colèrosi, onde prevenire *congestioni,* o dissiparle se digià esistenti, compertendo a buona ragione maggiore importanza alle funeste improvvisazioni del circolo che non alla vostra pretesa atrofia dei plessi nervosi. Distingue la flogosi da quella diatesi che insorge per affluenze dell' umore vitale, e quindi a carte 21 *saviamente* ci avverte » di non *eccedere* nel salasso; questo non *costituire l'unico* mezzo, nè al medico essere dato valersene in qualsiasi incontro *e incidere* la vena ad ogni colèroso *senza distinzione.* Il polso di soverchio affievolito, poco o nulla percettibile ed il freddo delle estremità non ammettono il salasso; e forse, egli soggiunge, dall' *inosservanza* di *questa norma debbono ripetersi* i *lamenti* di alcuni medici, *che non hanno profittato* ai loro rispettivi infermi. « Colle quali parole vuolsi avvertire, che il salasso va praticato in tempo opportuno, ed a quantità *calcolate;* perchè le *eccessive* deplezioni di sangue possono nella colèra riescire egualmente dannose come nelle altre malattie, e perciò debbo invocare le vostre identiche parole » *tempus* et *modus* « onde tornarvele alla memoria. Intanto che moderni medici inglesi torcono il naso all' oppio, che medici tedeschi raccomandano il salasso, voi solo — per virtù di proprio immaginare fatto gigante, armata la destra con la fiala di papavero, intimate al sole di ascondere i benefici raggi della luce nei tenebrosi vortici di agitato mare, e per vie meglio inceppare al progredimento della medica scienza non prestate fede neppure alle vostre proprie asserzioni, per cui io mi credo necessitato di favellarvi anzichè con argomentazioni, con citazioni di fatti, a quindi addurrò esempî quanti bastan per controbbilanciare quelle poche diarreccie, che a voi somministrarono ampia materia al producimento del vostro libro. Eccovi uo-

mini e donne differenti in età ed in gravezza morbosa, che infermarono nell'uno e nell'altro mese d'infelice memoria, e che più o meno esperirono le sottrazioni di sangue con susseguito passaggio alla salute. Preceda, com'è di ragione, un nostro collega agli altri. Il signor *Andrea Cipriani*, chirurgo maggiore, uomo di florida costituzione, cui ridono tutt'ora gli anni sulle spalle, nei primi giorni di Settembre, — giorni per voi d'ineffabili ricordanze — veniva sopraffatto da risentimento — nel fisico, cui non molto dopo tenevano dietro più del consueto numerose, liquide e nerastre scariche di ventre, che persistenti qualche giorno, si trasmutavano in evacuazioni assai sospette, perchè frequentissime e pallido-acquose, accompagnate da moleste tensioni alle polpe. *Cipriani* ebbe il coraggio di praticarsi da per se solo il salasso, ed ottenne sospensione delle suddette tensioni con minoramento diarroico. Non pago per anco, me insciente, diede di piglio alle polveri di Dower consumandone circa mezzo scrupolo in breve tempo. Trovava il mio infermo grandemente angosciato per aggravamento cefalico e persistenza del flusso ventrale. Confortavalo allora d'istituire me presente un secondo salasso, per cui si otteneva quasi per incanto sparizione dell'iperemia cefalica; gli suggeriva l'uso del ghiaccio, delle limonee, dei tamarindati, ed avevamo pure ricorso alle sanguisughe, dietro le quali pratiche non solo l'infermo non passava alla colèra, ma in salute. *Angela Pasquali*, d'anni 69, abitante al Nro. 674, infermava si 14 di Settembre con diarrea, spastiche tensioni e vomito. Le veniva praticato nonostante il lustro degli anni bravamente un salasso d'una libbra. Passò allo stadio algido, fu assoggettata al metodo deprimente, e guarì dopo sei giorni perfettamente. *Andrea Deu*, facchino, di 35 anni, abitante in via s. Francesco al Nro. 1177, uomo di colossale tempra, infermava pure nel Settembre di diarrea colèrosa e tensioni alle polpe, sanava dietro salasso generoso e qualche acconcio purgante in pochi giorni. Esempi del mese di Ottobre. Il signor *Antonio Carbus*, abitante al Nro. 281, uomo di tempra robusta e di atletiche forme, dell'età di 53 anni, imp. reg. impiegato Camerale, infermava ai 24 d'Ottobre s. p. Essendo alla vigilia per divenire colèroso, ma offerente opportunità al salasso, io lo consigliava di usarne generosamente; ed in tale proposito debbo far lodevole parola del

coraggio con cui il sullodato infermo sapeva insistere nella mia ordinazione e respingere le rimostranze dei suoi assistenti, che si erano impegnati con tutto zelo a convincerlo che la sentenza di morte per il salasso io gliela aveva firmata. Gli furono sottratte 16 oncie di sangue, amministrati i fiori di zinco ecc., e l'infermo ha sostenuto il vomito, la diarrea, l'algore e la cianosi per due giorni; pochi erano i travagli delle tensioni spastiche, ed al quintu giorno il signor *Carbus* fumava la sua pipa in barba alla stoltezza del suo assistente, ed alla saviezza del vostro anatema scagliato contro il salasso. E quello di cui il prefato signore si va lodando, si è ch'egli non solo non ha sofferto malattie secondarie, ma neppure incomodi di sorte, ed ha persino la baldanza, il che voi non gli perdonerete mai più! di attribuire la floridezza della sua salute all'opportunità del metodo praticato. — I coniugi *Orsolina* d'anni 21, e *Vincenzo Pilati* d'anni 30, abitanti ol Boschetto Nro. P. 3—T. 486, furono regalati anch'essi dalla colèra con le consuete galanterie, prima il marito, e poscia la consorte; ed io, digiuno come era — delle vostre dottrine, bravamente apriva la vena all'uno ed all'altro, e miracolosamente scampavano da morte entrambi. E così potrei citarvene molti e molti altri ancora, che vivi e sani benedicono al salasso ed al metodo deprimente, che non avevano bisogno di guardare a vicenda letto e stanze per settimane e settimane, e ripetere la vita da *portentosi rinati*. Non parlo delle semplici diarree colérose, di cui voi fate un caso di stato, ma solo vi propongo un calcolo. Voi vedete che i vostri scritti m'ispirano amore per la matematica. — Da quanto non per ispirito di millanteria ma per propria giustificazione di fronte al pubblico ho riferito intorno alle mie ingerenze in *tre* sezioni le *più* mal concie, dall'epidemia, si può ammettere ch'io giornalmente prescindendo da colèra spiegata mi godeva dai 30 ai 40 infermi, e ciò per sei settimane circa e supponiamo che fra questi 30 in 40 infermi non ne fossero che soli dieci affetti da colérine e da diarree colérose *anche a mio svantaggio* in opposizione a quanto scriveste a carte 5 e 6: „ — che la mortalità per le altra malattie dev'essere stata inconcludente, se noi giravamo tutto il giorno e tutta „ la notte — non *vedendo* che diarree, cholerine, u cholera, se le „ *altre* malattie *erano estremamente rare*, e se anche *quelli* che

» finivano per vecchiaja, quasi *tutti risentivano* più o meno » (ciò che torna in buon sostegno alle vostre altrove accampate mancanze in disposizioni a similmente infermare durante le epidemie) » l'*influenza* dell' *epidemia*, e *morivano* con vomito e diarrea = « vi ricorro di moltiplicare il sei per sette, e la somma risultante per dieci, ed il prodotto dividetelo per due e avrete su per giù il numero approssimativo di diarroici da me sottoposti a deplezioni ora generali ora locali, dei quali per sommo decreto dell' Eterno, e per quanto io sappia nessuno ha lasciato il verde dei prati per le tenebre sotterranee. Tanto in vitale confutamento al vostro preconcetto contro le sottrazioni sanguigne. Ma non vorrei che il lettore fosse tratto in inganno e mi appropriasse sete di sangue, quanta ne aveva appalesata quella scaltra e guerriera regina dei Massageti, *Tomiri*, in quel suo famoso testa a testa con l' infelice persico re *Ciro*, di cui narrasi, oltre l' esercito ei avesse lasciato glorie, trionfi, e persino il mantello addossatogli dalla madre. » *Tempus* et *modus* « Signori miei, era la mia massima pratica e costante, ch' io desumeva dal sesso, dalle tempre, dalle età, dalla forma morbosa, da precedenti modi d' infermare dell' individuo, dai gradi dei patognomonici forieri, e segnatamente dal polso piccolo contratto e talvolta irregolare, non perdendo di mira il tipo più o meno incalzante della malattia in corso. Lo scrittore proclama anch' esso per l' oppio » il tempo ed il modo «; trovò il primo, ma scapitò nel secondo, quindi gli venne il ghiribizzo di rimontare le guarigioni parte da portenti, parte da ignote potenze della natura, mentre in me, per quanto riservato io mi fossi nelle prime settimane dell' invasione, insorse per fatto di esperienza acquisita il convincimento che dall' arte assai più di frequente che dal caso il colèroso ripeta la vita.

» = V' ebbero egli è vero dei paesi benchè non molti, nei quali si vantarono miracoli dal salasso nei primi stadî della malattia, » principalmente come rimedio abortivo del cholera, ed io ben di » buon grado lo credo memore del detto di Celso: *Differe pro » natura locorum genera medicinæ et aliud opus esse Romæ, » aliud in Aegypto, aliud in Gallia;* ma in generale tra noi non » fu coronato da veron risultato plausibile, per quanto qualche me- » dico distinto » (quel medico distinto lo riconosco al sentore; ha

fama d'nomo che si cava le mosche dal naso senza gran fatto enrarsi se siano poi bianche o nere) » ne facesse frequentissimo oso. = « È forza applaudire alla fertilità del vostro ingegno. » = Dal sa» lasso fra noi non avemmo nessun plausibile risultato, in onta che » un medico *distinto* ne usasse con frequenza. = « A mio credere questa vostra dicitura è come suol dirsi una lisciata all' insù ed una all' ingiù; perchè se il medico che ordinava il salasso è uomo d'alto accorgimento avrebbe dovuto astenersene, non vedendolo coronato da plausibili risultati, ma s' egli persistendo in quello spediva i colérosi allegramente a far crocchio con quel siffatto caffetticre (di cui si sostiene adesso in un periodico sia perito non da coléra, ma da sgarbatissimo accidente) perchè viene da voi addotto come medico distinto? Forse che in grazia del sentore da me riocrdato quella vostra premessa non è che figlia di legittima modestia e di storica avvedutezza, avvolte nelle forme di gentile linguaggio che a me richiamano di bel nnovo le opere sanserite alla memoria; ed è precisamente a carte 600,239 quella risposta assoluta che madonna lionessa si era degnata graziosamente compartire al suo maggiordomo, l'immortale Professore Leccazampa?

Olà, nei fatti miei com' entri tu?
Disse — ed il Professor non parlò più.

Per conoscere poi di quanta sottigliezza adoperate nel riportare a *tempo* e *loco* gli altrui dettamenti, e precisamente in proposito quello di *Celso* per conchiudere secoli che in altre contrade il salasso, funesto alla nostra, poteva riescire salutare, voglio riportarvi alcune parole dell' egregio Dr. *Maurizio Hasper* di Lipsia, per le sollecitudini del nostro benemerito Dr. *Lorenzutti* tradotte fino dal 1831 in italiano. carte 22 e 23: » I *migliori* e *più recenti pratici Inglesi*, che hanno osservato la colèra nelle *Indie*, raccomandano perciò di lasciar sortire in principio del male il sangue fino che corre più libero, rosso e liquido. « carte 23: » Negli scritti e trattati di *Annesley*, *Boyd*, *Dempster*, *Burrel* ecc. si trova la conferma di ciò. Il Dottor *Burrel* riferisce, che di *ottantaotto ammalati* non ne perdè che *due* con questo metodo, e che al contrario di *dodici*, ne' quali era stato ritardato il salasso, ne *perirono otto*. « Quantunque delle ultime relazioni inserite in alcune

gazzette si sieno adoperate per dimostrare l'inconvenienza del salasso in Russia, pure si oppongono patentemente alle stesse le *moltiplici sperienze de' migliori medici*, che ebbero occasione di trattare la coléra in *Russia. Purporow* dice p. e. nell'aggiunta al primo fascicolo del giornale, che si pubblica presso il ministero dell'interno in lingua russa, anno 1830. »Il *salasso* deve esser praticato subito sul principio del male, avanti che le estremità divenghino fredde. In Oremburgo guarirono *tutti quelli* che chiamarono il medico a tempo ecc.«

Da questo e da precedenti citati nel corso del mio scritto si argomenta, che per deposizioni di medici tedeschi, inglesi e russi il salasso è stato preconizzato in senso assoluto come salutare in Germania, in Austria, in Brettagna, in Russia, mentre voi, generosamente concedendone la pratica utilità agli abitatori del Nord, ne invidiate alla città che di giulivo sorriso del Creatore sortiva la prima impronta, e similmente al suo cielo, allegri si vanta spiriti e sangue. Ed è perciò che profondeste lodi al metodo narcotizzante, e scriveste a carte 54: »E non solamente non corrispose a cholera già sviluppato, ove per *congelazione* del sangue risulta oltremodo *difficile* il praticarlo» (a sangue gelato, Dottore, non si salassa più —), »ma nemmeno come *mezzo abortivo* della malattia nel primo suo nascere. Noi ebbimo anzi a deplorare la perdita di parecchi individui pletorici a costituzione robusta ai quali dopo il salasso di precauzione praticato durante la diarrea si sviluppava dopo poche ore il cholera più tremendo, e morivano. =«? Non sarebbe stato fuor di proposito addurre i loro nomi, i metodi curativi, e le dosi dei farmaci posteriormente somministrati; e informarci intorno alla presenza o non esistenza di malattie organiche. »=Questi fatti resero accorti i medici più *affollati* della nostra città, i quali meno poche eccezioni si mantennero contrarii alla flebotomia nella cura del cholera asiatico.=« È singolare che sotto riflesso di propria noncuranza del salasso, voi adducete subito l'esempio d'altri ed *affollati* medici, mentre quanta sia in generale la stima da voi professata ai colleghi si rileva da un esempio che io voglio sia addotto, anche per trarvi pietoso da un lusinghiero errore, per cui a spese d'un medico vostro amico vi accreditate l'onore d'una guarigione risul-

tata dalle semplici forze naturali. Quel vostro carissimo amico *V.....a* di *L.....* di cui scriveste a carte 41 ci dà l'argomento. Infermato da diarrea colérosa il signor *V.....a* ebbe da voi soccorso mediante il matrimonio in prime nozze del papavero con la perla bianca (magistero di bismuto), e dopo l'uso di alcuni grani ne ottenne qualche moderazione del flusso alquanto colorito.
» = Costretto per urgenti motivi a portarmi 48 ore a Venezia ne
» lasciai affidata la continuazione della cura ad un medico *mio ami-*
» *co*, il quale ritenendolo vicino alla guarigione desisteva dall'uso
» ulteriore dei rimedî. Al mio ritorno precisamente dopo 48 ore
» *ritrovai* il mio malato in uno stato allarmante. La diarrea ave-
» vasi riprodotto in una *misura da eccedere ogni supposizione*, e
» le materie sortivano senza che il malato se ne accorgesse, *alla-*
» *gando* il letto. Mancavano affatto le orine, era comparsa la vo-
» ce caratteristica colla solita arsità, e ciò che più d'ogni altra
» cosa m'imponeva era la condizione dei polsi divenuti piccoli,
» sfuggevoli, quasi mancanti, colla marcata alterazione dei tratti
» della fisonomia. = « In difetto del *caro amico* vi ringrazio della aquisita delicatezza che gli usaste in contraccambio alla non lieve responsabilità, ch'egli in cortesia vostra si era addossato, con supplirvi alla curagione dell'infermo. Quindi c'informate come voi a riparare in questo ed altri *casi urgenti* vi cavaste le vostre famose pillole dalla tasca, consigliandolo a generoso uso del ghiaccio, nonchè quello degli infallibili clisteri, peraltro in questo infermo eccezionale parati a foggia di condimento d'insalata da olio e da aceto; mercè la quale medica strategia l'infermo sanava in sei giorni, non calcolando il tempo innanzi alla pretesa recidiva, e sanava *perfettamente senza guai secondarî; soltanto dovette blandire con mucilagginose injezioni tre o quattro* volte al dì e per più giorni quel suo intestino retto alquanto risentito per essere stato da voi in tanta oscurità del morbo — preso in isbaglio con la lattuga. Da questo caso strano si rileva che nel signor *V.....a* di *L.....* la diarrea innanzi alla vostra partenza per *urgenti* motivi non era che in tregua, e che dal ghiaccio, dall'acqua fredda e dalla grande scorrevolezza del ventre per gli intendimenti della natura guariva il vostro infermo, e non per l'uso delle pillole, di cui faceva larghissimo dono a Plutone; e prova ne sia il tempo di cui abbi-

sognava a *perfettamente* guarire, salvo quella ridetta imperfezione. Così adesso intendeste avviluppare buon numero di medici nel vostro apocrifo concetto intorno al salasso. Che colpa ne hanno essi se voi ignorate usarne? Pare che la ricordanza nel medico distinto e qualche scrupoletto di coscienza vi dettassero quasi a pentito fanciullo le parole a carte 54: »=Si ebbero egli è vero a » contare dei casi di guarigione anche dopo il salasso, ma, per » quanto ne sappia, estremamente rari, e quasi mai sul principio » dell' epidemia *meno* nell' epoca di suo maggiore incremento, o di » culminazione. Appena quando il cholera cominciava a decrescere » potevano vantare i pochi medici protettori del salasso qualche ri» saltato del loro rimedio. = « Rallegratevi meco medico *distinto!* il generoso scrittore ci concede almeno sul finire dell' epidemia *un qualche* risultato, e sapete perchè? io suppongo perchè egli avrà letto le norme che al suo congedarsi usa la colèra, a foggia di lampo e tuono, e perciò sarà caduto nell' idea, che il salasso potrebbe profittare in tale incontro: ma non so spiegarmi quel » = quasi *mai* nel principio, e *molto meno* nell' epoca di suo mag» giore incremento. = « Tanto labile è la sua memoria, che non gli ricorda neppure i risultamenti della sua propria pratica, la storia del Veronese, in cui dovette in quell' epoca circa istituire il salasso da libbra! »=Ma per giudicare del vero valore di un » mezzo terapeutico, non basta che corrisponda qualche rara volta » quando decresce l' epidemia ma deve egualmente prestarsi nel » suo sviluppo, nell' incremento, e nell' epoca di sua maggiore fe» rocia, e somministrare risultati assai più soddisfacenti degli altri. = « In proposito di questa vostra capitale sentenza, io v' invito di *appalesarci per nome, ed abitazione gli individui colèrosi da voi sanati*, intendete bene sanati da *colèra*, e *non da diarreuccie*, e ciò basti a confutamento della vostra citata proposizione. »=Si è al» lora soltanto che i medici pratici » (voi vi moltiplicate?) »avreb» bero ricorso valentieri all' uso del rimedio preconizzato, e tanto » più di buon grado in questo caso in cui per l' *oscurità* della ma» lattia siamo ancora *incerti* sulla terapia da seguirsi. = « Questa confessione suona elogio al candore dell' animo vostro. Due epidemie colèrose osservaste, e la prima del 1836 più della seconda offeriva opportunità allo studio, perchè più rari i casi, più lunga la

durata dell' epidemia a cinque mesi estesa, maggiore la facilità di interrogare vivi e morti, e voi per le vicende della prima e della seconda addottrinato vi riparate dietro il sipario dell' oscurità del morbo e della incertezza di curarlo! Duv' è il vostro portentoso rimedio? dove del rimedio i portenti? dove poggia il felice ingegno del medico-pratico, che insorse guida ed esempio ad imitazione degli altri? L' abitudine di arronciglarsi in tenebrosi avvolgimenti per la polve è abitudine incarnata al verme; l' essere che ha d'uomo l' impronta tutta sente di più elevata natura l' incalzante possanza a diradare almeno le tenebre, che se di angoscia sorgente ai suoi fratelli, di umiliante rimbrotto sono stimolo e passione all' animo suo. Ma varie sono di umano carcame le tempre, e quindi ne variano gli umori. Altri si diserveili in generosa lotta, voi col cuore e la mente appagata scrivete intanto »=Quasi in tutti i paesi d' Europa è *usato* il *laudano* nel cholera dalla maggioranza dei medici sotto l' una o l' altra forma, e si avrebbe preferito certamente il salasso, se avesse mostrato di meglio corrisponder.=« Questa è la finale conclusione in favore all' oppio; gran danno che nelle prime carte del vostro libro ei informate degli sventurati risultamenti che nelle varie contrade d' Europa se ne sono fin' ora ottenuti, senza poterli attribuire alla pratica del salasso. Volto in pretto italiano equivale forse il vostro detto alle parole: perchè molti medici firmavano i passaporti senza il salasso, non abbiamo bisogno di pensare più oltre?— »=Chi volesse »istituire *un calcolo statistico scrupoloso*» (si rimetta in voi — e starà fresco) »di *tutti* i *cholerosi guariti* coi *differenti metodi pra*»*ticati* a *Trieste*, *s'accorgerebbe facilmente che la cifra per le* »*guarigioni ottenute col salasso è così esigua, da restare asso*»*lutamente ecclissata dalle altre avute cogli altri metodi*.=« carte 35. Con questa atroce ingiuria alla luce del vero voi recaste la scomunica all' inferno, ed il demonio scatenò all' istante con dispaccio straordinario l' unico suo figlio, il *Diavoletto* (1) che a bisdosso d' un raggio lunare raggiunse Trieste alla vigilia del decimo giorno di Marzo a. c. ed alloggiatosi nella sua fucina terrestre, altro Mefistofele, impose ai tipografi d' inserire un articolo nel suo

1) Giornaletto triestino. Vedi l'articolo riportato posteriormente.

prediletto giornale, che per codesto atto filantropico del diavolo si ottenne una pagina dorata negli annali delle sue diaboliche imprese. Correva voce nei tempi andati, che all' apparire di demoni in terra si oscurasse il sole, ma vedi prodigio! in quel giorno, — fatto storico — risplendette di luce più adorna, ed al congedo serale tanto fu bello, che a taluno venne in mente egli volesse vendicarsi della vostra premeditata burla di ecclissare il suo splendore col mostruoso parto del vostro secondo-genito: Cannibale (1). — Per quanto io parenti gli spiriti, pure debbo confessare che quel diabolico ghiribizzo di tenerezza m' aveva invogliato al pianto, nè altro io posso, che non cessare mai di ognora lodarmi del suo mefistofelico ingegno. Ma veniamo all' argomento. Voi — sospiraste a calde lacrime un qualche reso-conto per istituire un *calcolo statistico* e *scrupoloso* di tutti i colérosi *guariti* coi *differenti metodi* praticati in Trieste, per precipitare nella gloriosissima massima »» che la *cifra* delle *guarigioni* ottenute dal salasso è *così esigua* da restare *assolutamente ecclissata* dalle altre avute cogli »» *altri metodi.*=« Siccome il salasso da per sè solo non costituisce metodo, ma bensì è mezzo potentissimo ed universalmente ritenuto *deprimente*, e perchè da voi addotto in *paraggio* agli *altri metodi*, forza è concludere che voi intendeste sostenere che per i metodi eccitante e narcotizzante si ebbe una cifra grandemente più vantaggiosa di guarigioni ed *ecclissante* quella che risulta dal metodo deprimente; perchè in caso diverso il vostro paragone del salasso agli altri metodi non potrebbe reggere. Per queste ed altre mie precedenti riflessioni si comprenderà di leggieri che il salasso non è che potentissimo mezzo deprimente, che si impiega o no a seconda di date indicazioni, e che quindi da per sè solo non basta, nè può bastare alla guarigione d' un individuo coléroso, segnatamente se questi in seguito è assoggettato all' uso dell' oppio od altri simili farmaci. Così la intese anche il prelodatissimo Messere Diavoletto, che in un accesso di caritatevole umore, fatto indivino vi ricordava la storiella del *Piffero* della *montagna*; nè contento di ciò ad oggetto di confronto fra metodo e metodo seppe con diabolica maestria mercè l' enciclopedica sua coda intimare

1) Seconda operetta dello scrittore « *Osservazioni medico-pratiche sul cholera.* »

un finale scaccomatto alle vostre fulminanti parabole, e produrre nel Nro. 68 dell' anno terzo, al di domenicale 10 Marzo 1850 un conterello del Dr. *Maganza* atto a far venir l'*emicrania*. Ecco il breve tenore del suo succulento discorrimento:

» Quando ecc. ecc. Al momento che scoppiò la coléra si trovarono in Trieste 50 medici e 33 chirurghi, in tutti circa 83, dei quali rimasero in attività soli 60 circa.» (Ora si stringe l' argomento.) » Ammalati in città 2847; di questi vennero trattati dal Dr. *Maganza* 318, quindi rimasero 2529 in cura dei circa 60 medici e chirurghi, cioè 42 1/6 ammalato per ogni individuo sanitario, dei quali morti 1194, guariti 1335. Cosichè ogni medico e chirurgo in 42 1/6 ammalati ebbe 22 1/2 di guariti e 20 di morti. Equivale che li 60 medici e chirurghi in 100 malati ebbero 52 1/2 di guariti e 47 1/2 di morti.«

» Il Dr. *Maganza* sui suoi 318 ammalati ebbe 42 morti e 276 guariti, cioè in 100 ammalati ebbe 86 4/5 di guariti e 13 1/5 di morti.«

» In confronto agli altri metodi usati ottenne il vantaggio del 72 per o/o di guariti a 0 degli altri.«

Andate mò a rifare i conti al Diavolo! o trangugiatevi per la gola in santa pace codesta pillola da 72 alla Paixhans. Ma a facilitazione del calcolo voglio in modesto compenso alle vostre sei diarreuccie presentarvi un' appendice (1) a diffalco del debito per voi impiatatomi presso il pubblico; e tutto questo a semplicissimo fine d'indurre d' ora innanzi Magistratura e Governi, imminenti i morbi popolari, nella salutare determinazione di addimandare dai medici le rispettive promemorie intorno al numero specificato dei sanati e dei morti, nonchè la *coscienziosa* relazione dei metodi praticati; e mi lusingo che l' umanità da siffatti provvedimenti, cioè da *esatte specifiche* ne sarà per ritrarre maggior profitto, che indarno si attenderebbe da *specifici* anticolèrosi da voi cotanto *urgentemente desiderati* ed attesi dal *caso*. Le *specifiche* frutteranno all' umanità, gli *specifici* a spese dell' umanità ai cerretani.

» = E la medesima *esorbitante minorità* pel salasso riscontra- » ta tra noi, si ripeteva quasi ovunque infierì la malattia. Ammet-

1) Vedi in fine al libro.

» tendo in fine per un istante che il salasso sia realmente quel so-
» vrano rimedio che ci si vorrebbe far credere da qualche illustre
» ingegno, come spiegare il numero infinito (?) di guarigioni che
» si ottennero e che si vanno ottenendo in ogni luogo con metodi
» del tutto opposti » (di 85 in 90 per cento di mortalità?). = «
Le osservazioni del Dr. *Hasper* smentiscono il vostro asserto, ed i
putrefatti garanti sono in vero dire poco atti a commendarlo.
» = Ciò che dicevasi pel salasso vale all'incirca pel bagno freddo,
» che si associava al primo sotto forma di fomentazioni dai me-
» dici Giacominiani. = « carte 55. Del bagno freddo farò parola
nella prossima Serie discorrendo delle malattie secondarie, intanto
avverto di passaggio che questo mezzo a sollievo dei colerosi ri-
donda in grande onoranza di chi ne era promotore. Il salasso ed
il bagno freddo sortono ora da voi, un dì borioso seguace dei
Tommasini e dei *Giacomini* identico anatema, e ciò forse per la
semplice ragione: perchè estinti ed italiani! Non temete; l'om-
bre degli uomini grandi, sieno essi tedeschi, inglesi, italiani, fran-
cesi, russi, o di qualsiasi nazione, varcate le sponde dell'obblio e rac-
colte nell'alta pensiero dell'Incarnato, servile biasimo non curano!

QUARTA SERIE D'OSSERVAZIONI

MALATTIE SECONDARIE

OSSIA

Secondo men precipitoso ritorno a Trieste.

Era la notte — a non ci si vedea. Uomini, *donne*, cavalieri e genti senza cavallo, *professori*, *bambini*, artisti e mestieranti, chi di quà, chi di là attendevansi a bocca spalancata le solite cortesie di Morfeo. Ma pur troppo in quella notte, che poi venne registrata dal diavolo zoppo con inchiostro a tempra infernale nell'archivio delle carinistà, a nessuno era dato dormire. Grandi e piccini, chi in un senso chi nell'altro dimenavansi quasi avessero la tarantella addosso. Potete immaginarvi come a tanto chiasso tutti gli abitanti balzati in piedi corressero direttamente dal corregidore, che per gravità della carica si era dimenato un poco meno degli altri, per cui diede in un colpo di stato che lo rese immortale; ma fu mero caso ch'egli si immortalasse. » Corbellerie di Morfeo! « esclamò irato il corregidore, e mille voci ne ripeterono il nome. Venne sull'istante tradotto innanzi Morfeo, e mancò un ette ne seguisse peggio. L'accusato depose, come per magica virtù della fiala di papavero gli fosse calato giù per i sensi e le palpebre il sonno, e in dolce sopore quella gli fosse stata involata; quindi malgrado suo non avesse potuto dispensare ad altri il sonnifero, che egli stesso più non teneva. A caso fu notata persona grave incamminata verso la marina a foggia d'uom che di celarsi studia, e la smarrita fenice per un portento riapparve nella mano di Morfeo. *Turpino* secondo, pronipote di *Turpino* primo, maestro e storico prediletto di Messere Lodovico *Ariosto*, mi scrisse questo inaudito avvenimento, narrandomi come al passaggio dell' in-

cognito rapitore per la piazza il Campanile si raccogliesse in se stesso a guisa d'uomo in riverente attitudine, e soggiunse: Ella fu alta ventura per due consorelle città che quel ratto della fiala si scuoprisse in tempo, perchè in caso diverso gli abitanti dell'una si sarebbero rimasti per sempre ad occhi spalancati, e quelli dell'altra per sempre ad occhi chiusi, ed intanto il nome e l'opera di qualche astoto plagiario potevano passare io biroccio alle stelle, o par lo meno alla penoltima generazione innanzi al finimondo senza commento di sorte. E siccome *Turpino* secondo si è costantemente ricusato di appalesarmi il nome di quell'audace rapitore, io riporto questa sua narrazione come strasecolante fatto storico, a storico completamente per gli annali dei campanili e dei papaveri, impervertante la coléra io Trieste, senza personale allusione di sorte.

Intanto il nostro Dr. Guastalla scritta la prima . . . . . la seconda . . . . . e la terza serie delle sue osservazioni medico — non pratiche sulla coléra, chi lo crederebbe? scrisse la quarta, appiccando a tutt'uomo, come ha costume, alle malattie secondarie, e finalmente scrisse per giunta la conclusione, senza aver nulla concluso nè in profitto all'umanità, nè alla scienza.

»= Le malattie *secondarie* che si sviluppavano dopo cessata »la forma morbosa cholerica, e che ho *sempre considerato* siccome la *continuazione* della *medesima malattia* che assume no' altra sembianza benchè mantenuta dalla *medesima causa*, potevano »benissimo dipendere qualche rara volta dall'improvvida somministrazione dei rimedi, ma più di *spesso erano necessarie e spontanee conseguenze* del cholera. =« carte 57. Questo concetto inaugurale al trattato delle malattie secondarie alla coléra abbisogna, onde più chiaro si presenti all'intelligenza, del riferimento di quanto lo scrittore dice a carte 58 intorno alla *forma* delle *predette malattie*, facenti codazzo alla coléra. »= Le *conseguenze* »*più frequenti* del cholera in quest'epidemia erano: l'*encefalite* »coi suoi esiti, le *congestioni cerebrali* di maggiore o minore importanza, l'*epatite* o la *gastro-enterite*, la gastralgia, il vomito, o le semplici vomiturizioni, ed infine la diarrea, oltre alle febbri tifoidee di già avvertite. =« Il lettore si ricordi in cortesia, che il nostro monografo ci ha informati da bel principio essere la coléra malattia d'indole nervosa difettante in

forza vitale, e perciò abbisognarsi del preconizzato debellamento con l'oppio, indi ragionando delle malattie secondarie, egli ci rende edotti che queste *per lui* non sono che *pretta continuazione* della coléra, *dipendenti* dalla *medesima causa* ingeneratrice di quella necessaria e spontanea figliuolanza. Più d'uno leggendo i nomi delle malattie secondarie per esso addotte, come *encefaliti, gastro-enteriti* ed altre *iti* denotanti morbi che peccano per eccesso di forza vitale, potrà credere che lo scrittore abbia dato in qualche contrassenso dichiarandole continuazioni della coléra, riflettendo alle leggi di diritto che garantiscono alle famiglie legittima discendenza dei nomi dal padre nel figlio, ma il nostro originale pensatore onde rimanere coerente a se stesso nei prestabiliti principi, avendo per lo addietro sostenuto necessario l'invertimento del metodo curativo e diametralmente opposto da padre a figlio, sostiene adesso *ermafrodita* la natura della coléra in uno ed identico corso di malattia, a un dipresso come ci lasciò travedere in abbozzo le sue idee metafisiche in quel memorando trattato delle 549 donne professanti in Trieste. Soltanto mi sorprende che il passaggio della coléra, a modo di sormone, in *ite* non è circoscritto da differenze d'età, e vale tanto per i grandi quanto per i piccini al di sotto ed al di sopra dei sette anni. Questa imperdonabile inavvertenza io l'ascrivo a labilità di memoria, nè posso sopprimere la mia condoglianza nel rilevarla in un libro, che fra le scritture profane dei di presenti e preteriti meritamente si occupa il primo posto. Longi dall'arrogarmi nell'umile condizione della mia *goffa* insufficienza la presunzione di impugnare la medornale solidità dei principi esposti in quello, io mi rassegno di buon grado all'adducimento di alcune superficialissime, e l'asserto invertenti osservazioni. Prescindo dall'arbitraria ammissione dell'identicità *(continuazione)* d'una malattia d'indole ipostenica con altra iperstenica — della coléra con l'infiammazione; perchè riducendo coléra e morbi secondari dello scrittore a termini matematici, ne risulterebbe la quota del *minus* equivalente a quella del *plus*, e solo mi faccio lecito di esternare la mia sorpresa, come egli ritenendo coléra e malattie secondarie per la stessa cosa, dipendenti dalla medesima causa, abbia potuto sostenere per il primo atto della drammatica rappresentanza colérosa l'oppio, e preconizzare il sa-

lasso per il secondo. Nella stessa *parabola morbosa* come potevansi rilevare le differenti indicazioni dal metodo narcotizzante al deprimente »*senza alcun fondato motivo patologico a invertimento di cura*«? — Ma onde quelle *necessarie* e *spontanee conseguenze* della malattia in discorso appariscano in più chiara luce, debbo premettere che la diarrea colérosa è giudicata dai medici primo grado della coléra. È noto oggi giorno od almeno tanto consta dalle nostre confortevoli esperienze, che i diarroici assoggettati a savio trattamento guariscono senza incappare in altri malori. Dai risultamenti offerti dal Dr. *Maganza* apparisce che in **141** coléroso, intendete bene, io dico io **141** *coléroso*, curati col metodo deprimente e senza distinzione d'età coi per voi proscritti fiori di zinco ne sanarono 129 individui perfettamente senza gustare nè ponto nè poco le dolcezze delle malattie secondarie. Per le quali cose di fatto nei diarroici ed in 129 sanati da *Maganza* mi nasce il sospetto che quella »=necessaria e spontanea continuazione del cholera=« come vi piace caratterizzare le malattie secondarie, non sia poi da per se nè tanto necessaria nè spontanea conseguenza della coléra, quanto lo è forse ingrata germoglianza di cattivo metodo; salvo il caso che non vi garbi di estendere la *parabola morbosa* a qualche stadio di più ed assegnarne uno peculiarissimo alla guarigione — per concludere poi che coléra, malattie secondarie, e salute sieno sinonimi. — Ma intanto a buona ragione mi opporrete che nei rimanenti dodici infermi di coléra del Dr. *Maganza* si sono sviluppate forme morbose e secondarie. Fino all'esistenza di morbi secondari andiamo d'accordo, ma se hanno poi a ritenersi *indistintamente* tutti quelli che si appalesano cessata la coléra, come continuazione di questa, apparirà da un altra osservazioncella ch'io sono per farvi. Spesse volte io aveva a curare individui colérosi che innanzi di contrarre il morbo dominante, erano travagliati da qualche altra e distinta forma morbosa, p. e. da artritide, tubercolosi e simili infermità, che vinta la coléra tornavano a manifestarsi. Ditemi in grazia riterrete anche questi morbi, al loro riapparire dopo la coléra, per altrettante *continuazioni necessarie* e *spontanee* della *medesima*, vincolate all'*identica causa*? Voi vedete che la vostra massima troppo generalizzata patisce le sue eccezioni. D'altronde io ci farei una di-

stinzione tra fenomeni e forme morbose, che solevano tenere dietro alla coléra. I primi io li vorrei derivati da inceppamento del circolo, come le congestioni, da irritazione vascolare, di cui farò parola, nonchè da perturbamenti nel sistema nervoso, come l' ambascia ai precordii, ed il singulto frequentissimo a molestare i convalescenti colérosi; le forme morbose e secondarie io le ascrivo a flogosi più o meno diffusa e tenace nelle meningi, più rarsmente nella sostanza cerebrale, nella spinal midolla, e più frequente nelle tonache del tubo gastro-enterico. L' epatite da voi registrata come malattia secondaria, nè *Maganza*, nè io l' abbiamo osservata. La diarrea od il vomito, vinta la coléra, io non li ho mai veduti, e mi maraviglio, che voi usando dell' oppio abbiate avuto opportunità d' osservarli; mentre a me per sobentrata stitichezza occorreva purgare i miei convalescenti curati con mezzi deprimenti. Quanto alle tifoidee sono persuaso che ne avrete veduto in maggior numero, che a noi è occorso curare. Forse quella vostra sacra ancora, per statiche leggi cui soccombono le ancore tutte, si godeva la virtù di ripiombare gli infermi nel letto a profondità maggiori che vantarsi non possono gli altri rimedi? Ma in proposito di guaj che *cessata* la coléra incomodavano gli individui già appestati, debbo ricordare quelli provenienti da irritazioni vascolari, che a più d' uno e per non indifferente lasso di tempo impedivano di usare del rispettivo piedestallo spesse volte ricoperto da escoriazioni più o meno diffuse, più o men gravi. Vi piace collocare anche cotali sopprappiù nella serie delle malattie secondarie e necessarie alla coléra? Stando alle mie osservazioni ho potuto conoscere che quelle erano sgradevoli sopravvenienze nei refrattari delle dottrine giacominiane al bagno freddo, motivate da ravide fregagioni, intanto che io posso assicurarvi che il bagno freddo moleeva grandemente le dolorosi tensioni, e veniva domandato con sollecitudine dagli infermi che ne avevano sperimentati i salutari effetti. Se per voi ciò nonostante si impugna la pratica utilità del bagno freddo, debbo supporre che lo riprodocete ignorandone i risultamenti. Forse il bagno freddo aveva incorso nel vostro sdegno allora, che il Dr. *Maganza* indotto a succedervi nella curagione della *Teresa Tadini*, mancata per coléra, venne da voi (a detto del mondo) acremente censurato per l'impiego di quel-

lo, cui attribuivasi la morte per soppressione del sudore? Io non
intendo di avanzare proprio giudizio in materia cotanto delicata;
giudice siate voi medesimo per mezzo della vostre parole scritte
a carte 49: » = Il fatto me lo dimostrò pienamente, di maniera
» che io lasciava loro (agli infermi), piena libertà di tenere scoper-
» te le braccia e muoverle a bell' agio, e moltissime volte allor-
» quando il malato trovavasi in stanze molte anguste e la tempe-
» ratura della giornata era dolce, permetteva persino, durante il
» giorno, di tenere aperta le finestre, *nulla temendo la retrocessio-*
» *ne del sudore* ecc. = « Ma è tempo informare il lettore sul *meto-*
do, che *opponeste* alle *malattie secondarie*, da voi ritenute *prette*
continuazioni della coléra, *dipendenti* come questa da *identica*
causa. carte 58: » = Il metodo di cura che adoperavasi *con*
» *successo*, era del tutto *analogo* a *quello* che *suole* praticarsi nel-
» le *singole forme morbose*, *dimenticando affatto la loro ori-*
» *gine*. Ed infatti nelle *congestioni* che si determinavano al cer-
» vello, o nelle *infiammazioni* di quell' organo, si *praticava* il *me-*
» *todo antiflogistico* con *tutta* la *generosita* richiesto dalla
» maggiore o minore gravezza del caso: *nè trascuravansi* i *pur-*
» *ganti*, che in *tutte* le malattie secondarie del cholera anzichè es-
» sere dannosi, si mostravano quasi *sempre* di *grande vantaggio*. = «
Si ammettono come malattie secondarie, osservate dopo la coléra,
le testè per voi citate *iti*; nè sorprende che morbi infiammatori
voi curavate con *generosità* di mezzi antiflogistici e di purganti, ma
bensì non posso capire, compatite o maestro alla pochezza della
mia intelligenza, come voi potevate considerare *morbi infiammatori*,
peccanti in eccesso vitale quali semplici *continuazioni*, *spontanee*
e necessarie conseguenze della coléra, da voi giudicata d' *indole*
nervosa e deficiente nei fattori vitali. Come a questa opporre ge-
nerosamente il papavero, ed alle altre, *dimenticando affatto* la *lo-*
ro origine, salassi e purganti, proscritti per la prima? A mio cre-
dere l' oppio quadrerebbe meglio alle malattie secondarie che non
alla coléra, perchè per esso a larghe dosi si cancellerebbero le re-
miniscenze tutte con un colpo da maestro delle prime e delle se-
conde sofferenze — e quale conforto per il medico di poter tron-
care la tante calamità degli infermi con un solo tratto di penna!
Ma l' ammissione delle malattie secondarie devolute alla medesima

causa, e considerate continuazioni della coléra, loro impartisce carattere, veste e prerogative colérose, ossia con altre parole le pareggia alla stessa coléra, donde ne viene che preconizzando per le une salassi e purganti, oppio per l'altra, voi ne sortite accorto sostenitore di due metodi antartici, deprimente e narcotico-eccitante in una ed identica coléra a gravissimo danno del mille volte benedetto laudano. Forse che per soverchia modestia voi intendeste che si pregustassero da noi a posteriori le primizie di nuovissima teoria, che abbozzata tutt'ora in embrione vi ingombera la mente, e che sorretta da splendidi fatti un giorno a vostra imperitura gloria spiegherà alle meravigliate genti gli alti misteri del *dualismo sperimentale*? »= In quei casi ove aveva dovuto fare un uso più »generoso dell'oppio, associava ai drastici i clisteri purgativi col- »l'aceto, più volte indicati, e con ottimo effetto. =« Usaste dei drastici nelle gastro-enteriti e nelle diarree ancora? »= Le feb- »bri tifoidee domandavano l'identica cura che suole praticarsi in »tempi ordinarî in queste malattie, ed il loro andamento presenta- »va all'incirca le medesime forme e gli stessi esiti. Solo che si »vedevano con frequenza molto maggiore del solito degli ascessi »critici alle parotidi, alle ascelle, agli inguini, ed alla superficie »cutanea. =« carte 59. Se voi aveste maggiore c' più frequente opportunità a curare le febbri tifoidee vinta la coléra, che *Maganza* ed io non avemmo, debbo sospettare la causa, come altrove ho esposto differirne per metodo differente. Quanto poi agli ascessi »*frequenti e molto maggiori del solito*« da voi ricordati alle parotidi, alle ascelle ed agli inguini, oltre alla superficie cutanea, non posso tacervi un mio segreto sospetto che insorge per anatomiche affinità. Varie glandule addoceste in varie regioni ed afflitte da ascessi; d'una capitale taceste, nè io intendo sostenere od impugnare fatti d'osservazione; soltanto vi chiedo se nullo, nè piccino nè grandioso ascesso osservaste — nella glandula pineale (1), che sinsi per consenso glandulare o per metastasi dell'»atrofizzato *nervo vago*« poteva essere tratta in compromissione?

»= Nel *vomito successivo* alla cholera» (al Dr. Guastalla) »tornavano utilissime le ripetute *deplezioni sanguigne locali* all'epi-

1) Da alcuni fisiologi ritenuta per il ricettacolo dell'anima

» gastrio od ai vasi emorroidali, la magnesia usta, le decozioni ta» marindate colla manna, il ghiaccio, e *sulla fine* anche le *polveri » Riveriane* di bicarbonatu di soda ed acido tartarico. = « carte 59. Delle polveri riveriane lo scrittore apparisce meno persuaso, che non si fosse dell' articolo prodottone dall' Osservatore triestino. Egli ne usava *anche in fine*, perchè..... chiedetene a lui, perchè. Intanto l' enarrazione di rimedi usati e da usarsi nel *vomito successivo* alla colèra, ch' io sgraziatamente non ho veduto nei convalescenti da quella, e ch' egli di me assai più avventurato può avere scorto per lo meno in 100,000, mi fa nascere il sospetto che quei siffatti individui sienu stati *emorroidari* ritrosi alle injesioui aceto - mucilagginose, ed invece di passare alla convalescenza, contraessero forse il volvolo, e vomissero. » = La diarrea tra le » conseguenze del cholera il *sintomo meno importante*. E come » sul principio del morbo si doveva porre ogni cura per farla » *abortire* affinchè non desse sviluppo a sintomi più terribili, *non » meritava riflesso veruno* come conseguenza di molattia, e si cura» va ecc. = « carte 59. In proposito della diarrea, per lo scrittore annoverata fra le malattie succedenti alla colèra, in opposizione alla stitichezza da me osservata dopo la preceduta liquefazione, ne emerge che uno di noi due è in errore. A chi sostiene la diarrea essere secondaria e *sintomo meno importante, immeritevole di riflesso*, io rispondo che quella anzichè secondaria devesi ritenere come foriera di recidivante morbo, e quindi meritarsi ogni diligente attenzione onde *abortisca* non già nel senso pratico dello scrittore altrove illustrato, ma in senso benefico all' infermo. — A carte 58 in proposito di malattie secondarie si legge ancora » = L' esantema choleroso particolare indicatu dagli autori che si » occupai ono del cholera, non fo da noi così frequente come si » vorrebbe far credere. Anzi stando alla mia *particolare espe» rienza* posso assicurare di avermi bensì imbattuto più volte in » *disparatissime* eruzioni cutanee, *spesso* nella migliarina (sudamina) » prodotta da profusi sudori che si sviluppavano dopo insorta la » reazione, ma non vidi mai nulla di sì marcato e caratteristico da » potersi ritenere siccome un esantema soi generis. = « Io non intendo qui di contraddirvi, e voglio ammettere la migliarina risultante da metodi per voi preconizzati, ma riportandomi ancor io al-

le nostre *particolari* osservazioni, posso assicurarvi, che ad eccezione d' un vaiuolo modificato per cadauno non avemmo la sorte di vedere tutta quello bellissime straordinarietà che innanzi, durante, e dopo la colèra si sono appalesate ai vostri sottilissimi sensi. »= Tutte le altre possibili eveniense che si manifestavano dispa- »ratissime dopo insorta la reasione, dovevano essere differentemen- »te curate, giusta la diversa natura e forma che assumeva la ma- »lattia che andava a svilupparsi, ma lo *ripeto senza riguardo ve- »runo pel cholera* che precedette, ed usando i soliti rimedì che »ordinariamente si adoperano. = « carte 59 e 60. Da questa eruditissima dissertazione intorno alle malattie secondarie si viene indotti a credere coerentemente ai principi dello scritture incoerente, che le malattie tutte secondarie alla colèra abbiansi a ritenere, sieno, o nol sieno, *continuazioni, necessarie* e *spontanee conseguenze* di quella mantenute dalla medesima causa, con la differenza che queste, perchè cortèo di quella, equivalenti al *plus* debbonsi castigare per il minus, mentre Monna Colèra, perchè muove innanzi a quelle, equivalente al *minus*, si addimanda in opposizione il plus, donde apparisce che colèra e malattie secondarie costituiscono per lo scrittore un vero sillogismo cornuto, che lo induce nel provvido consiglio in tanta oscurità del morbo di confortarci nelle ultime carte della sua conclusione a *sollecitamente* sottrarre le nostre individualità »= *con precipitosa fuga* a questa flagellosa »malattia, *allorchè* si è già *ampiamente introdotta* in una città. = « carte 65. Prescindendo dallo sconclusionato precipizio arrischiatissimo della fuga a colèra *ampiamente* spiegata, figurano nella quarta serie varie malattie secondarie come erudito addobbo a poggiano sopra insovvertibili principî di sovversa osservazione; non manca la profusione di metodi curativi per morbi susseguenti, sieno poi stati come tali osservati o no, per cui si raccomanda la lettura del suo libro anche a quelli che amassero di attingere lumi patologico-terapeutici toccanti altre malattie ancora, ed intanto che il lettore applica a quella io ad imitazione del mio originale prototipo, avendo ormai terminato d' illustrare la quarta serie di questo libro, mi studierò per quanto reggere potranno le mie povere parole di corredarlo della finale

CONCLUSIONE.

Come il viandante allo spirare del giorno pria di riutanarsi nell' ospitale abituro sofferma il passo e volge lo sguardo al trascorso cammino, meditando il silenzio delle campestri sollecitudini ed il concitato agitarsi di cittadina industria, per cui l' uomo in premio di laborioso faticare si attenta raggiungere sereno il pensiero ed affrancata la vita, non altrimenti giunto al termine di severe contese, tutto io sento il doveroso ufficio di additare in brevi detti ai cortesi lettori al di là dei tenebrosi vortici dello scrittore il gonfalone di salutare igiene, che avversa allo squallore delle tombe contende alla morte e di frequente si redime la vita degli individui trascelti dalla coléra. Nè questa si creda ispirazione di mente illusa da soverchio desiderio dell' animo di rintuzzare lo scortese orgoglio di chi a prezzo di verità s' istitoiva campione di inverso addottrinamento al nostro, addebitando la medica scienza di vergognose some onde carpirne vanto e profitto ei stesso. Sconfortata da nullo succedimento nelle proprie poche cnragioni dei colérosi il Dr. Guastalla impartisce ogni studio a ricooprire la scienza, il medico ed il morbo d' impenetrabili tenebre. Addita all' indole nervosa della coléra ed encomia l' oppio, ma in sostegno all' asserto non è in grado di citare un solo coléroso sanato dal portentoso rimedio; due storie circostanziate di due diarroici si adducono per esso; un Veronese sana per il salasso, e *V.....a* di *L.....* a dispetto del medico per le semplici forze della natura. L' oppio accoppiato al magistero di bismuto tampoco regge allo sperimento quanto meno è commendevole la forma pillolare pei colérosi. Inverto il metodo curativo per differenze d' età; preconizza il laodano per gli adulti senza essere in grado di giustificarne le indicazioni; si vanta di trovarne il tempo alla somministrazione, ma scapita nei modi; e per i fancialli al di sotto dei sette anni raccomanda il metodo deprimente *senza fondato motivo patologico* per mero tratto diplomatico verso *Ippocrate*, e dietro una mortalità *quasi disperante* del 85 in 90 per cento. La coléra eiononostante ei la ritiene di identica indole ipasteniea nei grandi e nei piccinl, e si gloria di brillanti risultati nei primi con l' oppio eome nei secondi con mes-

zi diametralmente opposti. Rigetta il salasso quale mezzo profilatico e curativo, nonostante che fosse costretto d' invocarlo nella cura del Veronese, e ripeterne la guarigione; tiene in dispregio le deplezioni locali e confessa di averne usato nei fanciulli con tanta sollecitudine, che persino tenevansi per caso in niun calcolo le disamine dei polsi; invecse nella somministrazione dell' ossido di zinco, e loda il magistero di bismuto, succedaneo inferiore a quello, perchè men solubile; nessun caso di proprio studio è riprodotto a giustificazione del bissimo; d' una sola donna si legge a carte 43 che aveva ricorso ai fiori di zinco *unitamente ad altri tre o quattro specifici allora molto in voga*, *in brevissimo tempo*, *e che due ore dopo la visita* del medico scrittore *si era fatta cadavere*. Il bagno freddo sorte identica magistrale sentenza in proprio svantaggio senza che ne siamo informati del perchè. Variano per esso i portenti dei rimedi col variare dei giorni. Il caso governa le sorti dei colérosi, e dal *caso* si attende il medico-pratico di Trieste la rivelazione dello *specifico anticolèroso si urgentemente desiderato*. L' invasione della coléra fra noi nel 1849 è dichiarata epidemico-contagiosa; sforzo d' ingegno a coordinazione degli elementi per addimostrare la contagiosità del morbo, cui si sottraggono le epidemiche attitudini nei corpi umani a simiglmente infermare; in esempio infelice si ricordano infermieri turchi e cristiani, non chè la famosa peste bubonica imperante *Giustiniano* in Costantinopoli. Le malattie secondarie alla coléra si considerano *continuazioni* di quella, *spontanee e necessarie conseguenze* con la differenza che la curagione della predetta malattia si vuole affidata alla non mai abbastanza applaudita sacra ancora del metodo narcotico-eccitante, mentre si raccomanda sollecita dimenticanza di questo e ricorso generoso nel metodo deprimente alle finale vergenze della colèra, poichè tanto e non più esprimono le voci; malattie secondarie, nel senso dello scrittore. Per queste si decantano salassi, sanguisughe e purganti, che in quella tengonsi dannosi. Dalle quali dottrine sommariamente addotte si deduce che la colèra del 1836 in Trieste fu per lo scrittore un parziale oscuramento del disco solare, e nel 1849 *appena* si offerse alla sua mente sotto forma di vera ecclissi totale, che confortollo di attendersi dal caso in modesta quiescenza degli spiriti vitali fortuite scoperte a

beneficio della sofferente umanità. Intanto avvolto in deliziose pregustazioni di gloria letteraria egli impartiva ai governi il provvido consiglio di elargire maggiori compensazioni, e forse in preferenza degli altri ai medici peripatetici, ed ammaestrava i popoli in tanta oscurità di oscurissima malattia e stante la prodigiosa inefficacia *(nullità)* dei rimedi di appigliarsi al suo conclusionalmente sconclusionato consiglio di sottrarsi » con *precipitosa fuga onde preservarsi con sicurezza da questa flagellosa malattia — allorchè la coléra si è di già ampiamente introdotta in una città.* « carte 65. Se a confutamento delle medico-pratiche osservazioni sulla coléra dell'Augusto Dr. Guastalla me dapprima incitavano parole provocatrici ed ingiuriose a rassegnare con animo trepidante a pubblica discriminazione questi miei qualsiansi poveri studî intorno all'identico argomento, assai più di quelle m'imposero in seguito il santo legame di sentita amistade e l'incorruttibile mio amore nel decoro della scienza e nel reale profitto dell'umanità. Spiacsia pure il vero udire, ma il ver si dica. Dal lezioso compilamento dello scrittore non altro traluce che servile adulazione a principi conculcanti la generosa professione del medico, e funesti a chi vi ha ricorso. Un solo infermo sanato da coléra per l'oppio somministrato dal Guastalla si sospira indarno in quello suo scritto riboccante di sfrontati elogi. Quale conforto a chi ne abbisogna se il medico, che si gloria *corifeo*, fuorchè la *fuga* altro consigliargli non sa, e quasi in dileggio a sana ragione lo informa usarne a *epidemia spiegata* quando il sottrarsi alla coléra sempre non giova. Di acerbo dolore che m'invade l'animo nel ripensare al grave disdoro di pubblica profanazione cui si espongono per lo scrittore quasi abbietti mestieri le intangibili attribuzioni di onorevole patrio collegio, mi è compenso e gioia il rivendicare il conculcato lustro della scienza con ismentire a prezzo di confortevoli fatti le desolanti e menzognere altrui asserzioni. La coléra a buono ragione ognidove ospite invisa, spacciati i consueti precursori, apparve pur troppo non è molto a desolare le vie della nostra ridente città, e se molte perirono le vittime è d'uopo osservare, che non poche caddero per ritardato ricorso all'arte, per impazienti perturbamenti di razionali curagioni, per apprestazioni di rimedi disadatti, o di soverchio stimolo o di soverchio narcotizzanti, intanto che altri, tra-

scurati i consigli dell' arte, o sopraffatti da estremo timore si ebbero por troppo funesto compensamento da mal' augurate prestanze di affaccendati cerretani: per le quali cose occorse si deduce che le ragioni delle morti avvenote non debbansi tutte ascrivere ad *inevitabile* colérica perdizione, nè addebitare alla scienza gli errori risultanti da insolita concitazione degli animi e da incompatibili tolleranze. Nelle invasioni colérose fu ognora improvvidissimo consiglio di attendersi dal *caso* ciò che in esse meglio che in qualsiasi altra epidemica malattia prestare valgono i sani precetti dell' arte, e gli intendimenti della natura rettamente castigati e soccorsi; ed è confessione umiliante che l' umana ragione in siffatti straordinarj avvenimenti inclini assai più a ripetere la vita da strani suggerimenti, che non da calcolata igienica esperienza. Nè posso in proposito sopprimere il voto, che in cotali luttuose insorgenze i rispettivi governi volessero usare d' ogni loro ascendente onde *sollecitamente* intercettare il riprovevole smercio di farmaci, pretesi specifici, che frottano all' accorto monopolista a desolazione di intere famiglie; perchè se mai al medico, che a beneficio della società espone la vita è concesso di reclamare a superiore appoggio onde sortire benefattore all' umana famiglia lo è precisamente allora che la sua arte, purchè *non avvelenata da intempestivi e malaugurati uffici, tutto è in grado di prestare.* La storia genuina della colérosa epidemia fra noi avvalora i miei detti. Tranne pochi individui la coléra osava nei più civilmente insinuandosi con la diarrea, che per maggiore o minor tempo ammoniva l' uomo a pensare seriamente alla propria salote; ma siccome quella manifestavasi senza dolori od altri molesti preamboli non pochi intoedevano di scaponirla e gabbare il medico, e perciò si rimasero gabbati; mentre quelli che alla buon' otta si erano rivolti ai medici furono salvi. Il Dr. *Maganza* ne produce una longa caterva di diarroici tutti sanati col suo metodu; io non posso fare altrettanto per non averei pensato in addietro di tenerne apposito registro, ma bensì la mia deposizione di non avere perduto un solo diarroico posso appoggiarla alla pubblica voce. Siccome tutti i diarroici mi sanavano con mezzi temperanti in brevissimo tempo, perciò non ne faceva veron caso; ma se avessi pototo trapelare le indigenze del Dr. Guastalla mi sarei fatto carico di soccorrere alla sua so-

brietà per lo meno con una trentina di diarree sanate per ciascuna dalla sei da esso diplomaticamente discorse. Per questi fatti di verità la medica scienza rimonta in quel salutare concetto che la appartiene, e all'uomo nasce il conforto, purchè in tempo il voglia, essere spesso in suo arbitrio di *antivenire* allo sviluppo del morbo e di *sottrarsi* alla morte. Non più il *caso*, ma la norma eterna che presiede ad eterne leggi di organico avvicendamento governa come nelle altre malattie non altrimenti anche in questa popolare della coléra le sorti umane ed invita il pensatore a studiar quelle, e moderarle con *prudente* accorgimento, nè permette violentarle impunemente. Questo filosofico concetto spiega forse a sufficienza perchè in addietro si sortirono cotanto rattristanti risultamenti dalle mediche curagioni: a patologico empirio si volle opporre con precipitosa sollecitudine quello terapeutico, tutto ripromettendosi da questo, a *nulla* dalle forze della natura; si diede quindi negli estremi e si raggiunsero gli estremi — la morte. L'indole della coléra assai meglio si conosce approssimativamente per pratiche risultanze, che non per teoretici indovinamenti. Riflettendo al metodo curativo dello scrittore, all' invertimento dei metodi per differenze d'età, al suo concetto delle malattie secondarie, si viene tratti nel pensiero ch'egli od eccezione dell' estro giornaliero altra idea non ne avesse. Quanto alle splendida risultanze delle sue curagioni con l'oppio si osserva che quelle si dividono le sorti della stessa coléra, perciò si restano avvolte nelle tenebre cui talora piacque allo spiritoso scrittore affidare l'intera sua individualità. Stando poi ai termini di altri pregevoli scrittori i metodi narcotico - eccitanti non invitano grandemente alla loro adozione, chè per le deposizioni del Dr. *Burrel* narrate dal Dr. *Hasper* si leggono in 88 colérosi assoggettati al salasso due soli morti mentre in - dodici infermi per ritardato salasso se ne perdettero otto. Dalla memoria del Dr. *Bucallati* si rileva ch'egli nell'epidemica invasione colérosa del 1836 in Trieste si aveva ottenuto col metodo vomi - purgativo i più lodevoli risultamenti, perchè in quella si ravvisano addotti per nome i colérosi tornati in salute, in bellissimo numero. Le tavole annesse giustificano a preferenza dei sopracitati le fatiche ed i generosi sudori dell'ottimo Dr. *Maganza*, perchè compilate con mirabile diligenza si contengono i più soddisfacenti dati intorno al

suo metodo e smentiscono nelle forme le più convincenti le menzognere incriminazioni del Dr. Guastalla; nello stesso tempo commentano la gentilezza del mio prelodato collega, che invece di usarne in argomento di legali persecuzioni, ha prescelto associarsi alle mie deboli fatiche onde sieno divulgate in sua pubblica difesa. — La mia appendice sebbene imperfetta concorre a corroborazione di quanto sono brevemente a concludere: che nè il salasso, nè le deplezioni locali, nè i vomi-purgativi, nè i fiori di zinco si ritengono per noi come mezzi esclusivi e da per se *soli* atti a vincere la coléra, ma bensì da soddisfacentissime argomentazioni di fatto ci troviamo indotti a credere che il metodo deprimente, ed a preferenza d' altri, quello del Dr. *Maganza* abbiasi fin' ora a vantare i più confortevoli succedimenti; per le quali cose lungi dall' ammettere *specifici*, raccomandiamo caldamente le *specifiche*, ed anzichè sottrarci al cimento, anche a dispendio della propria vita siamo tenaci nel proposito di offerirla in qualsiasi funesta invasione della coléra a profitto della sofferente umanità. Il pubblico accolga queste nostre espressioni accompagnate dai voti del Cantore di Laura:

...... io t' ammonisco
Che tua ragion cortesemente dica:
Perchè fra gente altera ir ti conviene,
E le voglie son piene
Già dell' usanza pessima ed antica,
Del ver sempre nemica,
Proverai tua ventura
Fra magnanimi pochi, a chi 'l ben piace:
Di lor, chi m' assicura?
Io vo gridando pace, pace, pace.

CONTERELLO

DI

GIOVANNI CASTAGNA

pubblicato a diffalco delle imputazioni fatte dall'Augusto Dr. Guastalla al metodo deprimente nella curagione dei colérosi, ed a completamento del calcolo istituito da Messere il Diacoletto (1).

Elenco degli individui avuti in cura per Coléra.

N° prog°	P. T. Nome degli INFERMI	Età	Via di abitazione	Nro. di casa	OSSERVAZIONI	Guariti	Morti
1	Mario Moron	55	S. Maurizio	1651	colére gravissimo	1	—
2	Lucia Fonalli	36	Materiazza	1166	» »	1	—
3	Angelo Moenacco	69	corsia Stadion	1176	» »	—	1
4	Regina Sanain	31	Materiazza	1166	è passato all'ospedale	—	—
5	Dionisio Manetto	65	Chiozza	1482	soggetto alla gotta	—	1
6	Edoardo Roy	28	Fornedo	1480	sanò da gravissimo colére, morì da tubercolosi 15 giorni dopo	—	—
7	Un bimbo	6	Boschetto	1580		1	—
8	Adele Peressini	12	Cruciara	1286	colére gravissimo	1	—
9	Orsola Furlan	—	Solitario	1211		1	—
10	Francesco Castellaci	15	Gelsi	1648	in cura d'un empirico, fu chiamato a morbo molto inoltrato	—	1
11	Giacomo Zoppoletti	54	Toro	1692		—	1
12	Luigia Bosich	37	corsia Stadion	1027	colére grave	1	—
13	Moriatte Campalior	14	Acquedotto	1356	» gravissimo	1	—
14	Osvaldo Dal Bon	60	Solitario	1210	» »	1	—
15	Annetta Forzaveri	6	Tintore	1285	» »	1	—
16	Teresa Cuscig	20	Scorzeria	1403	gestante in 6 mesi	1	—
17	Teresa Klette	20	Madonnina	1589	gestante da 5-6 mesi, ebbe grave coléra, vaiuolo, e sanò perfettamente	1	—
18	Clarice Marzan	34	Fornedo	1576	colére secca	1	—
19	Antonia Junbic	54	S. Filippo	13		—	1
20	Pezzati, figlio dell'Intendente alle Marine	22	Toro	1021	coléra grave	1	—
21	Antonio Sieber	18	Barriera vecchia	1110	» »	1	—
22	Antonio Sieber	12	»	1110	» meno grave	1	—
23	Giovanni Sieber	6	»	1110	» grave	1	—
24	Antonio Carbus	53	»	281	» »	1	—
25	Margherita Pezzatta	40	Salice	1505	» »	1	—
26	Amalia Pertot	11	»	1505	» »	1	—

1) Vedi pag. 106.

N.° prog.°	P. T Nome degli INFERMI	Età	Via di abitazione	Nro di casa	OSSERVAZIONI	Guariti	Morti
27	Antonia Pontal	12	Salice	1505	colèra grave	1	—
28	Giovanni Facchini	52	»	1505	» »	—	1
29	Gaetano Magrini	31	Riborgo	656	» » con vizio al cuore	—	1
30	Domenico Chieria	27	Boschetto	1283	» »	1	—
31	Giuseppe Chea	58	»	1283	» »	1	—
32	Giuseppe Savreich	14	»	1283	» meno grave	1	—
33	Maria Domladis	21	»	1283	» » »	1	—
34	Giannino Domladis	4	»	1283	» grave	1	—
35	G.B Molinari, Ingegnere	44	Mojolice	1220	la colèra unpeggiorata alle quartane	—	1
36	Tommaso Schrett	45	Pernedo	1180	colera grave	1	—
37	Caterina Satti	47	»	1561	» meno grave	1	—
38	Francesco Satti	16	»	1561	» grave	1	—
39	Giuseppe Sillo	13	Chiozza	1426	» »	1	—
40	Giuseppe Piccrich	32	S. Francesco	1750	» »	1	—
41	Maria vedova Dollrax	33	»	1746	» »	1	—
42	Giovanni Gerjson	32	Torrente	1294	» meno grave	1	—
43	Margherita Somen	38	Madonnina	1800	gestante di 8 mesi	1	—
44	Anna Velteri	30	»	1800	colèra grave	1	—
45	Maria Carrier	38	Olmo	1525	incinta di 2 mesi abortì, e guarì	1	—
46	Maria Tesi	10	»	1525	colèra grave	1	—
47	Orsolina Pilati	21	Boschetto (r 3	2436	» »	1	—
48	Vincenzo Pilati	30	» (r 3	2436	» »	1	—
49	Angelo Pasquali	69	Corso	674	» »	1	—
50	Gelinde Samniz	33	S. Francesco	1177	» »	1	—
51	Elena Wendur	25	»	1177	» »	1	—
52	Giuseppe Deu	7	»	1177	» »	1	—
53	Carolina Deu	5	»	1177	» meno grave	1	—
54	Eugenio Tautscher	4	»	1177	» »	1	—
55	Giovanni Zornig	2	»	1177	» »	1	—
56	Giao.Cipriani Scritturale	52	Molino a Vapore	1635	» grave	1	—
57	Daimo Chela	21	Barriera vecchia	1226	» secco	1	—
58	Maria Miot	42	Corneo	1134	» grave	1	—
59	Andrea Miot	47	»	1134	» »	1	—
60	Luigi Punci	16	Meterizzo	1878	» »	1	—
61	Francesco Descalzi	29	»	1878	» »	1	—
62	Agnese Sana	42	»	1878	» »	—	1
63	Maria Sanz	4	»	1878	» »	—	1
64	Ferdinando Paderschi	30	»	1878		1	—
65	Giuseppe Paderschi	7	»	1878		1	—
66	Antonio Paderschi	4	»	1878		1	—
67	Teresa Franchini	65	Barriera vecchia	1067	» gravissima	1	—
68	Lorenzo Tomasovich	50	Tintore	1265	» grave	1	—
69	Antonio Vivian	40	»	1265	» meno grave	1	—
70	Michele Michetto	42	Poduica	1538	» grave	1	—
71	Luigi Radovich	32	»	1516	chiamato a morbo molto inoltrato	—	1
72	Giovanni Poster	9	Olmo	1836	colèra grave	1	—

N.° prog.°	P. T. Nome degli INFERMI	Età	Via di abitazione	N.ro di casa	OSSERVAZIONI	Guariti	Morti
73	Giuseppe Mecle	5	Salice	1504		1	—
74	Antonio Mrole	3	»	1504		1	—
75	Valentino Geadogne	53	»	1555	colèra grave	—	1
76	Il Conduttiere dei morti	60	»	166	colèra meno grave. Congiura tra il medico ed il becchino in barba alla morte	1	—
77	Lucia detta Ombrelletta	30	»	1053	colèra grave	1	—
78	G. Maria Kerpen	28	»	1413	» »	1	—
79	Giovanni Kerpen	17	»	1413	» »	1	—
80	Anna Simoni	15	»	1413	encefalite indi colèra grave	1	—
81	Nicolò Dobrillo	20	»	1413	colèra meno grave	1	—
82	Maria Covitz	30	»	1527	» gravissima	1	—
83	Stefano N. N., *Dalmato*	28	Barriera vecchia	1498	sei giorni di stadio algido	1	—
84	Carlo Perock	44	Pondares	1439	lo vidi al tocco, quattro ore dopo era morto	—	1
85	Giuseppe Velicogna	23	Molino a Vapore	1844	colèra gravissimo	1	—
86	Caterina Sfer	50	»	1718	» »	—	1
87	Giuseppe Vicani, impiegato al dazio del vino	90	Androna dell'Olmo	1100	a confessione d'un medico per me fu salvo; lo trovai per questo alle ore †	—	—
88	Giocoffa Ambrosio	14	Barriera vecchia	1237	colèra grave	1	—
89	Maria N., cuoca del sig. Baron Sek	29	Acquedotto	1014	vinto le colèra, tradotta per gastrite all'ospedale †	—	—
90	Bartolommeo Erjavic	50	S. Francesco	1745	colèra grave	1	—
91	Francesco Kobau	10	Madonnina	1166	morto per trascuranza dei medici consiglio	—	1
92	Giuseppe Zocnov	11	»	1199	colèra meno grave	1	—
93	La consorte di Biatsch	28	Coroneo	1250	fu salva da colèra, perivo di glossite, assai raro caso	—	—
94	Vincenzo Chiude	53	S. Francesco	1421	colèra gravissimo	—	1
95	Orsolina Kern	4	Molo grande	1048	» grave	1	—
96	Giovanni Leorentschitz	22	»	1048	» »	1	—
97	Maria Vertok	2	»	1048		1	—
98	Giuseppe Guotoig	27	»	1176	colèra grave	—	1
99	Ignazio Sollig	13	Torrente	1165	» »	1	—
100	Teresa Sollig	10	»	1165	» »	1	—
101	Anna Loterani	62	Madonnina	1589	» »	—	1
102	Giovanni de Rosa	30	»	1589	» »	1	—
103	Caterina Vidrig	40	»	1877	» »	1	—
104	Giuseppe Simonutti	24	Farnedo	1561	» »	1	—
105	Antonio Savio	42	»	1561	Maria era algida, Antonio ancora, ambidue in un letto, volli separarli, fu invano; contennero la colèra da amorosi conjugi nello stesso letto	1	—
106	Maria Savio	39	»	1561		1	—
107	Francesco Bora	20	Tintore	1281	colèra gravissima	—	1

N° prog.°	P. T. Nome degli INFERMI	Età	Via di abitazione	Nro. di casa	OSSERVAZIONI	Guariti	Morti
108	Valentino Bramo	17	Nuove	840	coléra gravissimo	1	—
109	Antonia Winter	14	Solitario	1212	» grave	1	—
110	Maddalena Winter	13	»	1212		1	—
111	Giacomo Mion	50	Torrente	1206	sopraggiunsei o morbo inoltratissimo	—	1
112	Agnese Kase	50	»	1209		—	1
113	Valentino Molinari	27	Majolica	1108	coléra gravissimo	1	—
114	Andrea Fimiora	38	Scorsaria	1104	» grosso	1	—
115	Pasqua Gasel	58	Chiadino	115	» grave	1	—
116	Maria Erjane	21	Androna del Moro	1171	» »	1	—
117	Pietro Alessandrini	6	S. Sergio	1637	» »	1	—
118	Antonio Rizzi	30	»	1637	» gravissima	1	—
119	Carlo Swerz	36	»	1637	» »	1	—
120	Ermania Fischer	5	Madonnina	1649	» »	1	—
121	Carlo Poppe	4	»	1619		1	—
122	Mario Spongo	55	Barriera vecchia.	1226	colérosa nel 1836 e 1849	1	—
123	Luigi Delena	27	Madonnina	1720	coléra meno grave	1	—
124	Giuseppe Vidich	21	delle Acque	1756	sanata da coléra, passò per disordine dietetico all'ospedale, sanò	1	—
125	Giacomo Mialz	36	Solitario	1590	ha insistito mio malgrado a curarsi con la tintura del Dr. Bastler †	—	—
126	Antonio Tomgatti, pittore di belle speranze	33	Campanile	723	recidivò, e pur troppo perì	—	1
127	Antonio Stopper	45	Sorracria	1328	sostenne due volte la coléra	1	—
128	Luigia Stumpf	35	»	1328	nei giorni algida, ebbe 5 salassi	1	—
129	Giuseppe Gannolin	42	Saline	1555	coléra grave	—	1
130	Giuseppe Beccarelli	29	Piazza grande	164	morì in meno di 4 ore	—	1
131	Giovanni Cociulo	26	Riborgo	458	tisico, passò alla coléra, la superò, morì di tisi	—	—
132	Francesco Cozlon	30	Corso	670	alterate le cure	—	1
133	Caterina Simonetti	40	»	670	sostenne due attacchi	1	—
134	La consorte di Sajovitz	20	Androna dell'Olmo	1076	coléra gravissima	1	—
135	Filomena Gianelli	14	»	1079	» grave	1	—
136	Un uomo N. N.	40	Monte	1655	» gravissimo	—	1
137	Un uomo N. N.	35	Chiauchiara	—	» » con tisi	—	1
138	Un bimbo N. N.	4	alla seconda Barriera vecchia	—	» grave	1	—
139	N. N. costaniera	30	presso Montebello sulle Coltinera	—	» »	1	—

Dal sopra esposto elenco di 139 individui colerosi, risultano: 105 guariti, 27 morti, 6 periti d'altre malattie indipendenti dalla coléra, ed 1 passato all'ospedale.

Tutti i succitati individui furono curati col metodo deprimente meno tre, i quali affetti da altre gravissime complicazioni morbose si ebbero diverso trattamento. L'elenco dei colérosi affidati alle mie cure è stato compilato posteriormente all'invasione, e perciò sebbene esatto, quanto al numero riescì incompleto, perchè in quell'epoca funesta, fiducioso della pubblica voce, io non pensava che un giorno avessi a divenire oggetto di invereceondo attacco. Io mi sono ingannato allorquando supponeva negli uomini conformi ai gradi sociali i sentimenti di equità e di pudore. Con questo mio qualsiasi elaborato non spero di mercarmi il compatimento di chi più delle ragioni dei fatti si tiene in pregio il senso di adulatrici menzogne, nè lo voglio a prezzo di rossore: ma l'estimazione del giusto e dell'onest'uomo mi fu ognora valente eccitamento al mio operare; e di tanto mi conforta l'animo non essermi demeritato neppure per le presenti mie fatiche assai più che a scientifico diverbio intese all'utile reale del medico esercizio e della sofferente umanità. Finalmente si ricorda che dei diarroici non produco alcuna distinta per non averne fatto nessun calcolo stante la facilità con cui mi guarivano tutti, e per la somma difficoltà di rammentarli attualmente. Credo però anche senza di questi il risultato della proporzione fra i morti e i guariti di colèra registrati nel presente elenco più che sufficiente argomento in appoggio al metodo deprimente per me sperimentato.

A compimento del presente scritto, si aggiunge il rapporto del Dr. *Maganza* a un dipresso come fu da lui rassegnato alla Commissione Sanitaria.

RAPPORTO

DEL

Dr. FRANCESCO MAGANZA.

Spettabile Commissione Sanitaria!

Ad oggetto di aderire all'invito dell'egregio signor Fisico della città, a per offerire a cotesta spettabile Commissione i risultati delle cure ottenute col mio metodo reso di pubblica ragione in data 22 Settembre 1849 sotto il titolo d'*Istruzione al Popolo sulla Coléra* (1), confortato d'altronde dalla lusinga di arrecare forse qualche utilità, m'accingo ad avanzare il seguente rapporto, or tanto più che per uno scritto di recente oscito alla luce mi sento gravemente offeso da un mio collega il quale s'avventurò persino ad appergli la taccia di nocivo.

Se non che i molti nomi di persone rispettabili da me curate, che sono per addurre, varranno a mostrare ad evidenza, come per lo contrario esso abbia corrisposto tanto nelle *vere diarree* coléroiche, come in quelle che si presentarono nel totto caratteristiche, ma che lo divennero in seguito, e come tutta cedessero a questa sola cura, senza apportare veruna morbosa alterazione, nè tampoco altre malattie secondarie, come taluni si affaticarono di far credere. E innanzi tutto per ismentire coi fatti un tale asserto mi sia lecito di premettere una

1) Vedi la *Nota* a carte 13.

DISTINTA

DEGLI INDIVIDUI AFFETTI DA DIARREA COLÉROSA

CURATI FELICEMENTE COI FIORI DI ZINCO.

1 P.T.Sigg. Maria Legat.
2 » Consorte del sig. Presidente Zoppig.
3, 4 » Consigliere Werner, e consorte.
5, 6 » Consigliere Veseti, e figlia.
7 » Figlio del signor Consigliere Mosetig.
8 » Consigliere Dr. Maccari.
9 » Figlio del Consigliere signor Leopoldo Klette.
10 » Figlio del Consigliere municipale signor Carlo Sandrioi.
11, 12 » Pierina Pozzani, e figlia Vittoria.
13 » Figlia del signor Console Percate.
14 » Luigi Ravasini di Bartolommeo.
15 » Giovanni Revocco.
16 » Mario Rutter, di lui domestica.
17 » Giuseppe Samsich, direttore presso il signor Gossleth.
18 » Giuseppe Lopieri.
19, 20, 21 » Tre lavoranti } al servigio del sig. Gossleth.
22, 23 Due garzoni } al servigio del sig. Gossleth.
24 » Francesco Poker.
25 » Carlo Luigi Hartman.
26 » Cameriera del signor Preside Rosanov.
27 » Caterina Coste d' anni 70 (unico caso fra i compali in questo elenco, in cui comparì il vomito.)
28, 29 » Nicolò Perich, e sorella Vincenza.
30 » Antonio Cociancich, guardiano di Sanità.
31, 32 » Luigia Bevilacqua, e figlia.
33 » Marco Radich.
34 » Giuseppe Delton.
35 » Luigi Corassich.
36 » Anna Gambardella, nata Amodeo.

37 P.T.Sigg. Mario Degrassi.
38 » Giuseppe Crisman.
39 » Anna vedova Gendich.
40 » Dellabona, serta.
41 » Paolo Devas.
42 » Leopoldo Fecondo.
43 » Pietro Mosgrio.
44 » Teresa Gargino.
45, 46 » Servitore e cuoco del signor Consigliere de Pagliarozzi; (nel servitore riscontraronsi in copia i pezzetti sebacei.)
47, 48, 49 » Collini basso cantante, servo, e cameriera.
50 » Luigia Girardini.
51 » Giuseppe Pincori.
52 » Amalia Luxordo.
53 » Dionisio Rosmandl.
54 » Mario Chersich.
55 » Giorgina Edward.
56 » Marianna Ragusin.
57 » Antonio Condiotti.
58 » Giacomo Perco.
59 » Maria Masnek, serva.
60 » Ferrari madre della decessa attrice; (con forte verminazione e i pezzetti sebacei.)
61 » Pietro N. N. di Villaco.
62 » Lorenzo Gutti; (con diarrea dapprima di risoldo ostinata, in seguito d'indole caratteristica, curata col solo mio metodo senza deplezioni sanguigne).
63 » Cesare Porro.
64 » Giovanni Cirillo.
65 » Teresa Costa (giudicata incurabile da altro medico.)
66 » Giuseppe Levi.
67 » Cotteck, madre.
68 » Francesco Giacchi.
69 » Consorte del capitano sig. Jacnasi.
70 » Matilde Feigelmüller; (diarrea grave coi pezzetti sebacei.)
71 » Luigi Acquarolli.

72 P.T. Sigg. Simeone Meracich }
73 » Gregorio Semeta }
74 » Giovanni Piccoli } tutti al servigio del sig. Acquaroli.
75 » Franc.° Simolerchrr }
76 » Giuseppe Sablitz }
77 » Giuseppe Semete }
78 » Giovanni Trocha }
79 » Francesca Settig } tutti presso il sig. Francesco Foglia.
80 » Andrea Settig }
81 » Un lavorante }
82 }
83 } » Tre figli del facchino di dogana
84 } Soles, la Gretta.
85 » Giacomo Benetti.
86 }
87 } » Giuseppe Bennesi, e figlia Maria.
88 » Francesco Saverio Jelusich.
89 » Anna Sracer.
90 » Emilia figlia del defunto professore Tonello.
91 » Maria Seele.
92 }
93 } » Maria Seberovich, e figlio Giovanni; (quest'ultimo oltre la diarrea caratteristica ebbe evacuazioni dissenteriche.)
94 » Trattore dell'Augarten.
95 » Maddalena vedova Mattei.
96 » Caterina Seuber.
97 » Antonia Spangia.
98 » Antonio Mengotti.
99 » Teresa Colossi (infiotò, con diarrea caratteristica nel tempo tè ai presetti schene.)
100 }
101 } » Giorgio Potoschnig, e cognato Benedetto Benedetti
102 » Figlio del signor Giuseppe Fleischer imp. reg. impiegato alle Poste.
103 » Figlio del signor Alessandro Macroner.
104 }
105 }
106 } » Quattro figli di Francesco Franichievich
107 }
108 }
109 } » Due lavandaie del suddetto (curate da lui col mio metodo.)
110 » Figlia del sig. controllore Ponch.
111 » Anna Grablovitz, d'anni 74.
112 » Consorte del sig. maestro Ziegerle.
113 » Nicoletta Cecconella, d' anni 80.
114 » Giuseppe Siher
115 » La nutrice in casa del signor Schröckenfuchs
116 }
117 } » Giorgio Domiani, e consorte.

118 P.T. Sigg. Giovanni Maria Tononi.
119 » Filippo Suttich, marinaio; (con evacuazioni dissenteriche oltre le diarrea caratteristica)
120 » Fantesca del signor Benetti, parrucchiere.
121 » Fantesca del signor Andrea Berle, guardiano di fase ispezione.
122 » Custode del Teatro Filodrammatico.
123 » Della vedova, Giermoslee.
124 }
125 } » Tre nampotrintti di Sergio Modegee.
126 }
127 }
128 } » Tre figli del guardiano di Sanità Facchiotti.
129 }
130 » Fantesca della signora Margherita Ravasei
131 » Gottardo Bradaschia.
132 » Un giovane al servigio del sig. Mikloutschitsch.
133 » Mattia Dellree, imp. reg. Commissario Camerale.
134 » Anna Cheser.
135 Una bambina del signor Giovanni Ratti.
136 » Antonio Legat.
137 » Caterina Legat, sua consorte; (non potendola visitare perchè in campagna, prescrissi il mio metodo di cura.)
138 » Amalia Eggeshöffner.
139 » Giovanni Tosoni, oste.
140 » Teodoro Wirsererter.
141 » Figlio del signor Tombolani Segretario Camerale.
142 » Fratello del capitano sig. Francesco Babarovich; (con diarrea ostinatissima; curatosi da sè.)
144 » G. B. Giacomini.
145 }
146 } » Due figlie, e serva del sig. Bottoree; (le figlie affetto gravemente da colèra, la serva da diarrea, tutte e tre curate da lui pressochè interamente coi fiori di zinco, meno due polveri del Dower prescritto dall'egregio Dr. *Goddum*.)
147 }
148 » Facondo vedova, ora Petrovich; (curatasi da sè coi fiori di zinco.)
149 » Orsola Bais, di Rojana (curata coi fiori di zinco senza assistenza medica.)

150 P.T. Sigg. Contessa Asnoni (curatasi da sè coi fiori di zinco.)
151 » Caterina Oass.
152 » Giuseppe Danetich, d'anni 16.
153 » Antonio Bartinelli.
154 » Michele Servo.
155 » Francesca Giacomini
156 » Francesca consorte del signor Luigi Napoli, (curatasi da sè coi fiori di zinco.)

157 P.T. Sigg. Caterina vedova de Conti; (curatasi da sè coi fiori di zinco.)
158 Una bambina dal Sarmanica Zannoni.
159, 160 » Figlio e consorte del signor Crista Casnaluna.
161 » Tommaso Kreina, cannaniere.
162, 163, 164 » Andrea Sandri, consorte, e figlia.

Alla serie dei sopra nominati, e tutti felicemente curati potrei aggiungere un considerevole numero d'altri, se per le soverchie mie occupazioni il tempo non mi fosse venuto meno a tenerne esatto registro, e se avessi potuto mai sospettare d'essere costretto un giorno a giustificare il mio operato, trovandomi rimeritato di continue dimostrazioni della più sentita riconoscenza, cui io non aspirava, tanto da quelli che curai in stesso, come da moltissimi altri che si curarono da sè mediante l'applicazione del mio metodo. Nè si creda, che i sovra esposti casi fossero tutti leggeri, mentre per lo contrario nel maggior numero le diarree erano gravi e spesse volte ostinate, e sempre caratteristiche, del che, occorrendo, potrei addurne le prove. Comunque però si manifestassero le diarree caratteristiche, più o meno gravi, io vidi sempre in seguito alla somministrazione dei fiori di zinco condensarsi le escrezioni, colorarsi, e convertirsi in materia poltaceo-odorosa e seguirne la guarigione più o meno prontamente in ragion diretta della gravità dei casi. In alcuni subentrò persino la stitichezza, e fui costretto a purgarli replicate volte sia coll'olio di ricino, sia colla magnesia usata a seconda della tolleranza degli infermi, e sempre senza verona conseguenza triste. I piccoli pezzetti bianchi sebacei, che uno della professione denomina d'apparenza di calce secca, e che a suo detto sono di malo augurio, riscontraronsi pure da me in vari dei più esposti casi senza che fossero susseguiti da sinistri accidenti. Nè con ciò intendo contrariare le altrui osservazioni, ma esporre unicamente quello ch'ebbi a riscontrare nelle mie cure. Ammessa pertanto che i fiori di zinco non corrispondessero ad altro, che a correggere, modificare e vincere la diarrea colèrosa, o caratteristica; cosa che non può rivocarsi in dubbio pei molti fatti qui esposti, in tal caso essendo la diarrea il primo stadio della co-

léra (come vogliono tutti) non s'avrà forse in questi un rimedio da preferirsi a qualunque altro sino ad ora conosciuto, e un preservativo non atto a portare veruna alterazione morbosa nell'economia animale, sicuro nel suo effetto, come lo dimostrano i fatti? Reputo quindi doversi prendere i fiori di zinco nella massima considerazione, mentre vincendo la diarrea, e togliendo la probabilità, almeno nel maggior numero, che si sviluppi il morbo: si ha in essi un preservativo, che a mio debole parere val più che ogni altro rimedio, il quale non serva ad altro che a curare la coléra quando è già sviluppata. Mi lusingo pertanto che, verificato quanto ho esposto (locchè torna ovvio ad ognuno) basterà a convalidare tutti nell'idea d'aver io adempito alla mia promessa quando diceva, *che trattata la diarrea a tempo si previene la coléra e s'ottiene la perfetta guarigione.* Lo stato di perfetta salute di tutti i miei ammalati sottoposti alla mia cura, basterà anche a dissipare i dubbi insinuati dall'invidia e dalla maldicenza, che cioè il mio rimedio apportasse altre malattie secondarie, mentre ciò da niuno dei curati e guariti può essere asserito. Per le quali cose risolta ad evidenza sull'appoggio incontrastabile dei fatti, che il mio metodo di cura nelle diarree colérose presentò i vantaggi:

1mo. Di servire a curare perfettamente tutte le diarree colérose, purchè fossero a tempo trattate, e s'avesse una decina d'ore circa innanzi allo sviluppo del morbo, in profitto del rimedio, e prevenire in tal maniera lo sviluppo della coléra.

2do. Il metodo era facile a mettersi in pratica, e corrispose sempre tanto nelle vere diarree caratteristiche, quanto in quelle di puro scioglimento che tali sarebbero divenute se non si fossero a tempo combattute.

3zo. Per questa sua facilità e semplicità riuscì agevole anco ai non medici, purchè altri rimedi non vi si unissero, di curare quest'affezione, che neglètta sarebbe stata infallibilmente susseguita dalla coléra spiegata.

4to. Nel maggior numero gli effetti salutari si ravvisarono in breve tempo.

5to. Guariti con questo mezzo non ebbero nè affezioni secondarie, nè altre sofferenze, e superarono con ciò felicemente il

primo stadio della coléra, risparmiandosi le ambascie ed i tormenti che accompagnano il morbo più innoltrato.

Disimpegnato in tal modo, a mio credere con soddisfazione, quanto riguarda i risultati ottenuti nella cura delle diarrec, vengo ora a rassegnare a cotesta spettabile Commissione il risultato dello stesso metodo di cura nei casi di coléra più o meno gravi.

Basterebbe, se mal non mi appongo, per comprovare e soddisfare alla promessa fatta, che cioè, anche nella coléra *corrispondono i fiori di zinco sino a tanto che l'ammalato arriva allo stato di reazione*, e ciò persino nei casi gravissimi, il dire che di *ventinove individui* di varie età e di vario sesso, trattati sempre collo stesso metodo di cura, *in sole sei case*, non ebbi a deplorare che la perdita d'*uno* vecchia di 75 anni da molto tempo inferma, ed ottenni il conforto che gli altri *vent' otto* guarissero felicemente (1).

Nel dì 2 Ottobre a. p. p. diressi allo spettabile Comitato di pubblica sanità un rapporto (2), col quale feci conoscere, ch'ebbi in cura sino quel dì 79 infermi da coléra; questi si ravvisano con maggior chiarezza, salvo qualche inconcludente differenza di pochissimi individui ivi non compresi, nella tabella generale dei veri colérosi. I quali citati individui appariscono i primi della tabella stessa. Da questa risultano: Uomini infermi 95, donne 88, che formano il numero complessivo di 183; de' quali sanarono 141, e morirono 42; sanati senza complicazione d'altro morbo secondario 129; aventi complicazione 32; mancati senza essere entrati in reazione (comprendendo *dieci di loro assunti in cura moribondi*) 16; sei altri non appartengono a niuna di queste categorie.

I quali classificati secondo le età darebbero le seguenti proporzioni:

In 25 individui che non oltrepassarono l'età di cinque anni, 20 guariti e 5 morti, dei quali

2 non giunsero a superare lo stato algido,
2 mancarono per complicazioni,
1 *fu assunto in cura moribondo.*

---

1) Questi individui si trovano registrati nella *Tabella generale* e segnati coll'asterisco (*).
2) Vedi pag. 32 e 33.

In 27 dai 5 ai 12 anni, 21 guarito e 6 morti, dei quali
4 mancati per complicazioni morbose,
2 *ricevuti in cura moribondi.*

Per queste due classi d'individui che sommano assieme a 52, sottraendosi i *tre moribondi* perchè incurabili, e riducendo gli infermi a 49, e i morti ad 8, ne risulterebbero 5/6 crescenti di guariti; il che non è certamente la proporzione del 50 o/o come taluno volea far credere che sia avvenuto.

In 131 individuo che sorpassarono l'età d'anni 12, 100 guariti e 31 morto, di cui
13 morirono per malattie secondarie,
4 non entrarono in reazione; a due dei quali era stata alterata la cura,
4 *erano vecchi cagionevoli,*
3 *perirono per esser stata loro alterata la cura,*
7 *furono assunti in cura pressochè moribondi.*

Dal qual numero di morti sottraendosi i 16 ultimi, perchè parte soggetti vecchi cagionevoli, altri a cui fu alterata la cura, o pressochè moribondi, e riducendo gli infermi a 115, e i morti a 15 ne risulterebbe poco meno di 7/8 di guariti sul numero dei curati di questa classe.

Non volendo ammettere però le sovra indicate sottrazioni, e calcolando la perdita di 42 individui sopra 183 infermi: si avrà sempre una proporzione di 75 guarigioni per ogni cento attaccati da pretta colèra asiatica; e questo ragguaglio sta pei *soli colèrosi*: escludendo affatto le numerose diarree, che sono il primo grado del morbo stesso. Unendo poi il considerevole numero delle diarree più sopra addotte sommanti a 164 curate tutte felicemente col mio metodo (molte delle quali non sono registrate) coi 183 colèrosi descritti nella tabella generale non giungerebbe la perdita *al dieci per cento*, qualora si sottraggano dai 42 morti soltanto i *dieci* assunti in cura *moribondi*: che veron metodo curativo avrebbe valso a salvare. Da questa stessa tabella appare che fra i malati guarirono moltissimi in pochi giorni, sebbene gravi, mentre altri, ma pochi ebbero più longa convalescenza.

Ebbi la dispiacenza d'abbandonare due ammalati gravi per non aver voluto rimanere strettamente fermi alla mia cura: due casi

non furono dati in nota alle Sezioni, perchè prima sotto cura d'altro della professione. I tre primi casi non sono stati denunziati, considerandoli singoli, per non allarmare la città, tanto più che felicemente in pochi giorni guarirono. I due ultimi che si ravvisano nella tabella stessa non furono del pari denunziati, essendo singoli avvenuti in tempo che il morbo si considerava già cessato.

Come ognuno sa non tutti i casi di colèra presentarono i medesimi sintomi: vomito, diarrea, crampi, infreddamento di membra, mancanza de' polsi, cianosi, soppressione d'orine, voce rauca, sete intensa, infossamento d'occhi, che sono i principali suoi sintomi: p. e. ne' bambini mancavano con frequenza i crampi; non mancava però il vomito, la diarrea, la sete, l'abbassamento de' polsi, la soppressione delle orine, e diventavano freddi marmorei, con particolare infossamento d'occhi. Ebbi vari casi gravi, e gravissimi di colèra senza crampi e con tutti gli altri sintomi. In tre osservai la colèra che viene denominata secca, che è più pericolosa; questa si presenta con intensi crampi senza vomito e diarrea; pure ebbi la sorte di salvarne due: la signora *Ravasini* consorte del signor *Bartolommeo* imp. reg. Commissario all'estimo catastrale, ed un lavorante del signor Consigliere Municipale *Francesco Gossleth*, il quale lavorando cadde a terra assalito da generali crampi. Il terzo fu *Leopoldo Gruntner* d'anni 30 oltremodo spaventato dal morbo; venne colto stando alle prove in Teatro grande il dì 9 Ottobre da colèra secca; lo trovai in istato algido, e cianotico, con crampi generali; entrò più tardi in reazione, dopo un forte vomito e diarrea, in seguito all'uso delle polveri di zinco amministrate con frequenza. *Avea orinato* e dava le più belle speranze di salvarlo: quando un manifatturiere di fatale rinomanza, a mia insaputa, subentrò alla cura colle sue medicine, clisteri, unzioni, legature, ed altro, per cui peggiorando con mia sorpresa il malato, ed offrendo sintomi cefalici, si tenne consulto cogli egregi signori Dr. *Lorenzutti* Direttore dell'Ospitale e Dr. *Pepeu*, i quali aderirono all'applicazione delle mignatte alle apofisi mastoidee: se non che ritornato lo stesso empirico, mi fu detto in seguito da persone degne di fede, che strappasse le mignatte e desse di piglio nuovamente alla sua cura, sotto cui l'infermo cessò di vivere, me insciente del se-

guito cangiamento di caragione. In altri infine osservai diarree con istato algido e cianosi, ed altri sintomi senza crampi.

Debbo notare, che nel trattamento di cura da me usato, in casi gravi ed avanzati amministrava la solita dose di zinco persino ogni quarto d' ora, onde ottenere la più pronta conversione delle secrezioni, particolarmente ne' casi di abbondantissima diarrea. In qualche rarissimo caso, in soggetti disordinati, o soverchiamente accorati, ovvero estenuati per perdita del necessario riposo, od altro, dopo pochissime scariche si sviluppava tutto il corredo de' sintomi colérosi, nel qual caso le polveri non potevano servire a prevenire la coléra, mentre abbisognano di varie ore per ottenerne l' effetto. E difatti un solo caso ebbi ad osservare di questo genere nell' ultima invasione colérosa nella persona della cameriera della decessa signora Baronessa *Königsbrunn*, che avea vegliato sebbene cagionevole varie notti; guarì benchè avesse a sopportare altra grave malattia secondaria. Due simili casi mi accadde osservare con infelice esito nell' anno 1836. I pezzetti bianchi sebacei repressi, di cui sopra ho fatto menzione, riscontraronsi da me più volte anche in parecchi casi di vera coléra, e per quanto posso rammentarmi, quivi pure non furono sintomo sinistro; bensì come tale ho considerato le evacuazioni dissenteriche in tre gravi colérosi, i quali perirono ad onta obe il più vecchio fosse entrato in reazione (1), il che non mi avvenne in due casi di diarree colérose, che in seguito divennero dissenteriche, cioè nei signori *Giovanni Babarovich*, e *Filippo Battich*, che sanarono felicemente. In tutti quelli che adoprarono rimedi vari osservai tristi risultati. Non poche famiglie erano provvedute di secreti, tinture ed altro, che senza direzione facevano ingojare agli ammalati con grave loro danno.

Non con frequenza ho impiegato il salasso in principio di malattia, particolarmente nel mese di Settembre; ma tanto questo che le mignatte mi corrisposero in quasi tutti i casi, nello stato di reazione, come pure mi corrisposero felicemente in questo stato le purghe, giovando anche nel singhiozzo, sintomo che quasi in tutti, ad eccezione dei bambini, si fece osservare più o meno forte o prolungato.

1) Vedi *Tabella generale* Nri. 120, 137 e 178.

Io non voglio già azzardare un'opinione sulla natura del morbo, se epidemico cioè, o contagioso; alcuni sostengono la prima, altri la seconda; su di che se chiamato fossi a dare il mio parere, assentirei con quelli che prescrivono l'isolamento degli ammalati dai sani. Lascio però che altri faccia le sue osservazioni in tal proposito, limitandomi all'esposizione de' fatti, come mi sono prefisso, e spero saranno sufficienti a provare l'adempimento di quanto promisi per pura esperienza, e pel bene dell'umanità.

Vi fu taluno fra i medici che si fè lecito insultare alla mia riputazione tacciandomi d'aver promesso pubblicamente e consigliato i fiori di zinco quale specifico nella colèra. A costoi rispondo che non v'ha in medicina specifico. Vuolsi specifico la china nelle febbri intermittenti, ed il mercurio nella sifilide; ma nè la prima vince tutte le febbri, nè il secondo tutte le malattie sifilitiche. Però dietro *l'esperienza di due invasioni colèrose*, e dai fatti esposti, e mostrati incontrastabili, oso asserire che i fiori di zinco corrispondono nelle diarree colèrose quanto il chinino nelle febbri intermittenti (se non meglio), e che corrispondono con tutta la soddisfazione onde condurre l'infermo colèroso allo stato di reazione. Che se taluno mi opponesse che persino in 16 individui fra 183 infermi di colèra non corrisposero a condurli in reazione, potrei replicargli, che detrattine *dieci assunti in cura pressoche moribondi*, ne rimangono soli *sei* nei quali non ebbero effetto fra un numero sì considerevole d'ammalati. E poi, dimando io, qual è quel rimedio che mai fallisca? Si ha forse minore mortalità nelle epidemie perniciose debellate col chinino? Inoltre, chi può garantire che a que' sei individui, come anche ad altri, non siasi avvicinata qualche mano sacrilega a turbare la cura?

Sarebbe inutile dimostrare se gli ammalati da me trattati sieno stati gravi o non gravi, dappichè una commissione potrebbe facilmente rilevarlo, tuttavia ne citerò qualcuna, come:

1mo. *Giuseppa Dessartori*, guardiano di fissa ispezione, d'anni 60, soggetto a gravi infiammazioni, fu uno di quelli che salassai al comparir del morbo il dì 8 Settembre. La colèra era tanto grave, che visitato dagli egregi signori Dr. *Dolnitscher* fisico della città, e Dr. *Petrovich* secondo aggiunto al Magistrato Centrale di Sanità nel giorno stesso restavangli a loro asserto poche ore ancora di

vita; col mio metodo di cura tuttavia egli superò felicemente il morbo in 6 giorni; si alzava da letto, e godeva buona salute trattando anche affari d' uffizio co' suoi colleghi sino il dì 16, nel qual giorno comparve un esteso ingorgo alle parotidi, che non valse veruna cura la più energica antiflogistica e purgativa a vincere l' affezione, la quale si diffuse alle membrane cerebrali, e l' infermo mancò nel dì 19 nonostante che il metodo antiflogistico fosse stato impiegato con energia in unione ai purganti anco nello stato di reazione. Fu questo il primo caso di coléra da me denunziato, chè lo considero guarito da coléra.

2do. *Maria Hörbel*, d' anni 36, incinta, abitante al Nro. 1200, via al Torrente, era stata visitata prima ch' in l' assumessi in cura, da altro medico, il quale portatosi alla farmacia del distinto signor *Fentler*, dichiarò che in poche ore sarebbe morta per essere affetta da coléra fulminante. Le praticai da me i primi soccorsi, e in cinque giorni guarì perfettamente. Il marito voleva darmene una pubblica dimostrazione, che fu respinta dalla Direzione del giornale, il che avvenne a molti altri ancora.

3zo. *Gioja Belloni*, d' anni 30, affetta da tisi, al Nro. 1118, 4to piano trattata per diarrea da altro dell' arte, fu abbandonata quando divenne algida, senza polsi e cianotica, come incurabile; l' assunsi in cura il dì 30 Settembre e ai 2 d' Ottobre era guarita.

4to. L' egregio Dr. *Frizzi*, stimabile medico-pratico visitò vari de' miei ammalati gravi, due de' quali in istato algido senza polsi. Quegli ammalati guarirono tutti dalla coléra, meno una donna che mancò da metrite in seguito all' aborto, dopo già superata la coléra.

E ciò basti a comprovare l' efficacia del mio metodo di cura, in tal genere di morbo; nè credo si possa supporre che i miei ammalati fossero lievi quando gli altri ne trovarono moltissimi incurabili, e secondo alcuno quasi tutti fulminanti: ciò che peraltro non posso assolutamente dire, non avendo avuto un sol caso, che sia mancato in due ore, come mi accadde in un solo individuo nell' anno 1836.

Dal sin quì detto ne segue pertanto che anche a *coléra spiegata* il mio metodo di cura presentò rilevanti vantaggi, mentre:

1mo. Servì a condurre nella reazione gli infermi di questo morbo con ammirabile effetto, senza abbisognare d' altri rimedi, ancorchè l' ammalato si mantenesse per varî giorni in istato algido e cianotico: anzi quanto più durava in questo stato, tanto meglio riusciva la guarigione. Fallì il suo effetto in soli *sei casi* fra 183 ammalati, dovendo sottrarre gli altri *dieci assunti in cura pressochè moribondi.*

2do. Non si merita l' imputazione fattagli da alcuni di apportare affezioni secondarie; prova ne sia che in 141 caso di vera coléra spiegata e guarita si ebbero 129 guarigioni senza complicazioni; e dodici altri casi con complicazioni del tutto, a mio credere, indipendenti, dappoichè gli affetti erano indisposti prima d' essere colti dal morbo dominante, per altre sofferenze, che ritornarono in campo, dopo superata la coléra.

3zo. Servì tanto a curare, i vecchi, gli adulti, le gravide, i ragazzi, ed i bambini di tenerissima età: avendo curato collo stesso metodo persino un bambino di *nove giorni* e sua madre in istato di puerperio.

4to. Infine le guarigioni s' ottennero in breve spazio di tempo, come lo dimostra la tabella generale de' colérosi: e i guariti ora non accusano veruna cagionevolezza, nè sofferenza di sorta.

Che io fossi certo del buon esito della mia cura, lo prova l' offerta fatta a voce al nostro eccellentissimo e zelante Protomedico, il signor *Ottavio* nobile *de Vest*, imp. reg. Consigliere di Governo, *d' assumere un centinaio d' ammalati di coléra; individui però di buona costituzione nel primo e secondo stadio del morbo, garantendo di guarirne il novanta per cento;* offerta che sarei sempre pronto a rinnovare ogni qual volta sgraziatamente fosse per riapparire la malattia. La franchezza colla quale io assumeva le molte cure fa buona testimonianza della fiducia che io aveva nel mio metodo, per cui non dubito d' esternare l' opinione, che quel medico il quale non tocca l' ammalato ed è più spaventato del malato stesso, difficilmente possa riuscire a salvare alcuno da vera coléra; nè per quanta teoria egli abbia arriverà giammai ad essere felice nelle cure di detto morbo.

Nella certezza d' aver con ciò adempiuto all' obbligo assunto col mio scritto, sotto la mia responsabilità, esporrò soltanto l' os-

servazione sul modo d'agire dei fiori di zinco nella coléra; nonchè i pochi mezzi impiegati nel trattamento de' colérosi giunti che furono allo stato di reazione. Questo rimedio, come dissi parlando della diarrea, ha la proprietà di tramutare le secrezioni alvine da acquee ed inodorose in materie atre nerastre, quasi sempre di color verderame scuro (nei casi di coléra), sollecitando il vomito, dissipando lo stato algido, e facendo rinascere la pulsazione: I bagni freddi d'aceto corrisposero sempre, e persino in persona affetta da artritide: il che può asserire la distintissima signora *Carolina Fegitz*, nella quale dopo la mia cura sparì l'artritide: e chiunque surrogò altri mezzi fu costretto di ricorrer di nuovo a quelli, trovandoli più sedativi. — Le fregagioni furono a molti di danno; la signora *Domenica Hochkoffler* dopo essersi da molto tempo ristabilita dalla coléra, in forza di queste, che le causarono forti escoriazioni al piede sinistro che passarono in cancrena restò vittima (è però vero che soffriva da gran tempo a quell'arto); anche un giovine del signor *Potoschnig* per ruvide fregagioni stette molto tempo pria di poter camminare; e così di vari altri. Le fomentazioni dei pari non corrisposero, anzi le riscontrai dannose. Le bibite fredde ed il ghiaccio corrisposero sempre felicemente sino al perfetto ristabilimento. Durante il mese d'Ottobre riscontrai con frequenza lo stato flogistico, e il sangue mostrava cotenna, ciò che non mi avvenne d'osservare nel mese di Settembre. Superato lo stato algido impiegavo anco le purghe, cioè, l'olio di ricino, la magnesia caustica, il bismuto, le deplezioni sanguigne locali, e generali, e qualche volta l'acqua coobata secondo le indicazioni, e nei bambini il calomelano associato ai fiori di zinco: in molti casi i soli fiori di zinco con bibite fredde, e qualche applicazione di mignatte bastarono a perfettamente sanare l'infermo. In generale trovai maggior facilità e prontezza nel curare i bambini, sebbene pericolosissima riuscì la malattia nei gracili, ed in particolar modo in quelli soggetti ad affezioni cerebrali, tanto predominanti nella nostra città.

Se taluno nell'impiegare il mio metodo di cura non sempre ottenne dei buoni effetti, *fu perchè a sua confessione non istette fermo alla cura quando vide l'infermo starsene lungo tempo in istato algido:* dando di piglio ad altri rimedi d'inversa azione; men-

tre io vi stetti fermo sempre anco per molti giorni, e non mi mancò l'effetto.

Ho impiegato sempre le purghe durante l'effezione colèrosa, quando se ne presentava il bisogno, contro l'opinione di molti, e giunsi sempre a liberare molti indisposti, che avvezzi a queste, od avendone bisogno le tralasciavano per tema del morbo in corso; fra questi novero il valente basso *Collini* il quale sino a quando non fu purgato per una serie di giorni non giunse a ristabilirsi in salute, e dopo qualche tempo sorpreso da diarree caratteristica la vinsi colla massima facilità; anche la giovine *Anna Pa....* avvezza con frequenza a purgarsi per sofferenze metritiche le avea dimesse impiegando invece per ordine del suo medico dei calmanti che servirono ad aumentare le sue sofferenze con non lieve pericolo. Chiamato in assenza di lui a curarla ricorsi con prontezza all'emetico, purghe ripetute, e deplezioni sanguigne, senza che ne sopravvenisse la diarrea e la colèra. Anche nel 1836 ho sempre impiegato le purghe con successo: ed io stesso che nel mese d'Agosto di quell'anno fui colto da una spaventevole diarrea, per cui i miei cari omai disperavano, conscio che quella era di puro riscaldo ricorsi ad una purga salina che me no liberò lo stesso giorno; in quest'anno pure durante il morbo ho fatto uso molte volte dell'acqua di Püllna, e così varî di casa mia.

Fu poca in generale la fiducia de' medici colleghi nel mio metodo di cura; dico in generale mentre devo lodarmi non poco del Dr. *Castagna*, il quale disprezzando ogni persecuzione impugnò la mia difesa, essendosi persuaso col fatto della verità del mio esposto, durante l'esercizio della sua pratica, e così pure dell'egregio Dr. *Isacco Frizzi*, nonchè di parecchi altri che l'adottarono con felice successo nei circonvicini e in più lontani paesi, fra cui mi torna acconcio nominare il distinto chirurgo comunale di Muggia signor *Giambattista Mick*, il quale avendone sperimentato i benefici effetti in moltissime cure, ne ebbe a rassegnare anche relativo rapporto alle Autorità. Altri non vi credettero, negando i fatti; alcuni fecero credere la mia cura nociva ed inefficace. Vi fu taluno il quale protestò presso le direzioni de' giornali, onde non fossero inseriti vari articoli di riconoscenza; e per comprovare la mia asserzione conservo i documenti; vi fu chi salariato per

assistere i poveri osò commettere l'imperdonabile inumanità di rifiutarsi ad assistere chiunque avesse già fatto uso d'una qualche polvere di fiori di zinco; per cui mi trovai obbligato ad assumerne io stesso la cura, con perdita di tempo a danno del sofferente. Sono fatti questi che persone addette alla farmacia del benemerito signor *Luigi Napoli* possono testificare. Vi fu infine chi ebbe l'impudenza d'asserire, che tutti i morti della disgraziata casa ex-Bozzini fossero stati da me assistiti, perchè morirono; mentre invece chiamato io a visitare appena il decimosettimo infermo, m'adoprai perchè fosse presa in particolar considerazione quella casa tanto sventurata. Io però che sono assuefatto alle persecuzioni sin dal 1836, io ch'ebbi la disgrazia di perdere una persona a me cara che abitava sotto il medesimo mio tetto, curata da me coi soli fiori di zinco, e che arrivata alla reazione mancò improvvisamente, posso provare come un farmacista tutt'ora esistente osasse far credere alla dolente superstite famiglia ch'io avessi trattato il defunto amico coll'oppio, quando giammai ho prescritto questo farmaco in tale malattia; lo scopo di spargere il seme della discordia e dell'inimicizia fra due famiglie, che tutt'ora il conservano fu ottenuto; ma l'infelice mio amico era trapassato nella sua più bella età affetto da *un aneurisma*.

Fra tante contrarietà godo nullameno poter dire d'aver con deterioramento di mia salute data l'opera mia in questo incontro senza la vista di venale interesse rifiutandomi in molte occasioni a lontane gite, dalle quali avrei potuto trarre maggior profitto, solo per curare molti poveri, e godo che quattro quinti di essi sieno in tal categoria; chè avidità di lucro non mi fu guida, nella qual'ipotesi anzichè divulgare gratuitamente il mio rimedio, avrei potuto ritrarne vistosissimo guadagno, facendolo esitare come secreto; ma preferii di divulgare il mezzo curativo (come tornerei a farlo) onde ne potesse far uso da per se chiunque vi avesse fiducia, e ciò io non corsunza alle calonnie.

Trieste li 25 Marzo 1850.

Francesco Dr. Maganza
Imp. Reg. Medico dei Lazzaretti.

Alla Spettabile Commissione Sanitaria.

T

DI TUTTI GLI INI

dal di

Numero progressivo	Numero di casa	Contrada	piano	Nome e Cognome	Età anni	Età mesi
1	—	Lazzeretto nuovo	1	Michele Angiletti	12	—
2	488	piazza Fornace	—	Giovanni Sirdremeno	33	—
3	1331	Cavana	2	Margherita Ravanini	48	—
4	—	Lazzaretto nuovo	terr.	Giuseppe Draerlori	60	—
6	215	Beccherie vecchie	1	Giovanni Cacome	43	—
6	108	Malcanton	1	*Luigia Boffile	18	—
7	184	Cavana	3	Anna Sarchi	51	—
8	348	Reno	3	*Anna Acquino	46	—
9	348	»	3	Antonio Berrder	—	10
10	1767	S. Lucia	3	Maria Mercerio	2	—
11	215	Beccherie vecchie	1	Maria Caname	39	—
12	103	Malcanton	1	*Teresa Contozzi	36	—
13	103	»	1	*Giovanni Stabun	44	—
14	198	Corea	3	Salomon Narza	40	—
15	—	Lazzeretto nuovo	1	Caterina Stephan	37	—
16	215	Beccherie vecchie	1	Francesco Maestrelli	24	—
17	621	Donota	2	*Leopoldo Petracco	18	—
18	621	»	2	*Anna Petracco	23	—
19	300	S. Silvestro	—	*Bartolomeo Giacompelli	7	—
20	240	Sporcavilla	1	Francesco Nordio	30	—
21	348	Reno	3	*Angela Lucich	32	—
22	103	Malcanton	1	*Maria Boffile	23	—
23	—	Lazzaretto nuovo	—	Anna Stephan	7	—
24	1922	S. Michele	1	Francesco Mayer	60	—
25	348	Reno	3	*Luigia Acquino	17	—
26	628	piccolo Fornace	terr.	Bartolomeo Terisaxer	11	—
27	750	Ponte rosso	1	G. B. Gorgino	77	—
28	1409	Nuova Sanità	3	Domenica Hochkoffler	50	—

li lo-
que-
Nome
indi-
endia
mena
Quelle
pure
n op-
Gus-
mercè
era la
d'ora
vente-
rneti,
iffetta
omple-
norare
unto il
Presida
è gio-
esem-
si ec-
i emu-
a felice
ompen-

AGGIUNTA.

Un libro che apparisce sotto polemica veste a rigore di logica dovrebbe ire esente d'ogni inaugurale ornamento, mentre questo mio si cimenta al pubblico suffragio sotto gli auspici del Nome Cittadino; perciò in sua discolpa mi è d'uopo addurre, che indipendentemente dalla forma, lo spirito della contesa si compendia per il sostegno di verità sacre alla scienza, profittevoli all'umana famiglia, nonchè per la conservazione di patrie memorie. Quelle si hanno sufficiente sviluppo a medica discriminazione, come pure in virtù loro si rivendicano al consesso sanitario di Trieste in opposizione alle avventurate ispirazioni politico-igieniche del Dr. Guastalla gli attributi di meritata e riconoscente lode, perchè mercè lo studio dei medici in Trieste il modo a debellare e vincere la coléra si ha ottenuto maggiore incremento che non altrove, e d'ora innanzi giova sperare, che la coléra non sarà più quello spaventevole ed impenetrabile spauracchio ai governanti ed ai governati, come ne era per lo innanzi universale la credenza. Per siffatte ragioni la mia dedica non incresca ai miei concittadini. A completamento delle patrie memorie poi mi è grato officio rammemorare le prestanze della Commissione Centrale, e di chi aveva assunto il difficilissimo incarico di presiederle: il nostro benemerito Preside magistratuale signor *Muzio Tommasini.* In tale incontro mi è gioja ricordare come per le savie determinazioni ed il generoso esempio dell'illustre signor Consigliere aulico, Conte *Herberstein* si accese negli animi gentili degli abitanti di Trieste lo spirito di emulazione in carità, meritevole dell'ingegno e della fama di più felice panegirista ch'io nol sono, per cui non fia discaro se in compen-

sazione alla mia insufficienza si riproducono le assennate parole della Spettabile Commissione di beneficenza e si richiamano alla memoria i nomi dei Cittadini, che posposti i riguardi di proprio utile, con indefesso zelo applicarono alla santa missione di pubblica carità:

Concittadini!

Allorchè nell'autunno decorso questa Città desolata palpitava di dolore e di angoscia sotto l'infierire di micidialissimo morbo, che a mille mieteva le vittime, lasciando ai superstiti eredità di lutto e di lagrime, sublime s'alzò dal petto degli afflitti e dei generosi la voce dell'umanità a chiedere che il divino principio dell'universale fratellanza si traducesse in fatti, e pronto, largo ed adatto soccorso fosse recato all'infortunio di quelli, i quali d'ogni più necessaria cosa sprovvisti, affievoliti dal morbo, ovvero dei loro più cari sostegni orbati, vedevano disperatamente succedersi al folgore della sofferta sciagura, lenta, lunga e straziante l'agonia del bisogno.

Questo grido di carità trovò tosto suo interprete nello Spettabile Consiglio Municipale, il quale istituì l'infrascritta Commissione straordinaria di beneficenza, chiamando i membri della medesima all'onorevole e grato ufficio di raccoghere coll'una mano le benefiche offerte della pubblica carità, di distribuirle coll'altra fra gl'infortunii occasionati dal morbo.

Giunta questa Commissione al termine della sua missione, crede del suo dovere, prima di deporre il mandato, di porgere al pubblico giudizio un rapido cenno sul suo operato, e sull'impiego dei doni largiti dalla cittadina pietà.

Non sì tosto ella dichiarossi costituita, non sì tosto ebbe pubblicate le disposizioni opportune per conseguire i fondi, e fatto appello in ogni più acconcio modo alla carità pubblica, che viddarsi questa accorrere spontanea e generosa in sollievo della sventura, talchè in breve stagione fu raccolta la somma di fiorini 46,143. 18.

Nè furono soltanto i più facoltosi i quali intesero a questa santa contribuzione, ma vi concorsero pure premurosi i meno agiati, deponendo secondo le loro forze, il loro tributo sull'altare della sventura.

L'unito Elenco, sublime attestato dell'umanità e beneficenza di questa città, rammenterà per sempre alla memoria e riconoscenza pubblica i generosi soccorritori (1).

Onde degnamente corrispondere alla magnanima intenzione dei donatori, ben avvisava la Commissione dover riporre ogni suo studio nell'ardua impresa di ripartire i suoi soccorsi nel modo il più proficuo, il più efficace, ed insieme il più equo fra i molti bisognosi, che il cholera aveva abbandonati, inermi ed impotenti ad aiutarsi, in braccio alla miseria.

Senonchè tale opera, richiedendo una più accurata conoscenza delle individuali circostanze dei singoli ricorrenti, di quella che potesse avere la Com-

---

1) *I nomi dei benefattori citati nell'Elenco per brevità si ommettono.*

missione stessa, questa ebbe ricorso ai benemeriti Ispettorati sanitari già esistenti per l'invasione del morbo, nonchè alla benemerita Agenzia territoriale, ed ai molto Reverendi parrochi e capi delle Comunità, perchè volessero col consiglio, colle insinuazioni e coll'opera loro coadjuvarla nel suo operato.

Tutti risposero pronti all'inchiesta, e gareggiarono nel secondare il nobile impulso dato dai generosi Benefattori. Ed è in ispecie a quelli che indefessamente adoperaronsi nel raccogliere le domande dei ricorrenti, nell'accompagnarle colle più opportune informazioni alla Commissione, che vuolsi attribuire il merito, se l'esecuzione di sì nobile opera non fallisca al suo santo scopo.

Dal canto suo la Commissione avrebbe creduto di gravemente mancare alla sua missione, se non si fosse adoperata con ogni sollecitudine perchè prontamente giungesse il riparo alla sventura, perlocchè anticipava adequati fondi ai singoli Ispettorati sanitari ed all'Agenzia territoriale, abilitandoli a fare di propria autorità degli esborsi, entro un determinato limite, per sopperire ai primi e più urgenti bisogni occasionati dal morbo, che non ammettevano alcun indugio, e finattanto che sarebbe giunto il soccorso che la Commissione stessa si riserbava di assegnare, avuto riflesso alla gravità dell'infortunio ed alle circostanze particolari di ciascuno. Nè crede doversi limitare a porgere le sovvenzioni esclusivamente in contanti, la rigida stagione cui andavasi incontro, lo squallore dei cenci che incontravasi nelle persone dei miseri, e nei loro tugurî, spogli di tutto, perfino di un letto, le suggerì d'impiegare parte dei fondi nell'acquisto di camicie, maglie di lana, scarpe e letti; i quali effetti oltre ad altri di vestiario donati da alcuni Benefattori, vennero poscia distribuiti fra i bisognosi. Si fornirono eziandio di letti i due ospizî aperti dalla Spettabile Commissione sanitaria in Rena vecchia e nuova, vi si ristorarono per organo dei benemeriti Ispettorati della I e IX Sezione con nutrimento confacente i ricoverati, nè si mancò di soccorrere alla commovente sciagura di quelle innocenti creature, cui il fatal morbo avea nella più tenera età, orbate in uno di madre e nutrice.

Così procedendo nella distribuzione de' suoi soccorsi, la Commissione giunse alla metà di Dicembre. A quest'epoca si osservò come le rare domande che ancora si facevano derivassero da individui già beneficati; pervenne inoltre il voto di parecchi Ispettorati di essere sciolti, ritenendo cessato lo scopo di loro missione, perchè già suffragati nelle rispettive Sezioni tutti i miseri, cui la recente sciagura dava titolo a questa straordinaria beneficenza. Potendosi quindi con ogni fondamento ritenere, che per i soccorsi già prestati erasi provveduto ai più stringenti bisogni, alleviate le più funeste conseguenze del morbo, sentito il parere di tutti gl'Ispettorati convocati a radunanza, si stabilì che col 31 Dicembre 1849 cesserebbe la loro azione, per dar vita al divisamento che la Commissione, facendosi interprete delle pie intenzioni degli Oblatori, si era sin da principio formato di consacrare quell'importo, che si lusingava sarebbe rimasto, esclusivamente alle vedove e vedovi con prole di tenera età, ed agli orfani, a tale condizione ridotti dal cholera, siccome quelli che più d'ogni altro si presentavano degni di commiserazione e soccorso.

L'importo che ancora rimaneva nella cassa della Commissione ammontava a fiorini 6500 circa.

Formole di questi individui varie categorie secondo le individuali circostanze rilevate e ponderate colla più scrupolosa coscienziosità, si distribuì fra i singoli individui in esse categorie compresi.

L'unito Quadro presenta il prospetto generale della gestione; i Registri e Documenti che servono a corredo di questo Resoconto, vengono contemporaneamente rimessi all'Archivio del Magistrato civico.

Nell'atto di sciogliersi questa Commissione, già mediatrice fra il beneficio e la sventura, conosciuta a prova, non meno la grandezza di quello, che la viva riconoscenza di questa, si compiace di presentare ai gentili Benefattori quel tributo di grazie, che per tante lagrime loro mercè asciugate, già volgeva al cielo il cuore degli afflitti. E ripensando una volta ancora al lutto dei giorni di sua origine, questa Commissione volto uno sguardo di speranza all'avvenire, tutti saluta i Cittadini di questa benefica ed operosa città, coll'augurio, che simil calamità più mai non sia per contristare la vita, turbare l'industriosa attività, e chiamare a sì crudele prova la cittadina pietà.

TRIESTE, 11 Marzo 1850.

La Commissione di Beneficenza durante il Cholera.

Dr. VISINTINI, Preside.

Marco Radich. — Gius. Morpurgo. — L. Napoli. — Leopoldo Colabuber. A. Vicco. — D. L. Mandolfo. — Antonio Porcata. — Carlo Sandrini.

Prospetto delle Sovvenzioni.

nella Sezione	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	Terzieri	Totale	Importo fior.	c.
CON DENARO. Agl'Ispettorati per le pronte urgenti Sovvenzioni	f. 220 c. 40	f. 109 c. 30	f. 60 —	f. 53 —	f. 100 c. 20	f. 60 —	f. 113 c. 30	f. 450 —	f. 301 c. 23	f. 535 c. 36		1960	68
Sovvenuti con f. 2 sino a 10	311	57	24	27	27	10	246	187	250	164	1383	10733	30
» » 11 » 15	92	57	41	19	13	9	109	68	65	35	616	7170	—
» » 16 » 20	37	23	14	14	4	9	51	17	60	10	240	4794	30
» » 24	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	1	24	—
» » 25	15	20	6	8	4	1	35	10	14	6	119	2875	—
» » 30	9	10	2	1	3	4	15	6	9	3	62	1860	—
» » 35	—	—	—	—	—	—	4	—	—	—	4	140	—
» » 40	4	4	1	1	3	1	9	3	2	—	29	1000	—
» » 45	—	—	1	—	—	—	2	—	—	—	3	135	—
» » 50	3	4	2	1	1	1	5	—	4	—	21	1060	—
» » 60	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	2	120	—
» » 70	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	70	—
» » 100	—	—	2	—	—	—	2	—	—	—	4	400	—
» » 150	—	—	1	—	—	—	2	—	—	—	3	450	—
» » 200	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1	200	—
a tutto 31 Dicemb. 1848	470	181	104	71	56	35	476	301	404	218	2386	33101	58
Ulteriori Sovvenzioni a Vedove, Vedovi ed Orfani, dopo la chiusa del 31 Dicembre 1848.													
con fior. 4 sino a 10	20	5	6	6	3	—	9	17	7	74	146	1090	—
» » 11 » 20	80	19	6	4	4	6	28	20	35	—	148	6016	—
» » 25	13	12	4	1	2	6	12	12	18	—	72	1076	—
» » 30	2	1	1	1	—	—	3	3	6	—	15	450	—
» » 40	6	2	4	1	—	—	2	2	4	—	27	1080	—
	650	417	166	84	65	47	532	354	473	292	2807	38712	58
CON EFFETTI. Maglie di lana	170	50	30	20	20	20	50	70	70	100	600	400	—
Letti, composti di Paglione, 1 paio Lenzuola, 1 Coperta di lana e 1 Capezzale	126	29	1	2	1	7	7	40	206	—	616	4337	33
Camicie	182	10	—	—	2	30	103	—	84	—	411		
Scarpe	212	6	—	—	1	16	30	11	225	—	500		
Fascie	190	—	—	—	—	—	—	—	—	—	190		
CON CIBARIE. Somministrate nei 2 Ospizi di Rena nuova e vecchia pel corso di 40 giorni	f. 432 c. 32	—	—	—	—	—	—	—	—	f. 243 c. 36	—	676	18
SPESE. Spese di Cancelleria, Stampa, Salari agl' Impiegati e Corsori	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1016	29
												46143	19

Bilancio.

	fiorini	car.		fiorini	car.
Importo totale degl' incassi	46143	16	Sovvenzioni in denaro	39712	58
			» effetti	4737	33
			» cibarie	676	18
			Spese	1016	29
	46143	16		46143	16

Dr. VISINTINI, Preside

Marco Rodich. — Gius. Morpurgo. — L. Nopoli. — Leopoldo Colehuber. A. Vicco. — D. L. Mondolfo. — Antonio Porcoto. — Carlo Scodrini.

PENTIMENTI DEL TIPOGRAFO.

				Errata	Corrige
Pagina	11	linea	12	sottideto	sottidete
»	»	»	25	adommentare	emmanlere
»	12	»	9	soreste	fosta
»	»	»	11	svreste	sveste
»	13	»	21	svvanzato	svanzato
»	24	»	2	festeggiamento	addobbamento
»	31	»	1	omenotario	omeniarie
»	35	»	27	ciocinte	cintinto
»	38	»	4	stodiasse	stodiasel
»	39	»	9	volse	volle
»	49	»	21	nel	nell'
»	57	»	6	sopravvenesre	soprevengare
»	64	»	19	omeenteri	omanitari
»	69	»	21	ed	e
»	»	»	30	emettere	ammettere
»	71	»	30	dei	degli
»	79	»	15	accalapiere	accalappiere
»	91	»	12	improvisatore	improvvisatore
»	92	»	8	Più che ogni	Più che per ogni
»	99	»	14	fatto	falto
»	107	»	10	Giecominioni	Giacomioinni
»	197	»	11	scoso	cuoso